ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Domenica 7 Settembre [redacted] — MATTINO — [redacted]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Franger, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

[redacted]

Polemiche utili

Che le polemiche sui delicati argomenti di politica estera, anzichè nuocere, giovino se condotte con prudenza e moderazione, è stato provato dall'intervento autorevolissimo di Giorgio Clemenceau nella disputa suscitata in Europa dalle mie osservazioni alla dichiarazione del Presidente del Consiglio dei ministri in Francia.

Prima che la nostra polemica fosse impegnata, il Presidente del Consiglio Barthou affermava pubblicamente, incredibile ma vero, che l'Italia si era impegnata a restituire le isole del Mar Egeo all'Europa e faceva ripetere solennemente questa mezza giuridica e diplomatica da tutti i giornali parigini. Asseriva inoltre che l'incidente del «Manouba» era stato un semplice malinteso, che Poincaré amava l'Italia e il popolo italiano e che egli, Barthou, e Pichon, avevano spiegato al Governo quel grande amore per l'Italia che eglino professavano in antitesi con Poincaré, dopo l'incidente del «Manouba».

Giorgio Clemenceau, che in fatto di autorità e di esperienza politica non ha certamente nulla da invidiare al signor Poincaré e al signor Barthou, è intervenuto dando piena ragione al modesto sottoscritto e torto non meno completo ai signori Poincaré, Barthou e Pichon. Egli ha infatti bollato in modo indelebile la condotta di Poincaré, che per cupidigia di popolarità nazionalista distrusse in men di un'ora il lavoro di conciliazione italo-francese durato circa quindici anni, osservando per giunta e giustamente che se si fosse trattato della Germania il Presidente del gran ministero si sarebbe ben guardato dal violare le norme più elementari del diritto internazionale e dal prendere le arie da spaccamontagne; ha dichiarato che Barthou aveva commesso un grossolano errore, inescusabile in un Presidente del Consiglio che dichiara di occuparsi in modo speciale della politica estera, affermando che l'Italia si era impegnata a restituire le isole all'Europa, «mentre l'Italia», cito testualmente, «giuridicamente non vuole e non può restituirle che alla Turchia»; ed ha solennemente confermato, ciò che io ho più volte dimostrato, che Pichon, grande amante dell'Italia e severo giudice di Poincaré poco prima di salire al potere, seguendo l'esempio di San Paolo sulla via di Damasco, divenne apologista di Poincaré e fece politica ostile all'Italia appena chiamato al Governo da Poincaré.

Basta ricordare che Pichon divenne la prima volta ministro degli affari esteri nel Ministero Clemenceau e che rimase al seguito di Clemenceau fino al giorno in cui ebbe da Poincaré l'agognato portafoglio per dimostrare la grande importanza che ha la conferma piena e completa di Clemenceau ai miei giudizi su Poincaré, Barthou e Pichon, e la grande leggerezza del Presidente del Consiglio Barthou e di tutti i suoi giornali ufficiosi nel negare ch'io mi apponessi al vero e nell'infelice tentativo di farmi passare per professionista di gallofobia. E' dunque professionista di gallofobia anche Clemenceau!

L'illustre statista rivolgendosi a me ha chiesto: come mai il popolo francese può essere responsabile di un'azione sfortunata da parte del suo Governo? Io potrei rispondere che Poincaré conquistò la più grande popolarità col famigerato discorso sull'incidente del «Manouba» e che la sua costante avversione all'Italia gli ha spianato la via della presidenza della Repubblica, che i giornali francesi, come ha osservato lo stesso Clemenceau, non riferiscono mai nulla di ciò che non è gradito all'Eliseo, e arrivano al punto, aggiungo io, di pubblicare il testo di un documento diplomatico nel quale c'è la sola parola «Turchia», e sostenere che invece della parola «Turchia» c'è la parola «Europa» unicamente per escludere che il Presidente del Consiglio avesse detto una grande sciocchezza, e finalmente che il Parlamento francese non conta due Clemenceau. Ma invece di rispondere così, io mi limito ad osservare che le mie critiche sono state sempre rivolte agli uomini che fanno la politica estera della Francia e non al popolo francese che è degno delle migliori simpatie. Chi voleva costringere l'Italia a regalare le isole alla Grecia era la Francia diplomatica; era quindi rivolta alla diplomazia francese diretta da Poincaré, Barthou e Pichon, e non al popolo francese, la mia osservazione che si mirava a disonorare l'Italia costringendola a violare sfacciatamente l'articolo 2 del Trattato di Ouchy.

Fieramente soddisfatto del giudizio di Clemenceau e dell'insuccesso completo del nuovo tentativo di addormentare l'opinione pubblica italiana con una dichiarazione italofila in perfetta antitesi con la politica costantemente ostile ai più vitali interessi politici dell'Italia, io tronco volentieri la polemica col presidente del Consiglio dei ministri Barthou; ma, purtroppo, sono costretto a rilevare la quotidiana campagna italofoba dei più autorevoli giornali parigini, i quali non lasciano passare un giorno senza lanciare insidie e calunnie alla politica italiana.

Il *Temps*, riprendendo ed allargando una insinuazione lanciata dall'*Echo de Paris*, organo prediletto di Poincaré, ha detto ieri sera:

«Il signor Cirmeni, nei suoi articoli sulla *Stampa* tempesta di rimproveri la Francia nei riguardi delle isole dell'Egeo. Una parola basterà a fare giustizia di una tesi veramente troppo sofistica. Se la Francia, alla Conferenza di Londra, ha cercato di assicurare all'Italia dei vantaggi nell'Epiro, ciò è dovuto al fatto che essa sperava, basandosi sulle dichiarazioni italiane autorizzate (il signor Tittoni non potrà smentirci) che l'Italia, avendo promesso di non conservare le isole per sè, avrebbe accettato di retrocederle alla Grecia per l'intermediario dell'Europa, a cui la Turchia le aveva già consegnate».

Quest'affermazione dall'organo massimo del ministro degli affari esteri di Francia è fantastica. L'Italia non si è mai sognata di fare una promessa in perfetta contraddizione con i suoi interessi e con i più elementari doveri contrattuali. L'Italia deve conservare nelle sue mani il pegno delle isole finchè in Libia ci sia un soldato turco. Quando non ci saranno più soldati turchi in Libia dovrà restituire le isole alla Turchia, perchè lo impongono di restituirle soltanto alla Turchia l'impegno contrattuale, l'interesse allo sgombero dei soldati turchi dalla Libia e l'onestà. Se agisse altrimenti farebbe pessimamente i suoi interessi e si disonorerebbe. Anzichè fare una simile promessa, l'Italia fin dal primo momento dichiarò alla Conferenza di Londra che non avrebbe mai tollerato che l'Europa avesse, non che deciso, discusso della sorte delle isole da lei occupate in base al trattato di Ouchy, concluso e stipulato prima dello scoppio della guerra balcanica. L'Europa poteva e doveva occuparsi soltanto delle altre isole dell'Egeo, cioè di quelle occupate durante la guerra balcanica dalla Grecia; e soltanto ad esse può riferirsi l'accenno a Tittoni, se pure è vero che Tittoni abbia mai detto verbo in proposito. Il *Temps* tenta invano di trascinare l'ambasciatore nelle nostre polemiche. La diplomazia italiana non è punto pettegola. Le dichiarazioni sulle quali io mi fondo sono tutte inserite nel protocollo della Conferenza di Londra, quelle su cui si fonda la stampa parigina sono fantastiche. Comunque, chi vuol fare polemica seria deve ragionare sui fatti e sui documenti ufficiali.

Nè il *Temps* si appone al vero dicendo che noi nella questione delle isole seguiamo una politica triplicista. Se c'è questione che interessa supremamente l'Italia è proprio questa delle isole sia per l'esecuzione del trattato di Ouchy, sia perchè è stato proprio il *Temps* a rivelarci che la Francia vuole dare tutte le isole del Mare Egeo alla Grecia per metterla in grado di aiutare la Francia nella guerra navale contro l'Italia.

Il senatore Beranger ha stampato: «La risposta del signor Cirmeni, pubblicata dalla *Stampa*, all'intervista del signor Barthou non può non costituire per i dirigenti — i responsabili — della nostra politica estera, un avvertimento che giunge in buon punto e che essi faranno bene a non trascurare. Si può, come francese, essere ammiratore dell'Italia e non essere l'amico della sua politica, ecc., ecc.».

Si vede che l'egregio senatore Beranger non ha letto i miei articoli da lui citati che sulla falsariga dei comunicati ufficiosi del Quai d'Orsay. Se li avesse letti, si sarebbe convinto che io ho detto ciò che l'illustre Clemenceau ha pienamente confermato. Trovandomi d'accordo con Clemenceau, non posso essere sospettato di poca simpatia per la Francia.

G.

I rapporti franco-italiani

secondo un giornale svizzero

(*Per telefono alla Stampa*).

Ginevra, 6, mattino.

Mandano da Parigi al *Journal de Genève*, a proposito dei rapporti franco-italiani: «Contrariamente a quanto avevano immaginato alcuni osservatori superficiali, la guerra di Tripolitania, lungi dall'avvicinare l'Italia alla Francia, ha compromesso le loro relazioni. Appena l'accordo con la Francia ha prodotto ciò che Roma aveva contato che producesse, l'Italia, accarezzando delle nuove ambizioni che la Francia non poteva soddisfare senza compromettere la sua situazione nel Mediterraneo, ha modificato la propria politica. Qui si è certi che, al momento del rinnovamento della Triplice, sono stati presi degli impegni reciproci circa il Mediterraneo, e la formazione di una squadra tedesca nel Mediterraneo ne sarà senza dubbio una delle conseguenze. Nello stesso modo che la Germania nel Mare del Nord ha cominciato ad un dato momento a contestare la supremazia navale all'Inghilterra, l'Italia, le cui vedute politiche sono quanto più è possibile pratiche, dopo essersi associata alla Francia quando ciò le era ancora necessario, cerca per l'avvenire di controbilanciare, se non di oltrepassare, la potenza marittima e militare della Francia nel Mediterraneo. Da due anni a questa parte le condizioni politiche si sono trasformate di tanto che il problema Mediterraneo, ormai è noto, sarà una delle grandi preoccupazioni dei prossimi anni. Queste nuove condizioni della politica mediterranea possono spiegare in larga misura il cambiamento nell'attitudine dell'Italia. Bisogna ben dire che le pretese affinità di razza, delle quali si è tanto parlato, pesano assai poco sulla bilancia diplomatica!».

Nuova smentita

a ripetute fantasie

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Roma, 6, notte.

A proposito della voce raccolta dal «Temps» e secondo la quale, in una conversazione cogli on. Giolitti, Di San Giuliano e Tittoni, sarebbe stato definitivamente deciso l'annessione di Rodi all'Italia, che sarebbe promossa da un'organo nazionalista con una manifestazione in tutta Italia in favore dell'annessione stessa, la «Tribuna» scrive:

«Pubblichiamo questo dispaccio del nostro corrispondente da Parigi a solo titolo di cronaca. Le dichiarazioni del Governo italiano a proposito delle isole sono troppo recenti perchè sia necessario richiamarle a smentita delle troppo ostinatamente ripetute fantasie inglesi e francesi sulle isole del dodecanneso».

I due cortei proibiti

Roma, 6, notte.

Intorno al concorso ginnastico internazionale cattolico, vanno sorgendo fatti e polemiche le quali elevano questa manifestazione sportiva all'importanza di un piccolo avvenimento politico. L'autorità politica, di fronte al pericolo di disordini e specialmente in seguito alle velleità accarezzate di far segno a ostilità i ginnasti austriaci qui convenuti, ha preso una misura radicale: ha proibito ogni manifestazione, di qualunque genere. Questa deliberazione merita di essere brevemente illustrata. Le trattative fra l'autorità politica e gli organizzatori del concorso sono passate traverso le seguenti fasi. La Federazione delle Associazioni sportive cattoliche aveva presentato una prima domanda per un grande corteo, che poteva percorrere via Nazionale, Piazza Venezia e Corso Vittorio Emanuele, itinerario che la Questura non aveva creduto di poter approvare, così come non approvò quello tracciato in una seconda domanda, da San Giovanni per Via Cavour, piazza Venezia e Corso Vittorio Emanuele. E allora gli organizzatori del congresso hanno presentata una terza domanda per ottenere licenza di compiere una passeggiata ginnastica, senza bandiere e con le sole fanfare che, partendo da San Giovanni, doveva scendere per via Cavour, passare dietro piazza Venezia, e raggiungere il Vaticano, per il Lungo Tevere. Di questa terza domanda la Questura prese atto e rispose che la passeggiata era effettuabile nelle condizioni e sul percorso indicato in essa. Ma il questore di Roma, comm. Wenzel, in seguito alle polemiche di questi giorni fra liberali e clericali in ordine al corteo delle Associazioni ginnastiche cattoliche, dietro le dimostrazioni ostili che promettevano di preparare i circoli politici della capitale ad iniziativa della «Giordano Bruno», ha preso una risoluzione categorica: contraria cioè ad ogni corteo e addirittura ed ha proibito in qualunque forma e per qualsiasi ragione il corteo delle Associazioni ginnastiche cattoliche da piazza San Giovanni a Piazza San Pietro. I ginnasti quindi, mercè speciali modalità, che saranno stabilite durante la serata, saranno divisi in piccole squadre aventi carattere di pellegrinaggio religioso e non di corteo politico, che per vie diverse ed in diverse ore si recheranno da San Giovanni a San Pietro, ciò che varrà a calmare gli spiriti accesi dei giovani romani, i quali si preparavano ad organizzare una contro-dimostrazione, che chissà quali conseguenze avrebbe potuto avere.

Le vie diverse per le quali passeranno le squadre del pellegrinaggio saranno egualmente sorvegliate per ragioni di ordine pubblico. E' necessario aggiungere che anche la contro-dimostrazione della «Giordano Bruno» in piazza Scossacavalli è stata proibita. Date queste disposizioni, e date anche le grandi misure di precauzione prese dalla Questura, si ritiene evitata ogni possibilità di disordini, ma non sono sopite le polemiche.

Uno dei membri più in vista dell'Associazione «Giordano Bruno» pubblica una lettera per protestare contro la proibizione della manifestazione anti-clericale e per spiegare le ragioni della manifestazione proibita. La lettera dice: «L'Associazione «Giordano Bruno» non avrebbe in questa circostanza preso parte attiva se la manifestazione cattolica non avesse assunto un carattere eminentemente politico, perchè è giusto ricordare tutta la lotta aspra fatta dal Vaticano alle feste ricordanti, nel 1911, l'unificazione ed il riscatto nazionale. E chi non ricorda l'agenzia «Iuta», l'agenzia che, fra gli altri insulti e oltraggi all'Italia, diffuse all'estero la voce che il nostro era un popolo di colerosi e di borsaioli, insulti ed oltraggi che ebbero il desiderato effetto di quanto a Roma mancò il concorso di forestieri, che tutti aspettavano? Perchè è giusto ricordare che intorno a tale epoca furono stabiliti in Vaticano i festeggiamenti costantiniani, che avrebbero dovuto rappresentare il contro-altare delle feste del Risorgimento, perchè è giusto ricordare che l'odierna manifestazione, larvata di intenti sportivi, venne a sua volta stabilita in una adunanza durante le feste costantiniane e che venne assegnata quest'epoca per una virtuale protesta alle prossime feste del XX settembre. E dopo quello che in questi giorni è successo a Trieste, il Vaticano ordina lo sfilamento nel centro di Roma delle squadre ginnastiche austriache a bandiere spiegate!».

E la lettera finisce ricordando un aneddoto. «Un anno fa si voleva, per iniziativa della «Giordano Bruno», inaugurare una lapide in piazza Rusticucci ricordante il saluto che in Roma, nel 1849, Garibaldi porse alle sue soldatesche. Dopo non lievi pratiche si ottenne il permesso da parte dell'Autorità. Senonchè, in seguito ad un ordine del giorno dei clericali di Roma, che minacciavano di scendere in piazza armati contro di noi, il collocamento della lapide fu vietato e non più permesso».

Il *Giornale d'Italia*, deplorando l'odierna proibizione, ricorda che è stato permesso in circostanze più delicate un corteo più pericoloso: il corteo per l'inaugurazione al monumento di Giordano Bruno in Roma. Era presidente del Consiglio e ministro degli Interni Francesco Crispi. Qualche giorno prima di quella domenica del giugno 1889, Crispi chiamava a palazzo Braschi - ricorda il *Giornale d'Italia* - i giovani del Comitato. Volle da essi conoscere tutti i preparativi nei loro particolari. Prese nota delle Associazioni che sarebbero intervenute, diede alcune istruzioni chiare e semplici e li accomiatò col verso dantesco: «*Uomini siate, e non pecore matte*», che fu raccomandazione ed ammonizione insieme. Il corteo, cui presero parte centinaia di bandiere di tutti i disegni e colori, di tutti i paesi, dalle Terme diocleziane potè giungere a Campo di Fiori senza il minimo disordine. Erano bastate le poche e chiare istruzioni del Ministro degli Interni a garantire la libertà, così del corteo bruniano come delle proteste cattoliche, che si levarono contemporaneamente, con quali grida ognuno può immaginare. «Questa volta — conclude il giornale di opposizione — le parti si erano invertite, ma la cosa era pressochè identica. Con l'abolizione pura e semplice del corteo, il Governo ha dichiarato di non volere e potere dominarne gli ordinatori e di appigliarsi per paura o, peggio, a una violazione di libertà, che ci farà apparire agli occhi dell'Europa violenti ed insieme pusillanimi».

Il Re di Grecia è giunto a Berlino

Berlino, 6, sera.

Il Re e il Principe Ereditario di Grecia sono giunti stamane, ricevuti alla Stazione dall'Imperatore, dai Principi Eitel Federico e Augusto Guglielmo.

La prima Conferenza turco-bulgara

rinviata a domani

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Costantinopoli, 6, mattina.

La prima conferenza fra i delegati turchi e bulgari è stata rinviata a lunedì per dar il tempo necessario per preparare il salone del Ministero degli affari esteri.

Il comandante di stato maggiore Ismet è stato nominato consigliere militare della delegazione ottomana in rappresentanza del comandante Soukhi.

Suleiman Bistani ha avuto ieri sera una lunga intervista coi delegati bulgari, durante la quale è stato confermato l'accordo di massima stabilito mediante i negoziati ufficiosi fra Natchevic e Suleiman Bistani.

Si crede che l'accordo intervenuto mantenga Kir-Kilisse in possesso della Turchia. Questa è disposta ad accordare tutte le garanzie alla Bulgaria, sulla parte di ferrovia Adrianopoli-Dedeagatch, che resterà in territorio ottomano, in modo che vi sia una comunicazione fra la Bulgaria e il Mare Egeo.

Il Consiglio dei ministri ha dato istruzioni ai delegati turchi di non riprendere i negoziati dal principio, ma di basarli sull'accordo Natchevic-Bistani.

Il giornale armeno *Azta Adamart* pubblica un'intervista col generale Savoff, il quale disse d'essere sicuro che l'accordo turco-bulgaro si farà rapidamente. Aggiunse che «la Bulgaria ha bisogno di Kavala e che non cesserà di fare ogni sforzo per ottenerla. Se le grandi Potenze non se ne occupano, sarà possibile ai bulgari riprendere Kavala fra quattro o cinque anni».

(*Ag. Stefani*).

La Grecia vuol essere rappresentata nella delimitazione della frontiera albanese

Francoforte, 6 mattina.

Telegrafano da Atene alla «Gazzetta di Francoforte»: Secondo notizie sicure, il Governo greco ha chiesto alle Potenze che un rappresentante della Grecia sia ammesso in seno alla Commissione internazionale incaricata di delimitare la frontiera greco-albanese, a cui la Grecia è direttamente interessata. Le Potenze non hanno ancora risposto, ma la loro risposta sarà senza dubbio favorevole.

Come il generale Savoff giudica serbi e greci

Parigi, 6, mattino.

Mandano da Parigi al *Matin*: «Ho avuto una nuova intervista con il generale Savoff. Egli non manifesta troppa simpatia per la Serbia: ha solo qualche parola di elogio per il signor Pasic, seguita immediatamente da un attacco contro il partito militare. «E' questo — dichiara il generale Savoff — il responsabile della rottura bulgaro-serba! Noi abbiamo avuto però dai serbi una prova che ci preserverà dal commettere in avvenire lo stesso sbaglio! In Bulgaria noi soldati combattiamo ed il Governo governa. In Serbia non è così».

Ma è soprattutto contro la Grecia che il generale Savoff pronuncia le parole più dure. Si sente in lui un odio incapace di contenersi. Egli fa tuttavia degli elogi al generale Eydoux. Dice che, malgrado tutto, il soldato greco sarà sempre il soldato greco...

Poi il generale ha criticato la politica della Grecia; disse di credere ai sentimenti concilianti del signor Venizelos, «ma — aggiunse — il re Costantino è giovane!...». E continuò: «Quanto a noi la nostra condotta è semplicissima: lavoreremo a riparare le nostre perdite della guerra e a rifare le nostre forze. Dopo... ciò che deve accadere accadrà! Ora noi vogliamo la pace, ed io sono venuto qui per concluderla. E' stata scelta la mia persona, perchè ho già trattato con i turchi. Qui mi si conosce. Tutto deve accomodarsi in modo rapido. Tutto quello che è necessario per il bene della Turchia noi lo faremo. Noi vogliamo vivere in buona amicizia con essa. Io sono venuto qui soltanto per discutere le questioni riguardanti la delimitazione della frontiera e il cambio dei prigionieri. Discorreremo per ora sul terreno del trattato di Londra. Quando conosceremo le proposte turche, allora parleremo...».

Terminando, il generale Savoff ha espresso la propria soddisfazione di trattare con Talaat bey.

Le trattative turco-greche

Atene, 4, mattino.

Il nuovo ministro degli esteri, Panas, è partito per Lutraki, allo scopo di sottoporre al presidente del Consiglio, Venizelos, il piano delle proposte definitive greche circa la ripresa delle relazioni diplomatiche greco-turche. Soltanto due questioni sono rimaste sospese: quella dei beni *vakuf* e quella delle nazionalità. La Porta reclama che tutti gli immobili appartenenti allo Stato siano riconosciuti come appartenenti ai *vakuf*, mentre il Governo greco riconosce come spettanti ai *vakuf* i soli stabilimenti religiosi.

Relativamente alla questione delle nazionalità, la Porta riconosce come sudditi ellenici soltanto coloro che appartengono alle provincie conquistate, mentre il Governo greco insiste per risolvere la questione in un senso favorevole a tutti i greci dimoranti in Turchia.

Circa le capitolazioni è stato deciso che lo *statu quo* prima della guerra sia mantenuto in conformità della decisione arbitrale delle Potenze nel 1902 nei relativi trattati.

La Porta desidera che la consegna dei prigionieri di guerra abbia luogo soltanto dopo lo scambio reciproco delle ratifiche del trattato di pace.

Anche la questione della consegna dei trasporti è stata risolta. La questione delle indennità sarà sottoposta alla conferenza finanziaria di Parigi e all'arbitrato della Corte dell'Aja.

La questione del servizio militare per i greci dimoranti in Turchia è stata respinta dalla Porta, la quale dichiara che non si opporrà a che i mussulmani prestino servizio nell'esercito greco.

Il delegato turco Rescid bey partirà domani per Costantinopoli per sottoporre alla Porta il piano stabilito. Si crede che prima di quindici giorni, tutte le questioni saranno definitivamente risolte.

(*Ag. Stefani*).

La smobilitazione in Serbia

Belgrado, 6, mattino.

La smobilitazione sarà terminata oggi. Martedì il traffico sarà ripreso su tutta la linea ferroviaria. Il Governo ha tolto il divieto di esportare foraggi e cereali.

Le tre Commissioni per l'Albania

L'Austria si preoccupa dell'amicizia greca?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 6, notte.

Secondo un comunicato dell'ufficiosa «Albanische Correspondenz», quasi tutte le grandi Potenze hanno già designato il loro delegato alle Commissioni per l'Albania, cosicchè tra qualche giorno si procederà alla loro costituzione. Le Commissioni, come è noto, sono tre. La prima, quella per la delimitazione dei confini settentrionali dell'Albania, ha un compito puramente tecnico consistente nella demarcazione della linea di confine, già stabilita in massima dalla Conferenza degli ambasciatori a Londra.

Un compito ben più arduo spetta alla seconda Commissione, quella per il confine meridionale albanese, riguardo al quale la Conferenza degli ambasciatori, com'è noto, ha stabilito soltanto che esso debba unire il capo Stylos rispettivamente e la baja di Phtelia col territorio di Goritza dell'Albania: il resto del confine dovrà essere tirato dalla Commissione sul luogo giusto ai caratteri etnografici e geografici ed anche sulla base delle istruzioni impartite alla Commissione dalla Conferenza degli Ambasciatori. Della prima Commissione fanno parte, per l'Italia, il tenente colonnello Marafini e per l'Austria l'ex-addetto militare all'ambasciata di Roma, colonnello Mitzel; della seconda Commissione, quella per il confine meridionale, fanno parte per l'Italia il console a Giannina, Labia, e per l'Austria il console a Giannina, Bilinski. La Francia sinora non ha designato il suo delegato.

La terza Commissione è la cosidetta Commissione di controllo, il cui mandato durerà dieci anni e che avrà il compito di assistere il principe d'Albania per l'organizzazione dell'Amministrazione del nuovo Stato albanese. Di questa Commissione farà parte anche un albanese sinora non designato. Il delegato italiano a questa Commissione è il console generale Leone; per l'Inghilterra il console generale a Salonicco Lamb; per la Russia il console a Monastir, Petriaieff; per la Francia il console a Scutari, Krajevski. A proposito della nomina di quest'ultimo una corrispondenza della «Reichspost» da Scutari dice che della nomina ha prodotto a Scutari penosissima impressione: il Krajevski è un levantino, nato in Arabia, un partigiano del Comitato giovane turco, apertamente ostile agli albanesi ed alle loro aspirazioni, e che tende a turbare in ogni modo il pacifico sviluppo della nazionalità albanese. Esso cercò perfino di indurre il sindaco di Scutari ad introdurre nell'azienda municipale la lingua turca come lingua ufficiale invece della lingua albanese, e se il suo piano non è riuscito, lo si deve unicamente alle energiche proteste della maggioranza del Consiglio comunale, che minacciò di dare le dimissioni. La «Reichspost» dice che da questo incidente si può con approssimazione intravedere quale sia il piano della politica francese in Albania.

L'«Albanische Correspondenz» reca inoltre che i delegati italiano, germanico, russo e inglese alla Commissione per la delimitazione del confine meridionale, sono già arrivati a Brindisi. Il delegato austriaco arriverà oggi. I delegati alla Commissione per i confini settentrionali, tranne quello tedesco, si trovano già a Scutari.

La «Neue Freie Presse» dice che nella questione del confine meridionale dell'Albania, l'Austria appoggia la sua alleata Italia, che favorisce in pari tempo l'Albania, questa creazione — dice il giornale della diplomazia austro-ungarica — sul cui avvenire è impossibile fare previsioni perchè non si è ancora esperimentata la idoneità degli albanesi a formarsi uno Stato indipendente e perchè l'influenza italiana, in grazia di un'abile diplomazia e di una saggia politica commerciale, si fa colà sempre maggiore. Comunque — continua il giornale — le divergenze tra Grecia ed Italia, le conseguenze diplomatiche che da queste divergenze verranno alla Monarchia, che si mantiene fedele alla sua alleata, sono da deplorarsi vivamente perchè l'Austria ha tutto l'interesse di tenersi amica la Grecia per far sì che Salonicco divenga un'avanguardia economica della Monarchia nell'Egeo.

La «Neue Freie Presse», facendo queste argomentazioni, sembra dimenticare l'appoggio accordato dall'Italia all'Austria ed i sacrifici da essa sostenuti quando si è trattato di risolvere il problema dell'Albania settentrionale, cioè quello di Durazzo e di Scutari, sacrifici che non furono certo inferiori a quelli che l'Austria sostiene per la questione dei confini meridionali.

Austria e Italia

"Le buone relazioni tra le due Potenze" devono essere consacrate dalla coscienza popolare

Vienna, 6, notte.

L'*Oesterreichische Volkszeitung*, in un articolo sui rapporti fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, scrive:

«Il conte Berchtold ha saputo consolidare le basi create dal suo predecessore per i rapporti di fiducia con l'Italia. Il contegno dei nostri circoli ufficiali, prima e dopo la pace di Losanna, e specialmente poi durante la crisi balcanica, ebbe per conseguenza che la fede nella sincerità della politica austro-ungarica si è acquistata una forte base nell'opinione pubblica d'Italia. Quantunque non siano mancati i tentativi per seminare, circa le intenzioni dell'Italia in Albania, la sfiducia nell'opinione pubblica della nostra Monarchia, tanto in Austria-Ungheria quanto in Italia il problema albanese ha trovato una soluzione che corrisponde così agl'interessi austro-ungarici come a quelli italiani. Nè a Roma, nè a Vienna si nutrirono aspirazioni di possesso in Albania ed invece si cercò una formula politica che facilitasse all'Albania di appartenere a sè stessa. Questa formula è stata trovata con la creazione di uno Stato albanese. Da noi tutti i circoli politicamente maturi desiderano sinceramente che le buone relazioni tra le due Potenze adriatiche siano consacrate dalla coscienza popolare. L'opera politica previdente dei Gabinetti di Roma e di Vienna, che, curata premurosamente, si è maturata durante la crisi balcanica, ha provato che nel popolo italiano e nel popolo austro-ungarico le buone relazioni italo-austriache, non solo hanno superato la prova della crisi balcanica, ma ne sono uscite ancora più salde e migliorate».

L'attuale momento italo-austriaco commentato a Parigi

Parigi, 6, notte.

Il *Journal des Débats*, parla questa sera della mancata visita dell'on. Di San Giuliano al conte Berchtold, ponendola in evidenza con i recenti avvenimenti di Trieste.

«I giornali di Vienna e quelli di Roma — scrivono i *Débats* — annunziano simultaneamente che la visita del marchese Di San Giuliano al conte Berchtold, che doveva aver luogo prossimamente, è stata rimandata a tempo indeterminato. Questa notizia è presentata sotto due aspetti differenti dagli organi ufficiosi di Austria e d'Italia. Mentre i giornali austriaci dicono che il mese di settembre non è l'epoca meglio indicata per un simile incontro, i giornali italiani trovano altre spiegazioni. Si crede di sapere a Roma che il conte Berchtold pensi a lasciare prossimamente il potere ed aspetti le riunioni delle Delegazioni per giustificare la politica che ha seguito nella crisi orientale. Dopo di che presenterà le sue dimissioni all'Imperatore. Potrebbe darsi dunque che l'on. Di San Giuliano non restituisca più la visita al conte Berchtold. Pertanto, la instabilità presunta del conte Berchtold non è ancora per i giornali italiani la vera ragione dell'aggiornamento. Se bisogna credere ad essi, ciò che ha impedito all'on. Di San Giuliano di recarsi in Austria sono gli incidenti di Trieste. Il comunicato del *Fremdenblatt* da cui, a Vienna si è tratto un abile partito, non ha prodotto a Roma che una impressione mediocre. La riparazione è già stata giudicata insufficiente. I fatti di Trieste hanno avuto una eco profonda nell'animo degli italiani. Essi hanno creato nella penisola uno stato di spirito poco favorevole a certe manifestazioni; hanno rivelato e ricordato agli italiani, i quali stavano per dimenticarlo, la tendenza di un sistema politico che gli uomini di Stato della Monarchia dissimulano qualche volta, ma a cui non intendono rinunciare. A Roma pure si è contenti dei buoni risultati dell'alleanza, ma si sono constatate amaramente le contraddizioni che i recenti incidenti rivelano tra la politica estera della Monarchia e la tendenza tradizionale della sua amministrazione».

Trentini sotto processo per alto tradimento

Trento, 6, mattino.

Durante il passaggio per il Trentino del treno recante i Sovrani d'Italia a Kiel, tre giovani innalzarono lungo la linea ferroviaria un trasparente a colori colla scritta: «Viva il Re d'Italia!». I tre giovani, certi Umberto Zeni, Giuseppe Cescatti ed Augusto Castelli, furono arrestati e tradotti in carcere, dove si trovano tuttora. Ieri fu chiusa l'istruttoria ed i tre giovani rinviati a giudizio sotto imputazione di alto tradimento.

Una perquisizione nei locali della "Patria" a Trieste

Trieste, 6, mattino.

L'autorità di polizia ha praticato una minutissima perquisizione nei locali dell'Associazione politica «Patria», ma nulla di compromettente potè rinvenire.

La bandiera mercantile del Principato albanese

Fiume, 6, mattino.

Il Ministero degli Esteri austro-ungarico ha comunicato al locale Governo marittimo che il Governo del nuovo Principato albanese ha stabilito che la bandiera delle navi mercantili albanesi sia eguale a quella nazionale: cioè un'aquila bicipite nera in campo rosso. Per le navi di Durazzo e di Valona ci sarà una piccola differenza. Precisamente: la bandiera delle navi di Durazzo avrà sopra la testa dell'aquila una mezzaluna, e quella delle navi di Valona facoltativamente la stella, oppure la croce di Savoia.

Presentemente si trova nel porto di Fiume il veliero albanese *Merziale Uda* [illegible], sul quale sventola già la nuova bandiera. Lo comanda un capitano mussulmano.

Le elezioni in Piemonte
La situazione nella Provincia di Novara

Sobrero ci telefona da **Roma**, 6, notte.

Eccoci — nell'esame della situazione elettorale in Piemonte — alla provincia di Novara. La cosidetta *provincia rossa* presenta tutta una serie di lotte del più alto interesse, nelle quali sono impegnate tutte le forze del partito socialista e l'onore del partito costituzionale.

La lotta sarà aspra, cominciando dal collegio di Novara, nel quale si presentano tre candidati di differente colore politico. Il deputato uscente, il socialista on. Giulietti, avrà come competitore ad oltranza, il democratico costituzionale avv. Gambarotta e come [illegible]tore relativo il clericale avv. prof. Cattaneo di Torino. L'on. Giulietti nel tempo in cui fu deputato, non ha messo troppo in valore le sue piuttosto recondite qualità politiche. Per cui sembra aver perduto un po' di terreno fra gli stessi elettori di parte socialista. Da questa indebolita situazione dell'on. Giulietti spera di trar partito l'avv. Gambarotta che lotterà con fervore anche più grande dell'ultima elezione nella quale, per giudizio della Giunta delle elezioni, rimase soccombente.

Vi era chi sosteneva allora che l'avv. Gambarotta fosse l'eletto del collegio di Novara e non l'on. Giulietti. La Giunta delle elezioni, con deliberazione non troppo serena, trattenne l'avv. Gambarotta sulla soglia di Montecitorio. Ad ogni modo anche nelle prossime elezioni la competizione sarà ristretta fra i due avversari di ieri. Il prof. Cattaneo, terzo candidato, più clericale che costituzionale, è strenuamente sostenuto dal partito stesso nella lotta intrapresa per la conquista del collegio di Novara. Ma il corpo elettorale non accenna menomamente a seguire l'avv. Cattaneo (ciò anche per una ragione di retroscena: vale a dire perchè sa come la candidatura Cattaneo sia stata escogitata da elementi novaresi dissenzienti dal costituzionale Gambarotta, più che altro per indebolire la candidatura di quest'ultimo). Ora molti elettori costituzionali non intendono prestarsi a questo giuoco. Per cui la lotta si riduce al duello... a colpi di scheda Gambarotta-Giulietti, con qualche speranza del primo di avere, questa volta, il sopravvento.

Passiamo al collegio di Vercelli. La lotta elettorale dà luogo in questo collegio alla manifestazione di un fenomeno veramente doloroso della vita politica italiana: cioè la dedizione di una frazione del partito monarchico a beneficio dei sovversivi pur di osteggiare la frazione monarchica avversaria. A Vercelli scendono in campo, armati di tutto punto, il socialista avv. Cugnolio, da molti anni candidato del partito in quel collegio e l'on. Mario Abbiate, liberale democratico. L'on. Abbiate — deputato uscente — ha dedicato tutta la sua attività a beneficio del collegio; ha conquistato un buon posto nell'ambiente parlamentare per la parte presa alla discussione di tutte le leggi di carattere economico-sociale. La sua rielezione dovrebbe pertanto considerarsi più che sicura, anche perchè le forze socialiste nel collegio di Vercelli sono in minoranza. Ma, strano a dirsi, insorge a rendere problematica la vittoria dell'on. Abbiate, una parte del partito conservatore vercellese. Vi è infatti chi nel partito conservatore locale sostiene l'opportunità di votare per il candidato socialista Cugnolio, anzichè per il monarchico Abbiate. Ciò perchè il trionfo del candidato socialista garantirebbe il quieto vivere dei proprietari-agricoltori che hanno per l'addietro dovuto combattere aspre lotte agrarie nel collegio. Nelle sfere governative si dice che tale ispirazione parta da una personalità politica del collegio che ha strenuamente combattuto in ogni campo il Ministero Giolitti e che osteggierebbe ora la rielezione del candidato ministeriale. Ma è evidente che sulle bizze personali dove avere il sopravvento la riflessione delle conseguenze alle quali le bizze personali possono condurre; e nel caso di Vercelli le conseguenze potrebbero consistere nella vittoria del candidato socialista.

Se l'on. Abbiate ha fatto male a portarsi contro l'on. Lucca, non è una ragione per cui il partito Lucca debba appoggiare il socialista anzichè il costituzionale. Per cui vi è da augurarsi che in ogni caso il buon senso della massa elettorale ascritta al partito monarchico finisca per trionfare evitando l'assurdo del successo di un socialista, favorito dai conservatori.

Veniamo ai collegi del Biellese. Per il collegio di Biella vi è poco da dire. Finora il partito costituzionale, dopo l'assoluto, esplicito ed immediato rifiuto del nostro direttore, avv. Frassati, non è riuscito a rintracciare un candidato da contrapporre al deputato uscente, il socialista on. Quaglino. Lo stesso può dirsi per il collegio di Cossato, ove l'on. Rondani dorme sonni tranquilli vedendo incontrastata la sua rielezione.

Ben diversa è invece la situazione nel Collegio di Santhià — dove la lotta sarà asprissima. — L'on. Marco Pozzo — resistendo anche alle preghiere personali dell'on. Giolitti ha declinato la candidatura. Il suo nome avrebbe condotto forse ancora una volta le schiere costituzionali alla vittoria. Ma ragioni personali inducono l'on. Pozzo a ritirarsi dalla lotta. Egli avrà probabilmente un posto in Senato. Ma del ritiro dell'on. Marco Pozzo, si vale l'avv. Umberto Savio, che tante volte contrastò con successo il passo al candidato costituzionale, per ripresentarsi con lena più vigorosa, e con maggiori speranze agli elettori di Santhià.

Però egli ha trovato subito un formidabile avversario nell'avv. Giovanni Voli, figlio di Melchiorre Voli, il rimpianto sindaco di Torino. Il Voli — giovane di valore, dotato di spirito combattivo, è uno studioso di scienze agrarie. Quindi nella provincia eminentemente agricola di Novara — che lo conta fra i suoi consiglieri provinciali — ha guadagnato larghe adesioni. La lotta è fin d'ora vivacissima. Ai costituzionali incombe il compito di conservare al loro partito il Collegio di Santhià. Il compito non è agevole. I fautori dell'avv. Voli, confidano però nella vittoria.

Anche nel Collegio di Crescentino vi sarà lotta. L'attività veramente straordinaria dell'on. Montù — del quale può dirsi senza imprecisione trattandosi del presidente dell'«Aero-Club» — che è in cielo, in terra ed in ogni luogo — faceva supporre che avrebbe fruttato al deputato uscente, almeno la mancanza di competitori.

Ma anche i deputati-fenomeno devono far il conto colle lotte di partito. Così l'on. Montù dovrà sostenere una lotta di grande asprezza, col suo avversario di ieri e di oggi — il socialista dottor Maffi. — Il dottor Maffi, vanta un grande ascendente sulle masse proletarie del Collegio di Crescentino, sebbene egli si sia allontanato dal Piemonte per attendere più efficacemente alla sua professione in territorio svizzero. A dir vero il risultato delle ultime elezioni amministrative a Crescentino lascierebbe credere invece che tale ascendente sia diminuito. Il risultato di quelle elezioni favorevoli al partito costituzionale lascierebbe piuttosto ritenere — come indice — che l'on. Montù potrà, sia pure dopo lotta accanitissima, rientrare a Montecitorio.

Altra lotta vivacissima, avverrà nel Collegio di Biandrate, deputato uscente l'on. Molina. I socialisti del Collegio, agognavano, non da oggi, di essere rappresentati alla Camera dall'on. Campanozzi, che rimase soccombente nelle ultime elezioni. Così anche nelle prossime elezioni si troveranno di fronte l'on. Molina e l'on. Campanozzi, con forze pressochè uguali. Ciò avviene mentre l'on. Campanozzi è contemporaneamente candidato al 1.o Collegio di Roma ed ha completamente trascurato il suo collegio di un tempo, dedicando tutta la sua multiforme attività al Collegio di Roma. L'on. Molina ha per contro durante gli anni della sua deputazione fatto il possibile e l'impossibile per il collegio di Biandrate.

Ma la riconoscenza non è annoverata fra le virtù politiche e potrebbe darsi che l'on. Campanozzi ritornasse a Montecitorio eletto in due Collegi — come potrebbe darsi del resto che egli rimanesse soccombente — sia pure per pochi voti — in entrambi i Collegi. Certo è che a Biandrate si lotterà da ambe le parti con grande accanimento. L'esito è per ora assolutamente incerto.

Ad Oleggio — ci viene offerto uno spettacolo ben triste della nostra vita politica. — Mentre i socialisti muovono in guerra con un solo candidato — l'avv. Sarfatti, di Milano, per la terza volta candidato nel Collegio, — i candidati del partito costituzionale non si contano più!

Il deputato uscente on. Podestà, che si ritira aspirando ad un seggio in Senato — lascia una dolorosa eredità al suo partito, cioè la lotta sfrenata delle ambizioni. — Vengono in prima linea fra i candidati costituzionali, l'ex-deputato dottor Giacomo Peroni, che lottò in precedenti elezioni contro l'on. Podestà, e che si presenta con etichetta anticlericale; poi l'industriale Varzi, di Gallarate; l'avvocato Porzio, pure di Gallarate; il cav. Costa, di Novara. Questi i principali lottatori. Inutile ricordare gli altri, destinati a rimanere nel limbo delle candidature o lumeggiate o grottesche. Ma purtroppo essi concorrono a formare il doloroso fenomeno delle molteplici candidature monarchiche nel Collegio di Oleggio. Il fenomeno è tanto più doloroso poichè — salvo l'avv. Sarfatti — tutti gli altri numerosi candidati, militano, su per giù, nello stesso partito. Ora di fronte a questa situazione, una domanda s'impone: Non sentirà la maggior parte di questi candidati il dovere civico di sacrificare le proprie ambizioni personali sull'altare del partito? Se ciò non avvenisse, potremmo assistere ad una amara sorpresa dalle urne, poichè la resa dei candidati costituzionali è tutta a vantaggio del candidato socialista. Ora il Governo spera che l'on. Podestà, che volontariamente si ritira e che rappresentò per quattro legislature il Collegio, senta il dovere di non disinteressarsi della strana situazione indicata. L'on. Podestà dovrebbe, secondo il concetto dominante nelle alte sfere governative, chiamare a raccolta gli amici del suo partito e far loro comprendere le gravi conseguenze cui può condurre il persistere di molteplici candidature costituzionali. L'on. Podestà dovrebbe insomma indurre i monarchici del Collegio ad eliminare le candidature secondarie e ad affermarsi su di un solo nome che segni probabilità di vittoria. Verrà l'on. Podestà accingersi a questo compito? Vedremo. Ad ogni modo, la lotta si restringerà in ultima analisi, secondo le informazioni di coloro che hanno seguito la preparazione della lotta, a due candidati: l'industriale Varzi e l'avv. Sarfatti.

Nel Collegio di Borgomanero la situazione si è di recente semplificata. Dapprima un candidato clericale ed un candidato socialista, accennavano a contrastare la rielezione del deputato uscente, on. Leonardi. Ma il candidato del partito cattolico, l'ingegnere Pestalozza, di Milano, si è ritirato. Cosicchè la lotta si restringerà ora fra il dottor Balconi, candidato del partito socialista ufficiale, ed il Leonardi. Le maggiori probabilità di riuscita sono per il Leonardi, il quale del resto ha bene meritato dei suoi elettori, per essersi con amore occupato degli interessi del Collegio.

A Domodossola, contro l'on. Falcioni si presenta il socialista sindacalista Malatesta, segretario della Camera del lavoro di Intra. Ma la candidatura Malatesta — semplice affermazione di partito — non darà troppi fastidi al giovane ed alacre sottosegretario di Stato agli interni.

Ben diversa è la situazione nel Collegio di Pallanza, dove il deputato uscente, cioè il socialista on. Beltrami, dovrebbe sostenere una lotta ad oltranza contro il candidato costituzionale prof. Ottorino Ponti. Un primo passo verso il successo della candidatura costituzionale era stato compiuto. Era avvenuta cioè la eliminazione di parecchie altre candidature costituzionali apparse — oltre quella del Ponti — all'orizzonte. Le forze del partito monarchico potrebbero quindi raccogliersi tutte sul nome del Ponti. Ma un più grave ostacolo si presenta: l'apatia degli elettori del partito costituzionale. I principii politici imporrebbero l'attiva partecipazione alla campagna elettorale. Invece hanno il sopravvento le gare personali ed amministrative, creando un ambiente di indifferenza se non di ostilità verso la candidatura Ponti. Per cui è facile prevedere, di fronte a tanta dissoluzione delle energie del partito monarchico, che il partito socialista trionferà nel nome dell'on. Beltrami. La colpa sarà di coloro che insorgono ad ogni più sospinto contro le forme politiche rivoluzionarie, ma che, viceversa, al momento opportuno, non sanno far altro che mantenersi in prudente riserbo, lasciando il passo agli avversari.

Ultimo in questa rapida rassegna della campagna elettorale in provincia di Novara, viene il Collegio di Varallo-Sesia, dove l'on. Rizzetti si è volontariamente ritirato dall'agone. Meritato premio alla sua fattiva e laboriosa carriera politica, l'on. Rizzetti avrà, ad elezioni generali compiute, un posto in Senato.

Ma prima di ritirarsi dalla lotta elettorale l'on. Rizzetti ha compiuto un atto tendente ad assicurare al Collegio di Varallo l'elezione di un deputato costituzionale. Il deputato uscente di Varallo, con nobiltà di intenti, con rettitudine di sentimenti e con verace amore per il suo Collegio ha cercato egli stesso di raccogliere intorno ad un nome tutte le energie del partito monarchico del Collegio: questo nome è quello dell'avv. cav. Caron, che lo stesso on. Rizzetti ha presentato ai suoi elettori. La lotta si disegnava, all'inizio della campagna elettorale fra il candidato socialista Angelini che più volte contrastò all'on. Rizzetti la rielezione, e l'avv. Caron, di Gattinara, consigliere comunale di Vercelli. La lotta — ristretta entro tali confini — sarebbe indubbiamente terminata col trionfo dell'avvocato Caron, anche perchè questi, giovane, buon parlatore, aveva prodotto la migliore impressione nel Collegio. Ma un ostacolo è sorto a mezza via: la proclamazione di una candidatura repubblicana-radicale-liberale. L'etichetta può parere strana. Ma fu il candidato stesso — l'ing. Fuselli, di Genova — a sceglierla. Egli stesso si definisce colla triplice indicazione accennata. L'ing. Fuselli non ha alcuna probabilità di riuscita. Ma la sua candidatura può condurre ad una dispersione di voti e rendere dubbia la vittoria del candidato costituzionale. Però, dato il valore personale dell'avv. Caron, data la sua grande attività e l'ascendente che egli esercita sul corpo elettorale, si può ancora presagire che l'avv. Caron — il quale ha per sè tutte le simpatie del Governo — riuscirà a succedere a Carlo Rizzetti nella rappresentanza del Collegio di Varallo.

La riunione elettorale di Cortemilia
Il discorso dell'on. Calissano

Roma, 6 mattino.

Come già abbiamo annunziato giorni sono in una corrispondenza del nostro Sobrero da Roma, l'on. Calissano pronunzierà a Cortemilia un discorso di notevole importanza, che, sebbene non concernente il programma ministeriale, necessariamente e doverosamente riservato al capo del Governo, e da approvarsi in uno dei Consigli dei ministri che all'uopo sarà tenuto negli ultimi di settembre, tuttavia tratterà di argomenti politici, molto probabilmente in relazione alle nuove conquiste della legge elettorale, ed ai nuovi orizzonti delle prossime lotte.

Certamente non avremo un discorso semplicemente elettorale, sia perchè l'on. Calissano non ha neanche vere competizioni nel Collegio d'Alba, sia perchè non è un ministro in carica che possa limitarsi a parlare di particolari interessi della regione o del Collegio.

Ci consta infatti che la riunione a Cortemilia avrà speciale importanza sia per il numero che per la qualità degli intervenuti.

Il concorso internazionale
dei ginnasti cattolici a Roma

Roma, 6, notte.

Stamane, allo Stadio nazionale si è iniziato il Concorso ginnastico internazionale, promosso dalla F. A. S. C. I. Al Concorso, che è il primo riconosciuto ufficialmente dalla Federazione internazionale, partecipano 388 squadre, di cui 88 italiane e 36 straniere. I ginnasti italiani ascendono a circa tremila, e quelli delle Società estere superano i mille. Fra queste ultime, il maggiore contributo è dato dalla Francia, che è rappresentata da 28 squadre, con circa 380 giovani. Caratteristiche sono le squadre alsaziane, con circa 70 ginnasti. Sono rappresentate anche l'Austria, con una Società, il Belgio, con tre, il Canadà con una.

Le gare di stamane si sono svolte in grande ordine e sono riuscite interessanti. Ammirata ed applaudita la squadra della «Juventus» di Milano, segnalatasi specialmente per gli esercizi alla sbarra; la «Fulgor», di Asti, e la «Zurich», della Svizzera. Sono stati applauditi anche i canadesi nelle gare di atletica individuale, comprendenti il lancio del palo di ferro e il sollevamento di pesi; ammirata la squadra della «Tiberis», di Roma, e l'«Ardor», di Catania.

Le gare ginnastiche allo Stadio sono continuate nel pomeriggio fino alle 19. Le gare oggi svolte furono le seguenti: Gara N. 8, marcia, evoluzioni ginnastiche e militari, esercizi a corpo libero e progressione libera agli attrezzi. Fra gli allievi si è svolta l'eliminatoria di primo grado per concorrere alla coppa Girante Pio X. A questa gara hanno partecipato numerosissime squadre, ma solo 47 hanno ottenuto una media di 9 punti. Nel pomeriggio fra dette squadre si è svolta la gara di 2.o grado per l'aggiudicazione della coppa.

Gara N. 3, estera: serie di esercizi svariati di ginnastica educativa a libera scelta. Vi hanno partecipato tutte le squadre estere e sono state conteggiate.

Gara N. 4, internazionale: marcia, evoluzioni, esercizi a corpo libero, piramidi senza attrezzi.

Gara N. 9 e 10, internazionali: lancio della palla di ferro ed elevazioni di pesi.

Gara N. 11, nazionale: gara atletica, concorso individuale allievi Juniores.

Gara N. 14: tiro alla fune.

Il Re assiste
ai tiri delle siluranti

Golfo Aranci, 6, notte.

Stamane, il Re imbarcò di buon mattino sulla nave ammiraglia della squadra, *Regina Elena*, dove si era già imbarcata la Commissione speciale dei tiri coi generali di artiglieria Druetti e Rostagno, invitati dal Re ad assistere alle esercitazioni di lancio dei siluri.

Subito dopo che il Re si era imbarcato sulla *Regina Elena*, la nave toglieva le ancore e usciva al largo. Per meglio assistere allo svolgimento delle esercitazioni il Re trasbordò sul cacciatorpediniere *Ardente*, che prese posto presso il rimorchiatore del bersaglio.

Hanno partecipato alle gare la *Regina Elena*, la *Vittorio Emanuele* e la *Roma*, componenti la prima divisione della prima squadra. Le tre navi sono uscite dal porto al seguito del cacciatorpediniere *Ardente*, a bordo del quale — come ho detto — si trovava il Re, accompagnato dal ministro della marina. Esse si sono dirette in alto mare a sud dell'isola di Tavolara. La Commissione di tiro era imbarcata sulla *Regina Elena* che aveva a bordo anche l'ammiraglio Viale.

Con una superba manovra la divisione è andata a collocarsi in linea di tiro di fronte al bersaglio mobile trainato da un rimorchiatore. Il risultato del tiro è stato ottimo ad ottomila metri dal bersaglio, che è stato più volte colpito.

Ultimati i tiri ed esaminati i bersagli, il Re esprimeva all'ispettorato delle siluranti, cui è preposto il contrammiraglio Thaon di Revel, il suo compiacimento per il modo col quale erano state eseguite le esercitazioni di lancio. Vittorio Emanuele III quindi ritornava a bordo della *Dante Alighieri*, che maestosamente entrava nel golfo Aranci alle 11,30 ancorandovisi.

All'una del pomeriggio tutte le siluranti hanno lasciato il porto dirigendosi con una manovra superba verso Tavolara per compiere le esercitazioni di lancio dei siluri. Il Re ed il ministro della marina assistettero alle esercitazioni a bordo dell'incrociatore *Vettor Pisani*, nave appoggio delle cacciatorpediniere e torpediniere dove trovasi imbarcato l'ispettore delle siluranti, contrammiraglio Thaon di Revel. Venne eseguito un lancio di siluri interessantissimo, perchè la torpediniera «2 S» è riuscita a colare un bersaglio mobile prima che avvenisse lo scoppio. Sulle roccie dell'isola di Tavolara lo scoppio dei siluri è stato imponente. Il Re manifestò ripetute volte ai comandanti il suo compiacimento.

Il contrammiraglio Thaon di Revel trattenne stamane a colazione i generali Rostagno e Druetti. Durante il banchetto regnò grande cordialità e si scambiarono cortesi parole e auguri tra artiglieri di terra e di mare.

Questa sera poi il Re invitò a pranzo sulla *Dante Alighieri* tutti gli ammiragli comandanti di squadra e di divisione, e tutti i comandanti di corazzate e di divisione, nonchè i capi squadriglia delle siluranti. Erano anche presenti i generali Druetti e Rostagno, il prefetto di Sassari ed il maggiore dei carabinieri Pranzetti. Dopo il banchetto il Re tenne circolo congratulandosi con tutti per l'ottima riuscita delle esercitazioni di tiro.

Domani mattina il Re lascierà Golfo Aranci a bordo della *Dante Alighieri*. Quando la nave sarà al largo tutte le navi, che l'avranno preceduta, eseguiranno delle manovre di attacco, defilando poi di poppa alla nave reale. Dopo una breve visita alle opere di carattere esclusivamente militare, il Re si recherà direttamente a San Rossore.

La prima divisione della squadra, quando avrà ultimati i tiri, visiterà i vari porti della Sardegna, fra cui Alghero e Cagliari.

Al ministro della marina sono pervenuti innumerevoli telegrammi di ammiragli, senatori e deputati ed altre personalità che si congratulano con lui per la sua nomina a senatore.

Per la elettrificazione della linea
Genova-Ovada-Acqui-Asti

Novi Ligure, 6, notte.

Il Sindaco di Campoligure, in esecuzione all'incarico affidatogli nell'adunanza tenuta per la elettrificazione della linea ferroviaria Genova-Ovada-Acqui-Asti, ha chiamato a far parte della Commissione d'agitazione, affinchè siano soddisfatte le legittime aspirazioni delle valli Stura, Orba e Bormida, i Sindaci di Acqui, Rossiglione, Campoligure, Castelnuovo Calcea, Nizza Monferrato, Ovada, Roccagrimalda, il presidente della Camera di Commercio di Asti, il cav. Attilio Bagnara, consigliere della Camera di Commercio di Genova, il cav. avv. Amicarelli, consigliere provinciale di Alessandria, il consigliere provinciale ing. Canepa di Genova e il Sindaco di Sestri Ponente. Tale Comitato si riunirà quanto prima per concretare una seria ed intensa base di agitazione.

Il telegrafo senza fili
tra Parigi e i forti russi

Parigi, 6, notte.

Secondo l'*Opinione* attualmente si lavora giorno e notte al Campo di Marte per stabilire una comunicazione col telegrafo senza fili fra la Torre Eiffel e una fortezza russa situata a qualche chilometro dalla frontiera tedesca. Sono stati già scambiati i primi segnali ed è stato stabilito il cifrario. In caso di guerra l'esercito dell'est sarebbe in relazione diretta con l'estremo posto delle truppe russe.

Il tumultuoso Congresso sionista

Vienna, 6, notte.

Al Congresso dei sionisti avvennero rinnovati tumulti durante un discorso dell'ex-presidente dell'organizzazione sionista, Wolffsohn, il quale ha mosso contro la Direzione gravi accuse. La seduta fu oltremodo tempestosa, cosicchè il vice-presidente Rodenheimer la tolse avanti tempo.

Gli Alpinisti a Congresso
Alle sorgenti del Po
e alla vetta del Monviso

(Dal nostro inviato speciale)

Barge, 6, notte.

La seconda giornata del Congresso degli alpinisti è stata glorificata da una pompa magnifica di sole, di azzurro, di diffusa luce.

Benchè il programma della giornata sia oggi modesto e limitato, pure esso offre ai congressisti interessanti motivi di vita alpina e varietà di spettacoli di monti, di acque e di praterie.

Alle cinque, dopo poche ore di riposo ristoratore, gli ospiti di Crissolo sono già in piedi.

Nella stupenda mattinata, d'una chiarezza rara in queste giornate di autunno iniziale, il Monviso, nella sua eccelsa punta biancheggiante e raggiante come un ostensorio si offre in tutta la sua imponenza all'ammirazione dei veterani che l'hanno battuto da ogni parte e scalato da ogni parete, ai giovani che lo vedono per la prima volta da vicino e che invidiano la breve schiera, che nella notte, è partita dal Rifugio Sella per conquistare il bello, aspro gigante.

Mentre il villaggio si ridesta e tutte le vie si popolano di montanari, convenuti da tutte le vallate per la festa di San Chiaffredo, i gitanti si sparpagliano nelle case private e nelle locande, nelle baite e nelle sale dei piccoli alberghi dove, con abbondanza, viene distribuito il buon latte appena munto. Poi, i più anziani e qualche signora sui muli, e gli altri a piedi, quasi tutti senza bastone e senza piccozza, ascendono verso il Piano del Re, dove si recano a rendere omaggio alle sorgenti del Po.

Alle scaturigini del fiume padre

La vallata non è interessante: aspra, brulla, monotona, disalberata è percorsa rapidamente in poche ore. Il *Piano del Re* (1761 m. sul livello del mare) offre però ai viandanti uno spettacolo pastorale ricco di grazia e di fascini antichi: centinaia e centinaia di pecore pascenti, custodite da pastori della francese Valle del Guil, della Valle Varaita e delle lontane valli Orobie — i pastori cari a Federico Nietzsche — brucano l'erba giallastra che cresce sugli erti e perenni pendii della montagna.

Dal *Piano del Re*, dopo aver bevuto a larghi sorsi la fresca acqua cristallina, i congressisti fanno una rapida ascesa, fra i massi erratici e i ghiaioni delle morene franati, al romantico *lago di Fiorenza*, che nella raggiante ora mattutina è nitido come uno specchio: il Monviso gigante vi si specchia con qualche civetteria...

Al ritorno, per cura del cav. Borda, l'attivo e vigilante presidente della sezione di Saluzzo, i congressisti trovano pronta sui prati una colazione alpestre, polenta e latte, caciotte, vino asprello e saporoso, e pane duro. I vecchi ritrovano l'appetito degli anni lontani e i giovani gareggiano coi vecchi.... Serve tavola, per modo di dire, con molta cortesia e affabilità, la guida classica del Monviso, il piccolo, tarchiato, arguitissimo Claudio Perotti, che ha fatto 250 volte l'ascesa della montagna e che è detto dai *grimpeurs* il «*guardiano del Viso*». L'ottima guida sta ora tracciando, con un ostinato lavoro di piccozza e di piccone sugli aspri contrafforti della montagna da lui adorata, un sentiero che faciliterà l'accesso al Rifugio Sella: tutti i congressisti gli lasciano l'obolo per le spese necessarie alla buona e bella fatica. Il buon Perotti è esultante: corre e salta qua e là di gruppo in gruppo, tra lo sventolio di cento bandiere....

C'è un momento di profonda commozione: gli alpinisti tridentini e quelli delle Alpi Giulie si stringono, come dinanzi ad un altare sotto le roccie donde zampillano le acque del Po: vi tuffano, quasi per rinnovare un battesimo d'italianità, le mani e si bagnano gli occhi e la fronte. Nessuno osa rilevare con inutili parole e con commenti l'atto spontaneo, così rituale e così puro: Trieste Romana, Trento fiera della sua latinità custodita dalle Alpi Giulie, sono oggi alle fonti del fiume sacro con cuore pieno di speranza e d'amore...

Incidente a un congressista

Una notizia meno buona, ma non grave, turba per un momento la pacata tranquillità dei gitanti: il dottor grande ufficiale Alessandro Enrico Abbate, vice-presidente della Sezione di Roma, stamane era indisposto; ma, data la sua alta posizione nel mondo alpinistico, volle partecipare alla rituale gita, e a dorso di mulo partì per il Piano del Re. Per uno scarto dell'animale, appena fuori dell'abitato di Crissolo Alta, il dottor Abbate cadde, producendosi una non grave frattura alla costola. Subito è visitato dai numerosi sanitari della comitiva: il dottor Santi fa improvvisare una portantina, e faticosamente l'egregio uomo, che mantiene la sua serena calma, è trasportato a Crissolo, dove proseguì, accompagnato dalla sua gentile signora, per Barge e Torino.

Il ritorno a Crissolo si compie lietamente, quasi di corsa. Una gentilissima gitante, la signora Cristina Nicoli, che è la patronessa del gruppo rumoroso, lieto e letificante dei bresciani, improvvisa nel magnifico palcoscenico rupestre alcuni canti e rivela grazia di voce e grazia di sentimento. E' applaudita dai congressisti e dai pastori, estatici come fanti Angeli...

Crissolo ci accoglie al ritorno, verso il tocco, tutta festosa: la fiera del bestiame è nel suo maggior fervore: è una fiera caratteristica, bella nella superstite ingenuità di un carosello primitivo e di alcune bancarelle, sulle quali si vendono ai pastori e alle pastore chincaglierie umili, di moda vent'anni fa... La piazzuola del villaggetto è piena di voci: si odono il dialetto piemontese della bassa valle padana, quello chiuso, duro e fiero delle alte adunazioni di genti, e il *patois* parlato dai montanari del Guil, che giungono numerosi, attraverso l'antichissimo Colle delle Traversette: i francesi sono notati dai congressisti per il loro berrettone alla *chasseurs des Alpes*; vengono a Crissolo per acquistare capi di bestiame, e per rendere omaggio di venerazione a San Chiaffredo che protegge le mucche e le pecore da ogni contagio e gli uomini dai pericoli della montagna.

Il dottor Ferrari, l'audace e innamorato conquistatore di 650 vette alpine, che è, col Rey, col Bobba, col Tosca, uno dei più tenaci e operosi illustratori delle belle montagne piemontesi, ci annunzia di avere veduto dall'alto del *Piano del Re*, sulla vetta sacra del Monviso gli ascensionisti. Ora, però, la bella montagna si nasconde dietro una cortina di lievi nebbie, esse però non possono rendere difficile il ritorno del gruppo volenteroso.

Il pranzo, al quale intervengono le Autorità locali e l'on. Margaria, si svolge rapido e lieto. Presiede il banchetto il cav. F. E. Tamburini, membro anziano della Commissione centrale, che rappresenta il senatore Camerano, che ha dovuto partire stamane, all'alba, per Torino, per ricevere i congressisti e le rappresentanze estere che parteciperanno alla solenne tornata di domani.

In rapidi camions automobili gli escursionisti, per la Colletta e per la selvosa Valle di Mondarello, si restituiscono alla pianura.

La scalata al Monviso

Luogo di concentramento degli sparsi manipoli è Barge, la cheta città protetta dal massiccio del Monte Bracco, e cara all'estro di Oporto, all'ambizioso e doloroso «Conte di Barge». Alla stazione di Barge ci incontriamo coi reduci dal Monviso. Sono festeggiatissimi: degli undici partiti per la lunga escursione, dieci raggiunsero la vetta crociata: uno fu còlto da un improvviso, ma lieve malore, e dovette fare ritorno al rifugio. Facevano parte della comitiva la dottoressa Ernestina Fasciotti, e un audace e impenitente alpinista della vecchia guardia, l'ing. Giuseppe Vacchelli, di sessantasei anni suonati, che ha raggiunto la vetta fresco e sorridente come un giovanotto di primo pelo. Gli alpinisti non sono loquaci e non sono vanagloriosi. Da loro apprendiamo, molto sommariamente, la *cronaca* dell'escursione. Partiti da Crissolo alle 17 di ieri, raggiunsero il Rifugio Sella alle 20,30, dopo una bella marcia. Alle 3, con una notte stellata e chiara, quasi senza vento, ma fredda, attaccarono la montagna per il versante sud, seguendo l'itinerario comune e più battuto. Il percorso si è svolto faticosamente, in gran parte su nevai ripidi e su roccie friabili, ripide, strapiombanti in burroni. La comitiva, diretta dalla guida Giuseppe Perotti e seguita da quattro portatori, era divisa in quattro cordate. La vetta fu toccata alle 9,30: dopo avere rotto contro la roccia due bottiglie di spumante astigiano, ornate di nastri tricolori, offerte da un componente la comitiva, il barone De Peccoz, a brindato al Club Alpino Italiano, i gitanti, la guida e i portatori firmarono una cartolina commemorativa del cinquantenario, la rinchiusero in una bottiglia e la deposero sotto la Croce votiva e presso la targa dedicata alla Nostra Signora dei Monti. Alle 10,30, dopo aver ammirato lo stupendo paesaggio, gli escursionisti presero rapidamente la via della discesa, compiuta in poche ore.

Mentre rapide calano le ombre dalla sera serena, calda, ricca di fascini e ornata di stelle, i congressisti, in un treno troppo lento, dai vagoni troppo affollati, ritornano verso Torino...

E. Z.

Le cerimonie d'oggi

Stamane, alle 9,30, avrà luogo, in una sala dello storico Castello del Valentino, dove il Club Alpino Italiano venne costituito, avrà luogo una riunione privata dei membri della Direzione centrale e dei delegati delle Sezioni; alle 10,30 incomincerà la solenne funzione commemorativa, nell'aula Magna del Castello stesso: vi interverranno tutti i congressisti, i rappresentanti del Club Alpino Francese, del Club Alpino Accademico di Zurigo, dell'«Oesterreichischer A. C.» di Vienna, del Club Alpino Svizzero, della Società Alpina delle Giulie, della «Alpinisti tridentini», del C. A. Accademico di Milano, del gruppo «Alpinisti senza guide» di Milano, della Sezione Ciclo-Alpina di Firenze, dell'U. A. di Torre Pellice, della U. E. di Torino, della Società alpinisti monzesi, e della Società Operaia Escursionisti italiani di Monza. Alle 13,30, al *Ristorante del Parco*, avrà luogo il banchetto ufficiale; nel pomeriggio i congressisti si recheranno alla Vedetta Alpina, al Monte dei Cappuccini, dove la Sezione di Torino offrirà un rinfresco.

La moglie del direttore delle Poste di Fossano
suicida per nevrastenia

Cuneo, 6, notte.

Giunge notizia da *Fossano* che la signora Abbà-Giovenale, consorte al direttore delle Poste e Telegrafi di quella città, è stata rinvenuta impiccata nella sala da bagno della propria abitazione. La macabra scoperta è stata fatta dal marito, cav. Giovenale, al ritornare dall'ufficio.

La povera signora soffriva da molto tempo di nevrastenia acuta, cui si era aggiunta negli ultimi mesi la mania di persecuzione. Ieri, verso le 16, si chiuse in una camera e accese del carbone, chiuse le finestre aspettando placidamente la morte. Tardando questa a venire, la signora Giovenale, temendo di rimanere storpiata e avvelenata dai gas mefitici senza sicurezza di morte, prese un altro partito. Impossessatasi di una fune, andò nella sala da bagno e si appese al soffitto. Quando il marito tornò dall'ufficio, alle 17,30, trovò la moglie cadavere. Alle grida di disperazione dell'infelice, accorsero i vicini, cui non rimase che constatare la morte avvenuta per strangolamento.

L'impressione per il fatto è stata penosissima, non solo a Fossano ma anche a Cuneo, dove il cav. Giovenale è notissimo. La suicida ha lasciato un biglietto che dimostra chiaramente il grado di mania a cui la poveretta era giunta. Nel biglietto ella dice che essendole stato negato l'affitto di una casa ceduta poi ad altri per contratto, riteneva che il rifiuto fosse avvenuto per persecuzione. Aggiungeva che per tale rifiuto provò così vivo dispiacere da ridurla ad uccidersi!

La suicida, oltrechè il consorte, lascia un figlio di 26 anni.

Accidente di caccia
ad un macchinista ferroviario

Novi Ligure, 6, notte.

Ieri mattina, il macchinista ferroviario Torre Ernesto, del deposito locomotive di S. Bovo, trovandosi a caccia in regione Boschi, nello sparare il fucile questo scoppiava, ferendolo abbastanza gravemente ad una mano. Portatosi a casa, fu visitato dal dottor Carlo Figini che lo giudicò guaribile in giorni trenta, salvo complicazioni.

Appendice della Stampa 191

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI
EDMOND LADOUCETTE

Li vide entrare nello stretto corridoio oscuro, in fondo al quale si trovava la scala che conduceva al primo ed unico piano, posto al disopra della bottega da farmacista.

Dopo aver gettato un colpo d'occhio sulla miserabile casupola, l'agente pensò:

— Che diavolo possono venire a fare in questa bicocca?... Vedremo di saperlo più tardi. Per il momento contentiamoci di spiare l'uscita di Mistouflet e di quel gentiluomo che l'oste chiama «il capitano».

Infatti padron Mathieu aveva creduto di dover promuovere di grado il suo pensionante, chiamandolo sempre «il signor capitano», e naturalmente i camerieri avevano imitato il suo esempio.

Faribole intanto aveva trovato Giove nella sala dell'albergo.

Andò incontro al fabbro, gli strinse cordialmente la mano e sedendosi in faccia a lui:

— Ebbene, corpo del diavolo! che ne dite, messer Giove, di questa nuova prova di bontà, della quale il re di Francia ha gratificato il suo popolo?

— Dico, messer Faribole, — rispose il fabbro, con voce grave, — dico che il re giudica di non avere abbastanza noie da parte dei suoi nemici: vuole crearsene delle altre coi Francesi.

— Avete ragione, perbacco!... Pretendono che sia la Maintenon che ha inventato questa nuova imposta del decimo...

— Non me ne stupirei — replicò Giove.

E abbassando la voce:

— Più d'una volta ho inteso il mio compianto padre che, parlando di colei, la chiamava «una miserabile».

— Vostro padre non aveva torto, perbacco. Il mio amico Mistouflet potrebbe raccontarvi, come essa abbia fatto rapire il figlio di una sventurata donna, della quale ha rinchiuso il marito nella Bastiglia.

— Ecco un edificio che mi piacerebbe demolire — disse un muratore che era seduto a fianco del fabbro.

— Eh! perbacco! anche questo potrebbe farsi. Basterebbe essere d'accordo! — esclamò Faribole.

— Ebbene, messere — riprese il muratore, se pensate che vi sia della gente decisa a tentare sul serio il colpo, io sono pronto a prestare loro mano.

— Ah! mille tuoni! se mai i parigini diventassero padroni della Bastiglia, che bella occasione, non avrebbero, per fare abolire per lo meno la metà delle imposte!

— E' vero, è vero — mormorarono tre o quattro voci intorno al maestro d'armi.

In quel momento si aprì la porta della sala comune ed entrò Mistouflet.

— Messer Giove, — disse egli, rivolgendosi al fabbro, — avrei piacere a parlarvi un momento, ma non qui... di sopra... in una camera, se non vi disturba.

— Per nulla, compagno, — rispose il fabbro. — Mostratemi la via, vi seguo!

— Venite dunque, dolce Gesù!

Seguito da Giove e da Faribole, Mistouflet cominciò a salire la scala che conduceva al piano superiore e intanto diceva al fabbro:

— Ho parlato di voi alla moglie del mio sfortunato padrone, ed essa assisterà al nostro colloquio.

— Come volete, — fece il fabbro.

Entrarono nella camera abbastanza grande di Chadefaux e Mistouflet presentò a Yvona il suo amico Giove.

Quando tutti si furono seduti, la compagna di monsignor Luigi cominciò a parlare, e, con voce dolce e un po' triste, disse al fabbro che aveva ideato di liberare suo marito prigioniero da sei mesi alla Bastiglia e di salvare, nello stesso tempo tutte le vittime della tirannide, ivi rinchiuse.

Ella aggiunse, fissando il suo limpido sguardo su Giove, che l'ascoltava con raccoglimento:

— Il mio bravo amico Mistouflet mi ha parlato di voi come di un uomo buono e generoso, sul di cui coraggio si può contare.

«Mi ha detto anche che avete molta influenza sugli operai del sobborgo Sant'Antonio.

— Su un piccolo numero di compagni, soltanto, — rispose Giove.

Yvona proseguì:

— Gli operai sono malcontenti e non senza ragione. Se volessero prestarmi il loro aiuto per liberare mio marito, se si sentissero il coraggio di impadronirsi della Bastiglia, sono convinta che, vittoriosi, otterrebbero tutto quello che vogliono dal Re.

— Certamente, perbacco! — confermò Faribole.

— Messer Giove, — riprese dolcemente Yvona, — volete aiutare i miei amici a salvare il padre di mio figlio... a rendermi il marito?... Ve ne conserverò per tutta la vita una infinita riconoscenza.

Seguì un breve silenzio.

La giovane donna ed i suoi devoti compagni attendevano con ansia la risposta di Giove.

Se egli avesse rifiutato di aiutarli, sarebbe stato senza dubbio assai difficile per loro trovare un numero di operai sufficiente per tentare, con speranza di successo, l'attacco alla cupa fortezza.

Infine con voce lenta e grave il fabbro rispose alla domanda di Yvona:

— Per impadronirci della Bastiglia sarebbero necessarie delle armi...

— Possediamo già parecchie centinaia di fucili e pistole, — disse vivamente Mistouflet.

— E posso disporre di cinquemila libbre per comprarne altre, insieme alle munizioni — aggiunse Yvona.

— Non ci mancano, dunque, per mille fulmini, che degli uomini coraggiosi! — esclamò Faribole.

— Mi incarico io di trovarne — fece il fabbro.

— Ah! grazie, amico mio, grazie mille volte per questa buona promessa! — esclamò Yvona.

Con un gesto incantevole, ella pose le sue due piccole mani in quelle grosse e callose di Giove.

— Sì, io vi troverò degli uomini [illegible] quanto volesse sembrare. — Ma avete un piano?... Qual'è esso?

— Ascoltate, dolce Gesù, — disse allora Mistouflet — voi vedrete che non è troppo male combinato.

E Mistouflet spiegò come avrebbero voluto distribuire le armi agli operai del sobborgo e come speravano di impadronirsi di una porta della fortezza.

Messer Giove approvò.

Promise di trovarsi, con una dozzina di compagni, pel mercoledì sera, in un posto deserto, che indicò come favorevolissimo, per il trasbordo delle armi che Faribole e Mistouflet avrebbero portato.

Poi i due colossi e Faribole discesero nella sala comune per bere una bottiglia di vecchio Suresnes.

Erano suonate le nove.

— E' tardi, ritorno subito da mio figlio, — disse Yvona, mettendosi in capo una mantiglia nera.

Ed essa uscì insieme a Faribole e Chadefaux, senza attraversare la sala comune dell'albergo.

La via era quasi totalmente deserta.

Quando stavano per raggiungere la piazza della Bastiglia, Yvona udì, ad un tratto, dietro a sè, un rumore di passi.

(Continua)

L'oscura passione

Quando la signora Costanza arrivò per prenderla e portarla via, Elena era sola in una sala del pianterreno, seduta in un seggiolo, immobile, con le mani in mano, che si guardava intorno come una smemorata. La madre, dalla soglia, la riconobbe a stento e la chiamò piano, con un singhiozzo:

— Elena!... Che cosa fai?

Elena la vide venirle incontro senza stupore; invece di balzar su ad abbracciarla, mormorò lamentosamente:

— Mi hanno lasciata qui sola...

A vederla ridotta in quello stato, magra, distrutta, coi capelli striati di grigio, col viso emaciato, grosso come un pugno, le labbra secche, lo sguardo smarrito, tutta la persona come rimpicciolita, la signora Costanza sentì piantarsi una spada nel cuore.

— Non me l'hanno potuta assassinare — pensò — ma me l'hanno istupidita.

Ella si pose a parlarle dolcemente, lentamente, quasi temesse di non essere compresa bene.

— Su, coraggio, coraggio. Ormai tutto è fatto, tutto è finito. Non si può dire che si sia ottenuta facilmente questa separazione, ma, infine, si è ottenuta. Liberata, sei liberata! Puoi venir via con me subito, senz'altro devi venire... E i bauli? E la tua roba? Non hai preparato niente? Non hai niente, dici? Ben, tanto meglio. Vieni via così. E lui dov'è?... —

Il marito era lontano, a caccia.

— E lei?

La suocera era al piano superiore chiusa nelle sue stanze. La casa — una cascina di campagna che somigliava ad un vecchio castello diroccato e ad una cascina insieme — pareva vuota e, con quelle finestre chiuse, quelle grandi stanze squallide e fredde, quel silenzio profondo, di tomba, aveva un non so che di lugubre che stringeva il cuore. Ad un tratto si udì camminare furtivamente nella stanza accanto, bisbigliare sommessamente, un susurrio che si avvicinava e si allontanava: erano le serve che spiavano. Uno stalliere si affacciò alla porta, poi attraversò in silenzio il cortile rustico e deserto e spalancò l'uscio della scuderia: si udì il rumor secco delle zampate dei cavalli e un nitrire acuto...

La signora Costanza rabbrividiva: le pareva di essere entrata in quella casa sinistra come si cade in una trappola e si guardava alle spalle, tremando, col terrore di chi teme di vedersi da un momento all'altro attorniato di nemici.

E dire che Elena aveva vissuto lì dentro dieci lunghi anni, dieci anni foschi di umiliazioni, di vergogne, di dolori e di lacrime! Non vedeva l'ora di andarsene la signora Costanza e non trasse un respiro di sollievo, se non quando si ebbe trascinata via la figliuola infagottata alla meglio in uno scialle, con un cappellino antiquato in testa e la vide installata accanto a sè, nel treno che le doveva portare ben lontane, a casa. Da quanto tempo la povera signora non aveva goduto un momento di gioia — triste gioia peraltro! — come questo! Non poteva dirsi fortunata lei, con le figliuole. La prima, Angelica, che le rassomigliava, era morta giovane, in pieno vigor di vita, sposa di pochi anni e madre da pochi mesi, lasciandole in eredità la figlioletta diventata malaticcia; la seconda, Adele, fuggita di casa vergognosamente con un ignobile avventuriero, mai più aveva fatto ritorno alla casa paterna, era diventata una mediocre attrice, una femmina mondana e trascinava chissà dove la sua misera vita di rischi e di avventure. Ma nulla aveva superato in miseria il fosco destino dell'ultima, di Elena. Assai fanciulla, durante una villeggiatura in una famiglia amica, si era innamorata di quel giovane il quale l'aveva chiesta quasi subito in isposa. La signora Costanza non ne era contenta, in fondo, ma il pretendente era di buona famiglia, discretamente ricco, bel giovane, per quanto di una bellezza un po' volgare, alto, forte, colorito, dal viso energico e duro, molto taciturno, quasi timido, di maniere riservate, di gusti semplici, vivendo assai in campagna, con sua madre.. non gli si poteva dir di no a cuor leggero. E poi Elena ne era innamorata e questa era stata la ragion più forte. Così appena sposata, il marito l'aveva cacciata in quella cascina di campagna, dove la poveretta, a detta dei vicini, dei servi e dei conoscenti, ne doveva aver viste di tutti i colori. La suocera era una vecchia arpia, gelosa della nuora, pronta a tutte le malignità, a tutte le infamie pur di sopraffarla, il marito non era che un rozzo contadino, un brutalissimo uomo, pieno di istinti crudeli e di malvagità complicate. Tra quei due, Elena, dominata, vilipesa e anche percossa, aveva condotto la più miserabile vita di schiava che mai si possa immaginare, perdendo ogni coscienza e ogni dignità di sè, diventando anche lei una rozza contadina, più trascurata delle fantesche che servivano in casa, quasi senza ricordarsi di essere stata una giovane elegante della buona società. Pareva che egli si compiacesse di avvilirla in tutti i modi: una volta l'aveva battuta in presenza d'altri, un'altra volta l'aveva scacciata di casa lasciandola tremare di freddo nel cortile tutta una notte...

Queste cose la signora Costanza le aveva sapute da estranei. Così raffinata, generosa, impulsiva e sensibile com'era, la fine signora spasimava e gemeva di dolore, peggio che se avesse avuto davanti la figliuola distesa nella bara. E nonostante la paura che le ispirava il genero, ella si era buttata nella lotta, appassionatamente, ostinatamente, in quella terribile lotta contro due malvagi, in quella lotta senza tregua che le costava la pace, la salute, il danaro e le faceva passare giorni angosciati e notti orrende a piangere e a disperarsi come se non le riuscisse di strappare Elena da una caverna di banditi.

Qualche volta gli avvocati mezzi di morte si impazientivano e le dicevano alzando le braccia:

— Ma cara signora, bisognerebbe che sua figlia si movesse, si agitasse un po' di più! Non ci vorrebbe molto, infine! E' una donna, non è una pecora... Si direbbe quasi che quanto facciamo per lei non la interessi...

— E' una povera incosciente! — gemeva la signora Costanza. — E' abbrutita da quei due... E poi ha paura, probabilmente... Ho paura io, si figurino! Non ci sono mai andata laggiù e non ci vado, tanto son sicura che mi sparerebbe una fucilata nella schiena o me la farebbe sparare da qualcuno dei suoi bifolchi! E le intercettano di certo le mie lettere. No, no, bisogna finirla, dovessi spendere l'ultimo centesimo e ridurmi alla miseria. Ringrazio soltanto Dio che il mio povero marito sia morto dieci anni fa, giusto quando Elena s'è sposata. Ah se avesse visto com'è riuscito quel maledetto matrimonio!

Di tanto in tanto, in risposta alle innumerevoli lettere della madre, Elena scriveva brevemente, vagamente con una scrittura tutta scarabocchi che pareva quella di una bambina, con frasi sconnesse, in cui ella si lamentava non si capiva bene di che, contraddicendosi subito dopo con altre frasi non meno incoerenti.

— Vedono? — diceva la signora Costanza che andava a legger la letterina agli avvocati. — Non sa neanche lei quel che si dice ed ha paura: lo si capisce subito!

E infine la lotta era finita quasi bruscamente: la suocera ormai era vecchia decrepita e non aveva più la forza di mordere e il marito forse si era seccato di litigare per conservare una moglie da maltrattare e nell'altro.

— Mi pare un sogno — disse la signora Costanza quando si vide Elena in casa, e piansero tutti quel giorno: i servi che l'avevan conosciuta giovinetta, la vecchia signorina Stella che aveva fatto da istitutrice a tutte e tre le figliuole ed era lo era dalla nipote, Maria Luisa, perfin questa, una soave diafana figurina d'inferma che aveva visto da piccola la zia, ma non se la ricordava affatto, pianse disperatamente a vederla, di gioia e di compassione insieme.

— Bisogna rifarle la vita, ma.

Così pensava e diceva la madre e tutti si davan d'attorno per rifar quella vita. La trattavano con riguardi infiniti, come una che abbia subito in dieci anni di prigionia, digiuni e torture d'ogni genere; le avevan data la camera più bella e più allegra, le sceglievano a tavola le carni più delicate, le mescevano i vini più generosi, ogni giorno la madre le faceva trovare qualcosa sul tavolo di toeletta: un profumo squisito, o un mazzo di fiori rari, o un cartoccio di dolciumi... Tutti si affannavano a offrirle ristori e dolcezze. Ma non era facile rifar quella vita. Elena non mutava, non ingrassava e sopratutto non cambiava d'umore. Sempre con la stessa veste indosso, sempre piatta e disseccata, col viso grosso come un pugno in cui gli occhi avevano uno sguardo fosco, le mani non curate, i capelli appena stretti in un piccolo nodo molto basso sulla nuca, con le ciocche che sfuggivano ciondoloni sul collo e sulle orecchie senza che ella sentisse il bisogno di sollevarle, pareva sempre una contadina. Ah l'orribile avvilimento di una creatura che era pure stata giovane, fiorente, bella, che aveva avuto il rispetto della sua persona, la coscienza del suo stato, che aveva amato le raffinatezze della vita! E quella donna dall'aspetto trascurato, senza decoro, senza dignità, piombata in quell'abbrutimento, trascinata come una sonnambula, taciturna come se fosse diventata muta, svogliata e indifferente a tutto, sempre rincantucciata a guardar nel vuoto e a rodersi le unghie, era stata l'Elena d'un tempo, alla quale il bagno quotidiano pareva più indispensabile del pane!

Con sforzi costanti la madre cercava di risvegliare quell'antica coscienza. Ogni giorno, timidamente tentava qualche osservazione.

— Elena, non metti più acqua di Colonia nell'acqua quando ti lavi?

— Maria Luisa offrì a Elena la sua polvere per le unghie: vedrai come te le fa di nuovo belle!

— Dovresti cambiar pettinatura Elena; con un po' d'arte potresti nasconder benissimo quei capelli grigi.

Ed Elena ogni volta si stringeva nelle spalle e diceva:

— Ah non importa niente... Non me ne importa niente di queste cose, sai mamma... Non ne ho voglia...

Non aveva voglia di niente Elena e si era tanto inselvatichita che scappava spaventata ogni volta che si annunciava qualche visita. Invano Maria Luisa le offriva di suonare insieme qualche pagina di musica, invano la signorina Stella si sacrificava a leggere forte pagine e pagine dei libri più recenti: nulla risvegliava quell'anima avvilita.

— Non ne ho voglia... — ella diceva e pensava a chissà che, rodendosi le unghie.

— Come me l'hanno ridotta! — diceva costernata la signora Costanza. — Mi par che somigli a qualcuno quando sta così... A chi somiglia, Stella?

La signorina Stella si ricordò a chi rassomigliava. Non aveva forse lo stesso atteggiamento abbandonato, cupo e quasi folle di quella balia, la prima balia di Maria Luisa, che si era ammalata di nostalgia e di malinconia pensando al suo paese e al suo uomo e alla quale si era inaridito il seno?

— E' vero! è vero!

Lo stesso terribile abbrutimento, lo stesso aspetto di spostata...

— Nostalgia di che?

La signora Costanza disse senza indagare,

ma ebbe una scossa quando Elena le disse, un giorno, con un suono di voce nuova:

— Sai, è morta, lei...

— Tua suocera!... E come lo sai?

— Me l'ha scritto lui...

— Ti scrive?!...

— Una volta sola... Adesso è solo...

— E che te ne importa, ormai?

Elena non rispose e la madre corse dalla signorina Stella.

— Sai!! Sai che le scrive? Che ha questo coraggio? Ma come le è giunta questa lettera? Bisogna sorvegliare...

La signorina Stella sorvegliò e scoprì che quella specie di sordomuta era riuscita tuttavia a corrompere un servo il quale le consegnava le lettere del marito. Fulminata, la madre sospirò come in agonia:

— Non è dunque ancora finito!... Quell'uomo mi odia, si vuol vendicare... ma non me la strapperà. E poi Elena non si lascierà raggirare... Oh mio Dio!

Elena si chiudeva nella sua camera per rispondere al marito. Silenziosa, cauta, guardinga, guardandosi attorno ad ogni momento con aria cupamente sospettosa, e pure pronta a difendersi, ella scriveva, scriveva, scriveva... Con la stessa cautela si preparò a partire, ma sulla porta della camera, quella sera, mentre stava per fuggire, ella trovò la vecchia istitutrice.

— Elena, tu assassini tua madre. Vieni di là, vieni a vederla. Non far pazzie... Ascolta chi ti vuol bene... Ci siamo accorte che vuoi fuggire così come una donna perduta... Tua madre ne morirà... Vieni almeno a sentire che cosa vuol dirti...

A malincuore, quasi con ripugnanza, Elena si lasciò trascinare nella sala accanto dove sua madre, adagiata su di una poltrona e pietosamente assistita dalla soave nipote spaventata, si teneva le mani sul cuore in tumulto e ansiava, scotendo il capo riverso, pallida che pareva dovesse spirare da un momento all'altro. A veder la figliuola vestita, pronta per la partenza, ella trovò tanta forza da potersi rialzare un poco.

— Non è possibile — ella balbettò — non è possibile... Elena, quell'uomo ti inganna... Egli ti rivuole per torturarti di nuovo e per farmi morire di crepacuore. Non crederegli Elena!...

— Sai... — rispose la figlia appena impacciata, guardando a terra. — Ora è cambiato... non ha più la madre... Sarà un'altra cosa, vedrai. Tu esageri... hai sempre esagerato... E poi è mio marito...

— E che vuol dire?...

— E' mio marito e il mio dovere...

— Elena! Nessuno ha mai avuto il dovere di lasciarsi assassinare! Ma pensa a quel che hai sofferto! Pensa a quel che ho sofferto io, a quanto ho fatto per strapparti a loro! E per niente avrei dovuto farlo, per vederti tornare laggiù, così, per volontà tua.

Le lacrime le soffocarono la voce, le grondarono dagli occhi, le rigarono il volto, rapidamente.

Elena sospirò, inghiottì la saliva, con fatica, si guardò intorno e disse ancora, ciecamente ostinata, occupata di un solo pensiero, presa da un solo desiderio:

— Infine, è mio marito. Vuole che ritorni. Mi aspetta...

La signora Costanza si asciugò il volto, si drizzò in piedi.

— No! Così agisce una pazza o una... Se sei pazza, io ti farò trattenere per forza... Sei separata legalmente capisci? E io ho il diritto di trattenerti. Il dovere, anzi. Tu sei pazza, dunque, Elena!

— Non sono pazza — rispose la figlia, bruscamente. — E sono padrona di far quel che mi piace. Io voglio tornare con mio marito. Se scappavo così era per evitare scenate, ma ormai, giacchè debbo dichiararlo, lo dichiaro: voglio tornare.

Ci fu un lungo, affannoso silenzio. Poi la vecchia signora parlò con voce tremante.

— L'avete dunque udita? L'hai sentita, Maria Luisa, angelo mio? Stella, amica mia, l'hai sentita? Vuol tornare laggiù. Ci vuol lasciare, noi, che abbiamo consumato metà della nostra fortuna e che avremmo dato la vita per lei.... Noi che l'abbiamo supplicata quasi in ginocchio di lasciarsi curare, nutrire, divertire e adorare.... Questa casa dove tutti l'amano, la servono e la rispettano vuol lasciarla..... Questa casa onorata dove si vive in pace, ella vuole abbandonarla... Preferisce tornarsene là, in prigione, in quella casaccia infame dove sarà derisa, calpestata, vilipesa e battuta, sì, battuta! E' vero che la preferisci?

— E' la casa di mio marito quella... è la mia casa....

— No, sai, nessuno preferisce il buio alla luce, il lezzo al profumo, il letame alle rose, a meno.... sì, a meno d'essere depravati. Non dirmi che vuoi bene a quell'uomo, perchè se fosse vero....

— Lo è! — disse, fieramente, la figlia. — E devo voler bene a mio marito....

— Ah la bella ragione! La buona scusa! Vedi: in questo momento mi pare che tu tornando a tuo marito disonori la tua casa mille volte più di tua sorella Adele quando fuggì, come te, vergognosamente, come te, con un amante che era un avventuriero, vivere di giuoco e d'intrigo, ma che mi pare adesso un nobile gentiluomo in confronto di quel bifolco ubbriacone di tuo marito, rozzo e crudele. Sei dunque degna di lui tu, giacchè lo ami? Sai che cosa sei dunque, se lo ami?

Si guardarono per un momento madre e figlia: la vecchia alta e imponente, fiammeggiava di indignazione, l'altra piccola e umile, stava rannicchiata come se volesse scomparire sotto terra, eppure si sentiva che la madre non avrebbe vinto, che la figlia non avrebbe ceduto.

— Sai che cosa sei?... Una femmina!...

— Nonna!... — balbettò Maria Luisa atterrita, senza comprendere l'insulto. La signorina Stella singhiozzò, ed Elena alzò un braccio come a ripararsi il volto, guardando la madre di sotto in su, lo stesso sguardo pauroso e la stessa mossa vile che faceva quando suo marito alzava la mano a percoterla.

— Una femmina! Vattene!...

Ella scomparve, fulminea e la madre ricadde a sedere. Nel cupo silenzio che seguì, la signorina Stella seguitò a piangere silenziosamente, Maria Luisa a tremare come una foglia e la signora Costanza a guardare con gli occhi asciutti e ardenti la porta da cui quella femmina perduta, quella figlia rinnegata, se n'era andata, per sempre.

CAROLA PROSPERI.

Un nuovo teatro a Parigi

Parigi, 6, notte.

Il 15 ottobre prossimo Parigi avrà un nuovo teatro: il teatro del Vieux Colombier. Il Vieux Colombier non sarà soltanto una nuova sala di spettacoli, ma sarà pure una nuova maniera di concepire il teatro. Oltre ai lavori dei giovani autori, si avrà anche un repertorio antico, classico e contemporaneo. Così il cartellone promette successivamente: una tragedia di Eschilo ed una di Euripide, il *Don Giovanni*, il *cornuto immaginario*, di Molière; il *Britannicus*, di Racine; *Barberine*, del De Musset; *Daisy*, di Tristan Bernard; *Il pane di casa*, di Giulio Renard; *La fortuna di Francesca*, di Giorgio Porto-Riche; e poi lavori del Claudel, del Suarez, ecc. Sono annunciati ancora capolavori del teatro straniero.

Tenta uccidersi perchè dimagrava

Genova, 6, notte.

In località Casette, sopra il cimitero di Staglieno, ieri, un certo Giuseppe Carbone, di anni 26, si esplose a scopo suicida un colpo di rivoltella alla bocca. Trasportato all'Ospedale, è stato ricevuto in gravissime condizioni. Il proiettile si è conficcato nelle parti molli, di modo che il suicida ha potuto parlare perfettamente. Egli ha dichiarato di aver voluto togliersi la vita perchè da qualche tempo anzichè ingrassare dimagriva. E' da notarsi che tempo fa, un fratello suo, a nome Giambattista, dopo aver commesso dei disordini in un'osteria, il giorno seguente si uccideva con un colpo di rivoltella, in un momento di esaltazione. Evidentemente si tratta d'una famiglia di pazzi.

Un importante studio sui fenomeni sismici in Eritrea

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

Ha fatto ritorno a Roma il prof. Luigi Palazzo dalla sua missione compiuta nell'Eritrea.

Nello scorso mese di gennaio si verificarono nella Colonia Eritrea scosse di terremoto molto frequenti ed abbastanza forti, tanto che impressionarono vivamente quelle popolazioni, per soddisfare il desiderio delle quali il Ministero della Colonia ritenne conveniente inviare sul posto il prof. Luigi Palazzo, direttore dell'Ufficio centrale di metereologia e geodinamica, perchè studiasse l'importante fenomeno.

Il prof. Palazzo si imbarcò l'11 giugno a Napoli, sul piroscafo *Catania*, e giunse a Massaua il 22 giugno. Nella stessa notte dell'arrivo del prof. Palazzo si ebbe una forte scossa di terremoto. Egli, partendo dall'Italia, credeva che il periodo sismico fosse già in decrescenza, ma invece arrivò abbastanza in tempo per trovarsi presente a moltissime scosse, le quali si ripeterono con insolita frequenza, fino a raggiungere talvolta il numero di 20 e 25 al giorno. Alcune di esse poi erano rilevanti per intensità, tanto da arrivare ad essere registrate dai sismografi degli Osservatori italiani.

Il Governo dell'Eritrea agevolò con tutti i mezzi possibili la missione di cui era incaricato il prof. Palazzo, ed oggi, grazie all'ausilio dei funzionari della Colonia, ha potuto portare a compimento, in poco tempo un lavoro che, in altre circostanze, sarebbe stato di assai maggiore durata. Il prof. Palazzo ha raccolto ad Asmara e negli altri centri visitati molto materiale di osservazione e di informazioni, sia sul periodo sismico attuale, come sui terremoti avvulsi anteriormente in Eritrea, cosicchè la elaborazione del materiale richiederà tempo non breve. La monografia, che sarà pubblicata, rappresenterà un prezioso contributo per la sismologia dell'Eritrea.

Per completare i suoi studi per la parte sismica ed anche per poter fare il rilievo magnetico dell'Eritrea, il prof. Palazzo, appena ebbe sistemata la stazione sismica, si mise in giro, percorrendo una larga zona dell'Eritrea, ed eseguendo ben 18 stazioni magnetiche. In questo modo ha avuto campo di visitare Adi-Ugri, Chenafè, Cosili, Adikalè, Saganeiti, Cheru. Questo giro diede modo al prof. Palazzo di conoscere l'altipiano per ciò che riguarda la geologia ed anche per quanto concerne lo stato di cultura della regione. Egli constatò con piacere come alcuni coloni italiani hanno saputo ridurre alcune zone a coltivazione intensiva. Il prof. Palazzo ha visitato la tenuta del siciliano Landucci (l'unico superstite della colonia del barone Franchetti, situata fra Adi-Ugri e Godofelassi, dove è un magnifico giardino, in cui crescono ortaggi, fiori, legumi ed alberi di frutta d'ogni genere), e la tenuta del signor Acquisto, ad Elabaret, presso Adikalè, piana, fertilissima, con coltivazione di banano, caffè, agava, ecc.

Il prof. Palazzo nelle sue osservazioni ha potuto stabilire quale sia la zona sismica epicentrale, quella, cioè, da cui emanano i terremoti. Questa zona sarebbe nell'Assaorta, ove si sono verificati terremoti di tale violenza da generare lunghe spaccature nel terreno. Il prof. Palazzo, nonostante la stagione impropizia, recatosi sul luogo, ha preso delle misure intorno ad una spaccatura lunga quindici metri e mezzo, e larga in alcuni punti 35 centimetri e profonda in qualche parte fino a quattro metri, ma è certo che effettivamente essa deve essere anche più profonda: Dapprima infatti gli indigeni dicevano che della spaccatura non si trovava il fondo; ora, però, in seguito alle franature, la spaccatura si è in parte colmata su lunghi tratti, ma altra ne corre parallela ad essa, a distanza di quattro o cinque metri, e poichè fra le due spaccature il terreno si è abbassato, così si ha l'impressione di percorrere una strada incassata nel terreno. La Regia Marina mise a disposizione del prof. Palazzo un sambuco, che lo condusse a Zula, Arafali ed alle isole Dalaac. Ad Arafali l'illustre sismografo visitò alcuni vulcani spenti, di epoca recente, che hanno forme caratteristiche, e sono notevoli per la regolarità e bellezza dei coni e delle bocche eruttive.

A Massaua il prof. Palazzo si è occupato anche della parte edilizia, ed ha constatato che le costruzioni della zona più antica della città non sono adatte a resistere a forti scosse di terremoto, perchè generalmente costruite con pietre madreporiche non accappezzate, cementate con fanghiglia, anzichè con buona malta. Per fortuna le scosse del periodo attuale non raggiunsero i gradi più elevati della scala sismica. Il prof. Palazzo consigliò quindi anche per Massaua l'applicazione di rigorose norme edilizie, affinchè le nuove costruzioni si avvicinino al tipo delle case cosidette antisismiche.

Il periodo sismico è ora in decrescenza, ed il prof. Palazzo ritiene che esso avrà termine senza ulteriori gravi danni per la nostra Colonia. Il primo risultato pratico della missione si è che anche in Asmara è ora in funzione una stazione sismica permanente, la quale servirà non solo per lo studio degli eventuali terremoti etiopici, ma anche per la registrazione di terremoti mondiali, che sono tanto importanti per l'indagine sulla costituzione del globo. La questione della istituzione in Eritrea di una stazione sismica risale al 1906, poichè fin da allora l'Associazione Sismologica Internazionale aveva espresso il voto che l'Italia impiantasse nella sua Colonia Etiopica uno strumento atto a registrare terremoti di lontana provenienza. I terremoti eritrei hanno dato ora l'occasione di realizzare l'antico voto dell'Associazione. Cogli elementi raccolti il prof. Palazzo sarà in grado di costruire anche la carta magnetica per l'Eritrea, come già ha fatto per il Benadir.







Il Congresso alpino

Le tre fotografie rappresentano il panorama di Cogne col Gran Paradiso, il rifugio Vittorio Emanuele II dove si accamperanno i congressisti l'8 e 9 corrente e l'itinerario seguito.

Giornali e Riviste

Le discussioni su Montmartre che ritornano di attualità ogniqualvolta il piccone deve buttare all'aria qualche catapecchia e che recentemente hanno acquistato vivacità e calore per la intromissione dei futuristi, danno occasione di ricordare che non solo Parigi ha il quartiere dove gli amanti della vita sbrigliata si trovano a casa loro ma lo ha anche Mosca. E il secondo non è meno interessante del primo. Un collaboratore della *Morning Post* dice che il quartiere latino di Mosca è un covo di miserabili che sognan d'arte soffrendo la fame e cercando in qualche modo di sfuggire alle orribili restrizioni della libertà di pensiero cui li vuol sottomettere il Governo. Poichè ogni intellettuale russo è un politico, esso vive intanto colla continua paura della polizia, il che non allevia la sua miseria quotidiana. In media i *bohémiens* russi non posseggono più di dieci rubli al mese, il che li costringe a condurre una vita impossibile. Oltre alla povertà bisogna poi pensare alle intemperie climatiche. O fa troppo caldo, o fa troppo freddo. La stanzetta occupata dagli artisti e dagli studenti ospitano quasi sempre due persone, due compagni i quali si fanno un posto al giorno in qualche meschina trattoria, bevono molte tazze di cattivo the e s'ingolfano in un complicato scambio di vestiti e di libri. La donna è miserabile quanto l'uomo e l'ironia di tutto questo è che Mosca è la più cara città che vi sia in Europa! Le condizioni in cui vivono a Mosca i *bohémiens* russi spiegano, in parte almeno, la decadenza e la morbidità della letteratura russa. E' naturale che da questa vita si originino scrittori pieni di pessimismo, portati a risolvere il problema dell'esistenza col suicidio o colla rivoluzione generale. Bisogna pensare che tutti i più grandi scrittori russi hanno vissuto o vivono ancora in questo ambiente di miseria. Dostojewski ha sofferto qui la fame. Qui Andreieff ha dormito sempre per terra; qui Herzen ha predicato ai suoi affamati ascoltatori il suo vangelo socialista. Se si esamina una lista di scrittori russi ci si accorge subito che son ben pochi quelli che non sono venuti in fama dopo aver vissuto nella miseria. L'Andreieff in gioventù tentò di suicidarsi; Cekow dovette combattere contro la tisi che lo minava. Altri scrittori uscirono dal quartiere latino soltanto per cambiar carcere e povertà e godersi la Siberia, come Korolenko e Cernizowsky. Certo una cosa è da constatare: che il successo di questi uomini è tanto più ammirevole quanto più conquistato a prezzo di inenarrabili fatiche e dolori: non solo; ma il successo di questi scrittori nella avversità dimostra la vitalità vera e profonda insieme del loro genio e della razza russa.

***

L'ultimo numero del *Deutsche Rundschau* stampa una interessantissima ed inedita serie di lettere scritte da uomini, la cui fama è giunta fino a noi, ad un personaggio quasi dimenticato oggidì: a Ferdinando di Kotzebue: poeta, autore drammatico, la cui fama allora conquistò il mondo giornalista, diplomatico, e che terminò nel 1819 la sua laboriosa e travagliata carriera sotto il pugnale del giovane fanatico Karl Sand. La sua opera di commediografo è immensa: basti dire che scrisse più commedie di Scribe. Oggigiorno esse sono quasi completamente dimenticate: sola superstite al grande naufragio è il conosciutissimo *Casino di campagna*, che forma la gioia di tutte le nostre Compagnie di dilettanti. Ciò non toglie però che al suo tempo i teatri si disputassero le sue opere, e che Napoleone si recasse volentieri ad ascoltare il suo *Misantropia e pentimento*, piangendo a calde lagrime nei punti più commoventi. Le sue commedie furono conosciute ai quattro punti del globo: un viaggiatore affermava averle udite perfino al Chilì e nella Malesia. Fra le infinite lettere che Kotzebue scambiò coi più illustri suoi contemporanei, ve ne sono molte di musicisti. L'una di queste è di Haydn e l'altra dell'allievo suo, Luigi Van Beethoven. L'Haydn si scusa, con una commovente modestia, di non essere più in grado di comporre musica per le sua poesie. «Io non sono più che un vecchio fanciullo di settant'anni, ogni giorno più malato e più debole: non ho quindi l'audacia di misurarmi in una lotta musicale coi grandi maestri di cui mi parlate...». Era questa l'epoca in cui il grande musicista scriveva la magnifica *Creazione* e le deliziose *Stagioni*. Chi fossero i grandi maestri contemporanei, coi quali temeva porsi in lotta, non si sa: forse il giovane allievo di Haydn, Beethoven, che aveva allora composto il suo *Prometeo*. Era con questi che il vecchio maestro temeva lottare? Quanto allora la sua modestia appare più commovente, se la si confronta con la sfrontata baldanza del suo poco rispettoso allievo, il quale, avendo incontrato, all'uscire da una rappresentazione del *Prometeo*, il maestro settantenne, gli battè famigliarmente sulle spalle, dicendogli: «Ebbene, vecchio mio, che figura ci fa la vostra *Creazione*?».

***

L'aneddoto seguente è successo a Londra, ma potrebbe benissimo essere successo a Berlino, a Pietroburgo o a Parigi. Lo racconta una rivista inglese. Può essere vero, in ogni caso però è verosimile e ben trovato. Un lunedì mattina, un ufficiale superiore del Ministero della Guerra, inglese, entrato nel Ministero trovò i suoi uffici in rivoluzione. Un plotone di agenti di polizia impediva l'entrata. La più viva emozione era in tutti. Il maggiore capo del servizio si fece riconoscere e domandò la causa dell'agitazione. L'ufficiale di polizia gli rispose: «Nella notte da sabato a domenica, un guardiano si accorse che voi avevate dimenticato la chiave nella serratura della cassaforte del vostro ufficio. Sapendo che dei segreti di Stato della più alta importanza sono rinchiusi là dentro, io diedi anzitutto l'ordine di mettere un agente di guardia e d'interdire l'accesso a chiunque nell'ufficio. Credo di potere affermare che nessuna persona si è avvicinata alla cassaforte». Il capo di servizio ringraziò caldrosamente l'ufficiale di polizia del suo zelo e della sua intelligenza e gli disse che lo avrebbe segnalato nel suo rapporto: «Voi siete sicuro - gli disse - che nessuno dei vostri uomini è stato vinto dalla curiosità, ed ha aperto la cassaforte?». «Ne sono sicuro - rispose l'ufficiale; - io stesso non me lo sarei permesso; se voi volete, però, noi possiamo verificare il contenuto». «Preferisco verificare da solo - rispose l'ufficiale, affettando gravità. - In questioni così delicate, le precauzioni non sono mai troppe». E servì l'agente di polizia, fortemente impressionato. Quando fu uscito, il maggiore aprendo la cassaforte trovò in ordine, come egli aveva lasciato, i colletti, le cravatte bianche, le camicie, i polsini, l'abito nero, il *gilet* e i pantaloni, che teneva colà racchiusi per i giorni in cui doveva pranzare in città, uscendo dal suo ufficio.

***

Il piccone demolitore che a Parigi, come in tutte le città, abbatte i vecchi ricordi distruggendo le antiche case, ha segnato in questi giorni un palazzo situato all'angolo del boulevard Beaumarchais e la via Saint Claude, una casa a tre piani, di stile Luigi XIII, comprendente un corpo centrale, con due ale, preceduto da un cortile alberato. La demolizione fa ricordare al *Gaulois* uno dei personaggi che l'abitarono: Cagliostro. La casa apparteneva al marchese D'Orvillé e l'avventuriero vi s'installò nel 1785, con una locazione a prezzo altissimo. Il conte di Cagliostro, che era accompagnato dalla moglie Serafina Feliciani, ammobigliò l'appartamento con un lusso straordinario. Nelle scuderie trovarono posto cavalli superbi, nelle rimesse delle bellissime carrozze. Il personale di servizio molto numeroso, si componeva di capi, di aiutanti, di maggiordomi, di camerieri, di valletti, di serve, di cocchieri, ecc. ecc. Tutta Parigi si precipitò sul boulevard Beaumarchais per ammirare la splendida dimora. ..Eutropo i mendicanti, i malati, i curiosi. Si facevano delle cure meravigliose. Il commissario di polizia impressionato di questa affluenza che metteva in convulsione il quartiere, dovette pensare a stabilire uno speciale servizio di ordine. Cagliostro era corteggiato da tutti; tutti volevano vederlo. Si faceva a pugni per toccargli il vestito. Era una vera mania, un'ossessione, che dai più umili, risaliva sino ai più grandi signori di Corte. Tutti volevano vedere il celebre istrione. Tutte le fortune però hanno i suoi rovesci. Compromesso nella storia del collier della Regina, Cagliostro, come si sa, fu esigliato e finì per tornare in Italia, dove fu imprigionato. E dalla prigione non uscì più. Ed è la casa dove Cagliostro abitò il suo splendido periodo, che si sta per demolire.

Dalla Libia

Il Gran Senusso allo stremo delle sue risorse?

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 5, ore 22,40.

La situazione politica e militare in Cirenaica non è oggi ritemprata da nessun episodio. Però, se nè un fatto, nè un avvenimento possono offrire un dato nuovo, preciso della situazione stessa, e possono dare una sensazione del barometro politico della Colonia, non è trascurabile una impressione generale, che si ha in questi giorni vivendo nella capitale. E l'impressione, giova dirlo, è meglio che felice. Le ultime operazioni nel territorio a sud di Bengasi, operazioni che sono da considerarsi come un grande, reale successo politico, hanno riaffermato vittoriosamente il nostro dominio, ed hanno innalzato eccezionalmente il nostro prestigio rispetto alla popolazione indigena. Tutto il paese intorno a Suluk ed a Ghemines è da considerarsi completamente sicuro. Con questo non si esclude che qualche atto di brigantaggio possa ancora accadere contro individui isolati e magari contro qualche piccola carovana senza scorta di armati; ma il fatto sarebbe appunto da considerarsi come un atto di brigantaggio tentato da banditi, e non come un episodio di guerra.

Riguardo alla situazione generale della Cirenaica, il prestigio di colui che è da considerarsi come il nostro implacabile nemico, vale a dire, il Gran Senusso, appare di giorno in giorno sempre più minacciato, sempre più in ribasso. Il numero dei suoi seguaci diminuisce, in modo certo per lui molto impressionante. Egli stesso a quest'ora deve essersi accorto che nessuno sforzo che ancora tenti, potrà procurargli il minimo successo, e che ogni giorno che passa non farà che aggravare la sua posizione insostenibilmente. Ormai intorno a lui non sono più che quegli accecati a lui legati da specialissimi interessi personali, e che sperano di dividere il premio che il Gran Senusso riuscisse ad ottenere dall'Italia al momento della sua ultima resa.

Non è detto che tra poco tempo le nostre truppe non abbiano occasione di infliggere ai ribelli stretti attorno al Gran Senusso una nuova sconfitta. Dopo questa nuova sconfitta, certo quando il Gran Senusso si troverà decisamente umiliato, e sarà allo stremo delle sue forze, allora, se si vorrà ricorrere alle trattative, sarà per queste il momento adatto; e dovrà essere nostro studio e nostra abilità fare valere nelle trattative stesse la nostra ragione, come quella del vincitore che non ha più nulla da discutere col vinto, che semplicemente e sicuramente impone senza discussione le sue condizioni.

Esaurito così l'argomento generale, posso riferirvi una notizia raccolta stamane dai miei conoscenti arabi della città. Un nucleo molto numeroso di ribelli si è in questi giorni riunito ad Arch-el-Gheb, località distante da Suluk un giorno di buon cammino, secondo l'espressione degli indigeni (indicazione che corrisponde presso a poco a due tappe di marcia). Questo nucleo, che mi è stato detto essere veramente forte, sarebbe comandato da certo Pitteri, un arabo di molto coraggio e di molto ingegno. Un altro nucleo di beduini armati è raccolto a Gedebia, località a sud di Suluk, da dove in questi giorni sono però partiti quaranta regolarissimi turco-arabi che lui ancora si trovavano e che hanno preso, pare, la via dell'Egitto.

MARIO BASSI.

Sottomissioni di capi beduini

Bengasi, 6, sera.

Le ricognizioni inviate nella zona di Bengasi, Tolmetta e di tutto il territorio degli Araghir hanno trovato la regione tranquilla. A Ghegab si sono presentati per sottomettersi alcuni capi Brasa. (Ag. Stefani).

"La situazione è migliorata in Cirenaica„ scrive un organo ufficioso

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, sera.

Il «Popolo Romano», a proposito del «raid» effettuato dalla Divisione D'Alessandro, scrive: «La zona costiera della Cirenaica può considerarsi sottomessa e pacificata, mentre per un raggio di circa 60 chilom. da Bengasi le contrade interne sono anch'esse tranquille, avendo ripreso le popolazioni i consueti lavori agricoli. Fra non molto si effettueranno nuove operazioni dirette ad affrettare la pacificazione di altre contrade nell'interno. Non certamente allo stato attuale delle cose può dirsi cessato qualsiasi proposito di resistenza, ma si deve riconoscere che un buon passo avanti si è fatto e che la situazione è notevolmente migliorata».

Il Duca degli Abruzzi ritorna a Torino

Berlino, 6, sera.

Il Duca degli Abruzzi è partito alle ore 8,3, per Torino, salutato alla Stazione dal personale dell'Ambasciata d'Italia.

Un reduce di Ettangi arrestato a Tunisi come renitente francese

Roma, 6 mattino.

A Tunisi è stato arrestato un suddito italiano, tale Vito Bottelico, che nella guerra libica si era comportato da valoroso nella battaglia di Ettangi quale soldato nel 26.o fanteria, sotto l'imputazione di essere renitente alla leva francese. A questo proposito eccovi quanto invia da Tunisi il corrispondente del «Corriere d'Italia»:

Il Vito Bottelico è figlio di un italiano naturalizzato francese, ma egli è cittadino italiano perchè nato prima che suo padre assumesse la cittadinanza francese. Egli, animato da alto spirito patriottico, volle prestare il suo servizio militare nell'esercito del suo Paese, ma, per evitare possibili noie, prima di partire per l'Italia, si recò dal console accompagnato da un suo amico esprimendogli il suo desiderio, pregandolo affinchè lo accondiscendesse. Partì e giunto in Patria fu incorporato nel 26.o fanteria, col qual reggimento partì per la Libia, distinguendosi per il suo coraggio alla battaglia di Ettangi.

Nel frattempo a Tunisi i gendarmi si presentavano frequentemente nella casa della vedova Bottelico, ricercando il di lei figlio quale renitente alla leva francese. La madre invano li avvisò che il Vito era suddito italiano e che stava compiendo il suo servizio militare nell'esercito della sua Patria.

Il Vito Bottelico intanto ritornava da Derna e appena sbarcato a Napoli, essendo stato avvisato dalla madre dell'imputazione che a lui facevano le autorità francesi, si presentò al console di Francia e alla presenza di due testi affermò a scanso di ogni equivoco di essere e di sentirsi italiano e di aver prestato, come dovere di ogni buon cittadino, il servizio militare nell'esercito del suo Paese. Il console gli dette le più ampie assicurazioni tanto che egli partì lieto e contento per rivedere la madre sua; tranquillo e fiero di aver compiuto il suo dovere verso la Patria. Giunto nella sua città natale, ebbe una brutta sorpresa: un commissario di polizia, senza tanti preamboli, lo dichiarava in arresto come renitente alla leva francese.

Le spiegazioni del console greco a Tunisi sul sequestro delle tre barche a Zuara

Roma, 6 mattino.

Sull'avvenuto sequestro di barche greche al confine tunisino, il *Corriere d'Italia* riceve da Tunisi i seguenti particolari, avuti dal console greco di Tunisi:

«Si è voluto dare un'importanza straordinaria ad un fatto comune — ha detto il console greco a Tunisi. — L'incidente — per la composizione del quale il nostro Consolato non ha competenza, stando in facoltà del ministro di Atene il deciderne, ed al quale è stato mandato un rapporto in proposito — si riduce a questo:

«Il 28 agosto, a 18 miglia al largo di Ras Aghir, sulla linea di frontiera della Tunisia e della Tripolitania, si trovavano a pescare alcune barche montate da palombari greci, muniti di patente tunisina. Una torpediniera italiana passò e, vedendo i pescatori, li lasciò indisturbati. Ma nella linea, due miglia più in là, le tre imbarcazioni greche *Agios Kiriaki*, *Agios Nicolaos* e *Tessarchis*, aventi complessivamente 46 uomini di equipaggio, erano intente a pescare spugne. La torpediniera italiana si credette allora in diritto di elevare processo verbale alle imbarcazioni e di accompagnarle a Zuara. Due dei capitani, dopo avere ottemperato all'invito della torpediniera italiana, partirono subito per Sfax, protestando presso quel vice-console, accusando danni ed esigendo indennità. Ogni barca ha un valore di settemila lire e si può comprendere la relativa importanza della cosa. L'incidente avrà il suo epilogo dinanzi alle Autorità di Zuara, ed è da augurarsi che tutto si comporrà amichevolmente».

Ufficiali e soldati turchi esistono ancora in Cirenaica

Roma, 6, mattino.

Sui voti fatti in questi giorni in favore del ristabilimento di cordiali relazioni fra l'Italia e la Turchia, il Popolo Romano dice: «Senza dubbio, alla completa riconciliazione gioverà vedere agevolata da Costantinopoli l'opera nostra di pacificazione in Cirenaica, ove restano ancora ufficiali e soldati ottomani».

Per le elezioni del presidente della repubblica nel Messico

Londra, 6, sera.

Il *Times* ha da Washington che i rappresentanti del Governo del Messico dichiarano energicamente che essi non accetteranno i risultati di una elezione alla quale presiedesse il generale Huerta. Essi aggiungono che la legge messicana esige che una elezione costituzionale sia preceduta da una azione preliminare della durata almeno di cinque mesi. Una elezione costituzionale è quindi impossibile per il mese di ottobre prossimo al Messico.

Il signor Tamazona è atteso a Washington, dove si crede che egli sarà come rappresentante personale del generale Huerta. Il Governo, intanto, crede che si riannoderanno le trattative.

Grave rissa tra coatti a Lampedusa

Palermo, 6, mattino.

Si ha da Lampedusa, che l'altra sera, dopo la chiusura dei coatti nei loro cameroni, i coatti Pietro Pirelli, da Palermo, e Giuseppe Gonnella, da Napoli, per futili motivi vennero alle mani. Il Pirelli, che era armato di coltello, inferse al Gonnella cinque colpi, uno dei quali alla regione sottoclavicolare destra, ledendo il polmone. Il Pirelli avrebbe sicuramente finito il suo avversario se il direttore della colonia, signor Caruso, con l'aiuto di un carabiniere e di alcune guardie di città, non avesse tratto in arresto il furioso Pirelli, che ad ogni costo voleva finire il disarmato avversario.

Bollettino Militare

Roma, 6, notte.

Il *Bollettino ufficiale del Ministero della Guerra*, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

STATO MAGGIORE GENERALE.

Delmastro, maggior-generale, comandante della Brigata Messina, è esonerato dal detto comando e collocato a disposizione del Ministero delle Colonie per coprire la carica di ispettore dei reparti indigeni della Libia.

ARMA DEI CARABINIERI REALI.

Braccidorti, capitano della Legione di Ancona, è promosso maggiore e destinato alla Divisione di Palermo, esterna (Legione di Palermo).

I seguenti tenenti sono promossi capitani: Bianchi, della Legione di Ancona, destinato alla Compagnia di Campobasso (Legione di Ancona) — Ragnisco, id. di Firenze, id. id. di Campagna (id. di Napoli) — Liotta, id. di Palermo, id. id. di Bivona (id. di Palermo) — Spinelli, id. di Palermo, id. id. di Girgenti (id. di Palermo).

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti: Caprara, della Legione di Roma, destinato alla Tenenza di Rovigo (Legione di Verona) — Battaglia, id. di Ancona, id. id. di Rogliano (id. di Bari) — La Greca, id. di Napoli, id. id. di Cereto (id. di Napoli) — Carcaroli, id. di Firenze, id. id. di Montepulciano (id. di Firenze).

I seguenti tenenti di fanteria sono trasferiti nell'Arma dei carabinieri reali: D'Errico, del 1.o fanteria, destinato alla Legione allievi, a seguire nel ruolo il tenente Battaglia — De Matteis, del 1.o id., id. alla Legione allievi, id. id. Cassaroli.

Angelini, capitano nella Legione di Firenze, è trasferito a disposizione della Legione di Ancona — Di Salvo, id. id. di Palermo, id. alla Compagnia di Ascoli Piceno (Legione di Ancona) — Rolfo, capitano nella Legione di Torino, è trasferito a disposizione della Legione di Bari — Geoffroy, id. id. di Roma, id. alla Compagnia di Pesaro (Legione di Ancona) — Bina, id. id. di Milano, id. id. di Conegliano (id. di Verona) — Gierai, id. a disposizione della Legione di Milano, id. id. di Cagliari, esterna (id. di Cagliari) — Lolicchio, id. della Legione di Palermo, id. id. di Caltanissetta, esterna (id. di Palermo) — Schiavetti, id. id. di Cagliari, id. a disposizione della Legione di Torino — Marenzi, id. id. di Firenze, id. alla Compagnia di Matera (Legione di Bari) — Reggio, id. id. di Bari, id. id. di Carrara (id. di Firenze) — Prezzolini, id. id. di Palermo, id. al Deposito allievi di Palermo — Arici, id. id. di Bari, id. alla Compagnia di Vercelli (Legione di Milano) — Miglietta, id. a disposizione della Legione di Bari, id. id. di Sulmona (id. di Roma) — Valtani, id. alla Legione di Bari, id. id. di Volterra (id. di Firenze) — Urangia, id. id. di Bari, id. a disposizione della Legione di Milano — Dettoni, id. id. di Palermo, id. alla Compagnia di Bari esterna (Legione di Bari) — Brughola, id. id. di Napoli, id. id. di Velletri (id. di Roma) — Giordano, tenente nella Legione di Palermo, id. alla Tenenza di Petralia Sottana (Legione di Palermo) — Palombelli, id. id. di Napoli, id. id. di Montefiascone (id. di Roma) — Perugino, id. id. di Bari, id. a disposizione della Legione di Bari — Floris, id. a disposizione della Legione di Napoli (comandato alla 6.a Divisione speciale), id. alla Tenenza di Palmi (Legione di Bari) — Radice, id. della Legione di Milano, è nominato aiutante maggiore in 2.a della Legione di Firenze — Sapiodirocco, id. id. di Napoli, è trasferito alla Tenenza di Torino (Legione di Torino) — Grana, id. id. di Firenze, id. a disposizione della Legione di Napoli e comandato alla 6.a Divisione speciale — Carino, id. id. degli allievi, id. alla Tenenza di Pavia (Legione di Milano) — Picchè, id. id. allievi, id. id. di San Severo (id. di Ancona) — Ferrari, id. id. allievi, id. a disposizione della Legione di Roma (squadrone corazzieri della guardia del Re).

ARMA DI FANTERIA.

Perol, maggiore del 6.o fanteria, è collocato in aspettativa per infermità temporanee provenienti da causa di servizio, per sua domanda — Socci, capitano del 7.o id., è collocato in aspettativa per motivi speciali, per sei mesi, per sua domanda — Gaudieri, tenente in aspettativa a Roma, è richiamato in servizio e destinato al 80.o fanteria e comandato al battaglione specialisti — Corti, capitano del 60.o fanteria, è collocato in aspettativa per infermità temporanee provenienti da cause di servizio, per sua domanda — De Feo, capitano del 5.o bersaglieri, id. id. per motivi speciali per quattro mesi, per sua domanda — Carbonaro, sottotenente in aspettativa per sospensione dall'impiego a Catania, è richiamato in servizio e destinato al 29.o fanteria.

I seguenti militari di truppa sono nominati maestri direttori di banda: Castrucci, soldato in congedo, destinato al 84.o fanteria; Peroldi, maresciallo e vice capo banda in congedo, id. al 76.o id.; Maldi, caporale musicante in congedo, id. al 88.o id.; Ferraro, sergente maggiore musicante dell'8.o fanteria, id. al 74 id.; Aghemo, carabiniere allievo musicante nella legione allievi, id. al 59.o fant.; Granone, sergente maggiore musicante nell'82.o fanteria, id. al 65.o id.; Baffigo, maresciallo tamburino in congedo, id. al 18.o id.; Nardelli, maresciallo vice-capo banda del 16.o fant., id. al 12.o id.; Ermenegildo, caporale maggiore musicante del 2.o granatieri, id. all'86.o id.; Bartolucci, soldato in congedo, id. al 40.o id.

Porta, capitano nel 40.o fanteria (comandato battaglione aviatori) cessa di essere comandato come sopra — Durante, capitano nel 28.o id., comandato alla divisione territoriale di Bologna — Torricelli, id. del 31.o id. comandato al Comando militare della stazione ferroviaria di Napoli, cessa di essere comandato come sopra — Brizzi, id. 79.o id., è trasferito al 7.o fanteria — Del Noce, id. del 35.o id., id. al 78 id. — Mischi, tenente del 1.o granatieri, id. al 5.o id. — Mannacio, id. del 47.o fant. id., a sua domanda nel Corpo delle truppe coloniali dell'Eritrea — Albani, sottotenente del 71.o fanteria, è trasferito all'88.o fant. — Locatelli, id. del 79.o id. id. al 5.o id. — D'Arpe, id. dell'11.o bersaglieri, id. all'8.o bersaglieri.

ARMA DI CAVALLERIA.

Marino, tenente nel reggimento cavalleggeri «Treviso», è collocato in aspettativa per infermità temporanee provenienti da cause di servizio — De Silvestris, tenente colonnello nel reggimento lancieri «Aosta», è nominato comandante il reggimento cavalleggeri «Roma» — Grisi, capitano nel reggimento lancieri «Vercelli», è nominato aiutante campo della 7.a brigata cavalleria — Caloni, id. id. «Genova» cavalleria (comandato Scuola applicazione cavalleria) è trasferito Scuola applicazione cavalleria — Magnoni, capitano del regg. cavalleggeri «Saluzzo», (id. id. id.), cessa di essere comandato come sopra — Strano, capitano id. cavalleggeri «Foggia», è comandato al deposito allevamento cavalli di Persano (sezione di Palermo) — Panaini, tenente, id. id. «Padova» è trasferito al reggimento cavalleggeri «Roma» — Mariotti, id. id. «Padova», ufficiale di ordinanza del tenente generale Grandi, comandante il X Corpo d'armata, cessa dalla carica sopraindicata ed è trasferito al reggimento cavalleggeri «Treviso» — Forquet, id. id. id. «Udine», è nominato ufficiale di ordinanza del tenente generale Grandi, comandante del X Corpo d'armata — Bonfantini, id. id. lancieri «Vittorio Emanuele II», è trasferito al reggimento cavalleggeri «Saluzzo».

I sottoindicati ufficiali di cavalleria cessano di essere comandati al 3.o reggimento genio (telegrafisti), rientrando nei rispettivi reggimenti:

Bortolucci, tenente del reggimento lancieri «Umberto I» — Bacci, id. lancieri «Aosta» — Borgarom, id. id. cavalleggeri «Lodi» — Tosi, tenente del reggimento cavalleggeri «Padova» — Di Tocco, id. id. id. «Aquila» — Sicardi, id. id. id. di Saluzzo.

ARMA D'ARTIGLIERIA.

Squadrito, maggiore nel 4.o regg. artiglieria da campagna, è incaricato delle funzioni di capo-sezione al Ministero della Guerra — Rossi, capitano nel 30.o regg. artiglieria da campagna, è trasferito al 3.o artiglieria da fortezza.

CORPO SANITARIO MILITARE.

Aranzo, tenente medico nel 26.o fanteria, è dispensato, per sua domanda, dal servizio permanente ed è assegnato alla Direzione della sanità di Bari (Distretto di Barletta) — Carbone, id. all'Ospedale di Novara, id. id. (Distretto di Salerno) ed assegnato alla Direzione di sanità di Napoli — Casagrandi, capitano medico presso il 76.o fanteria, è trasferito al 24.o regg. artiglieria da campagna — Falcetti, id. presso il regg. lancieri *Novara*, id. al 2.o id. id. — Zappalà, tenente medico al regg. cavalleggeri *Aquila*, id. all'Ospedale di Palermo — Del Gallo, id. id. lancieri *Vittorio Emanuele II*, id. al 26.o regg. artiglieria da campagna — Grimini, id. al 10.o artiglieria da fortezza, id. all'Ospedale di Firenze — Corsi, id. al 72.o fanteria, id. id. di Napoli — Pirelli, id. all'Ospedale di Ravenna, id. id. di Firenze.

CORPO DEL COMMISSARIATO E SUSSISTENZA.

Garassino, tenente presso il 80.o fanteria, allievo del corso speciale del Commissariato alla Scuola di guerra, cessa di frequentare il corso di cui sopra per sua domanda — Della Valle, capitano di sussistenza presso la Sezione del Commissariato di Caserta (Molino di Aldifreda), è trasferito al Panificio di Pescara — De Cristoforo, capitano alla Direzione del Commissariato di Napoli, id. alla Sezione del Commissariato di Caserta (Molino Aldifreda).

CORPO D'AMMINISTRAZIONE.

Chiaramonte, capitano d'amministrazione all'ospedale di Brescia, è collocato in posizione ausiliaria — Granotto, tenente colonnello d'amministrazione presso la legione dei carabinieri di Roma, è collocato in posizione ausiliaria per ragioni di età — Piombetti, capitano d'amministrazione presso l'ufficio Personali vari, comandato al Ministero della Guerra, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Musio, capitano addetto agli stabilimenti militari di pena, è collocato a riposo, per sua domanda, per anzianità di servizio e per età ed inscritto nella Riserva e nominato cavaliere della Corona d'Italia.

CORPO CONTABILE MILITARE.

Mastroianni, tenente contabile presso il 46.o fanteria, è collocato a disposizione del Ministero delle Colonie — A. Bernardini, capitano contabile in aspettativa per infermità temporanee non provenienti da cause di servizio per [illegible], Torino, l'aspettativa è prorogata di sei mesi — Calvieri, capitano contabile al distretto di Roma, è trasferito al reggimento lancieri *Firenze* — Del Bordo, capitano all'ufficio del Personali vari (comandato al Ministero della Guerra) è trasferito al reggimento cavalleggeri *Guide*, cessando di essere comandato come sopra.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE AUSILIARIA.

Richter, capitano di fanteria, distretto di Torino, in servizio al Comando del Corpo di Stato Maggiore, è esonerato dal servizio e ricollocato in congedo.

Chiamata alle armi di militari in congedo

Roma, 6, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica il manifesto di chiamata alle armi per istruzione, per un periodo di 30 giorni, dei militari di prima categoria qui appresso indicati:

Il giorno 1.o ottobre p. v.: 1.o I militari di prima categoria della classe del 1888 (milizia mobile) inscritti all'artiglieria da campagna, eccettuati quelli del treno e dell'artiglieria pesante campale di tutti i Distretti del Regno;

2.o I militari di prima categoria delle classi 1882 e 1883 (milizia mobile) inscritti all'artiglieria a cavallo, eccettuato il treno, di tutti i Distretti del Regno;

3.o I militari di prima categoria della classe 1886 (esercito permanente) inscritti all'artiglieria da montagna, provenienti dall'Arma di cavalleria, dei Distretti di Casale, Intra, Rovigo, Treviso, Vercelli e Vicenza;

4.o I militari di prima categoria della classe 1885 (milizia mobile) inscritti alla specialità del Genio lagunare di tutti i Distretti del Regno;

5.o I militari di prima categoria delle classi 1882 e 1883 (milizia mobile), e 1886 (esercito permanente) inscritti alla Sanità, dei Distretti di Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Novara, Pesaro, Ravenna, Rovigo, Sacile, Varese, Vercelli e Venezia;

6.o I militari di prima categoria delle classi 1882 e 1883 (milizia mobile) inscritti alla Sanità, dei Distretti di Alessandria, Casale, Cuneo, Mondovì, Pavia e Voghera;

7.o I militari di prima categoria delle classi 1882 e 1883 (milizia mobile), e 1886 (esercito permanente) inscritti alla sussistenza, dei Distretti di Modena e Rovigo.

Il giorno 1.o novembre: 8.o I militari di prima categoria della classe 1888 (milizia mobile) inscritti alla specialità del Genio lagunare, di tutti i Distretti del Regno;

9.o I militari di prima categoria delle classi 1882 e 1883 (milizia mobile), e 1886 (esercito permanente) inscritti alla sussistenza, dei Distretti di Sacile e Venezia.

Alla chiamata anzidetta dovranno rispondere anche quei militari di prima classe in congedo illimitato dell'Esercito permanente e della milizia mobile inscritti alle armi e specialità anzidette, e appartenenti ai Distretti suindicati, che non risposero alla chiamata della loro classe per avere ottenuto il rinvio ad una chiamata successiva e che si trovano tuttora in tale posizione.

Un volo del Ministro della Guerra sul dirigibile Forlanini

Milano, 6, notte.

Stamane è giunto a Milano S. E. il generale Spingardi, Ministro della Guerra, accompagnato dal suo aiutante di campo, ten. Orsini.

Il Ministro si recò subito a Baggio, al cantiere Forlanini, dove fu ricevuto dall'ingegner Forlanini, dal sen. Colombo, presidente del comitato per la costruzione del dirigibile, dal col. Morris, dal maggiore Dal Fabbro e da altri ufficiali. Il generale Spingardi prese posto nella navicella del *Città di Milano*, il quale alle ore 9 si alzò, fra gli applausi dei presenti, facendo un bellissimo volo a quota bassa, a causa della nebbia, sulla città e sulla campagna circostante. Il dirigibile rientrava nell'«hangar» alle 9,45. Il Ministro della Guerra si dichiarò soddisfattissimo del breve viaggio aereo e manifestò il suo compiacimento per la ottima qualità dell'aeronave. Nella navicella, con l'ing. Forlanini ed il meccanico Malaspina, v'erano, oltre il Ministro della Guerra, generale Spingardi, il colonnello Morris, ispettore dei servizi aeronautici presso il Ministero della Guerra, e il maggiore Dal Fabbro.

Alle 11 il *Città di Milano* partì nuovamente, portando a bordo, fra altri, il senatore Colombo ed il segretario del Comitato, nobile Luigi Origoni. Anche questo secondo volo fu brevissimo: il dirigibile si mantenne sopra la città e le sue adiacenze, compiendo svariate evoluzioni.

Domani il *Città di Milano* partirà per Torino.

Il ministro Spingardi, oggi, alle 17, lasciò la città nostra, diretto a Genova.

Corso di meccanici motoristi per dirigibili presso il Battaglione Specialisti del Genio

Roma, 6, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale con cui, allo scopo di assicurare al battaglione specialisti del genio gli occorrenti meccanici motoristi per dirigibili, si istituisce presso il Battaglione stesso uno speciale nucleo di sott'ufficiali meccanici motoristi, tratti dai sott'ufficiali e militari di truppa delle varie Armi, che compiono un apposito corso presso lo Stabilimento di costruzioni ed esperienze aeronautiche (istituto centrale aeronautico). Il corso, al quale sarà ammesso un numero di allievi non superiore a 15, comprenderà due parti, della durata ciascuna di sei mesi. La prima parte con carattere teorico-pratico, la seconda essenzialmente pratico. L'ammissione al corso avrà luogo per esami di concorso fra sott'ufficiali e militari di truppa, sia sotto le armi che in congedo illimitato.

Cinque aeroplani giunti a Verona per le manovre di cavalleria

Verona, 6, sera.

Stamane sono arrivati felicemente cinque aeroplani da Pordenone per le manovre di cavalleria. Partiti dalle 7,35 alle 8,7 atterrarono in piazza d'Armi, dalle 9,30 alle 10, il capitano Lapolla, il tenente Scaroni, il sergente Ferruzza, il tenente Pelagrini e il maresciallo Bonini.

Il "P 4„ alle grandi manovre di cavalleria

Venezia, 6, sera.

Il dirigibile «P. 4», che stazionò nell'hangar di Campalto, lascerà a giorni il suo hangar e partirà per Milano donde si recherà alle grandi manovre di cavalleria fra il Mincio ed il Ticino. Il «P. 4» sarà pilotato dal tenente [illegible] ed avrà a bordo comandante in seconda il tenente Valle e gli ufficiali [illegible]. Il «P. 4» ritornerà a Campalto verso la fine di settembre.

L'istruzione dei fanciulli da ammettersi ai lavori industriali

Roma, 6, sera.

In una circolare ai Prefetti del Regno ed ai Capi dei Circoli d'ispezione dell'industria e del Lavoro, il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, on. Nitti, rilevato che non sono ancora state rese esecutive le nuove norme che regolano definitivamente la materia della istruzione dei fanciulli per la loro ammissione ai lavori industriali, deriva di aver ritenuto opportuna la prosecuzione del regime scaduto il 30 giugno prossimo passato, termine concesso agli industriali per mettersi in regola con gli obblighi stabiliti dall'art. 2 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

L'Assemblea dell'Associazione contro la disoccupazione

Gand, 6, mattino.

Si è aperta, sotto la presidenza di Leon Bourgeois, l'assemblea generale dell'Associazione internazionale contro la disoccupazione. Nel suo discorso, il Bourgeois ha rilevato la missione di pacificazione sociale ed umanitaria dell'assemblea contro la disoccupazione e l'ha informata dei risultati ottenuti. L'assemblea ha lungamente discusso le conclusioni della relazione sulle inchieste internazionali sul collocamento e ne ha approvato i primi due paragrafi, il terzo rimanendo riservato alla seduta d'oggi.

Essi possono riassumersi come segue: le condizioni del collocamento sono quasi ovunque poco soddisfacenti; le parti mancano di organizzazione e la vivacità dei metodi di organizzazione non permette di ottenere un concetto complessivo sulla situazione del mercato del lavoro. A un dato momento, per prevenire la disoccupazione nella misura del possibile, con una osservazione continua ed un'organizzazione metodica del mercato del lavoro, occorrerà tutto un insieme di uffici di collocamento fedeli, accessibili a tutti.

Appendice della Stampa (38)

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Se fosse giunto alcuni minuti prima, ancor più gradevolmente sarebbe rimasto impressionato, e lo stesso Taupier forse si sarebbe permesso di brontolare, giacchè avrebbero visto: la signorina Teresa correre disperatamente sul più bel tappeto verde del parco, ed il ragazzo a tenerle dietro, fingendo di fare dei grandi sforzi per prenderla e non riuscirvi, sapendo egli bene che un ragazzo della sua età, correndo con una bimba di tre anni, sarebbe ben poco galante se non si facesse vincere.

Ma, nel più bello della corsa, la voce di Giuliana s'era fatta sentire:

— Ragazzi... ragazzi... un po' di giudizio.

Ma, non essendo stato sufficiente quell'appello, la baronessa di Girel dovette ricorrere al grande argomento:

— Teresa, è qui il babbo!

La bimba si fermò subito ed i suoi occhi, inquieti, guardarono attraverso agli alberi ed ai viali.

— Ho visto la sua vettura spuntare in cima alla costa — aggiunse Giuliana.

Se era ancora in cima alla costa, c'era ancora tempo di fare un giro e Teresa lo fece ridendo. Uscì poi dal prato trionfante e gridò:

— T'ho vinto... t'ho vinto...

Mostrò poi anche la lingua al suo avversario, che non si offese. Questi dopo aver raggiunta la bimba, gli diede un grosso bacio sui capelli, e lei gliele rese sulle due gote, perchè s'erano fatti subito buoni amici.

Posatamente, poi, e saviamente, si presero per mano e si diressero verso la vettura del barone di Girel.

Questi fece fermare, scese, e, volgendosi subito all'ecclesiastico, gli disse in tono un po' aspro:

— Ma vi avevo detto, padre, di telegrafarmi il vostro arrivo!

— E' ciò che ho fatto, signor barone, ma il dispaccio è al vostro studio, a Parigi, ove ci siamo subito recati, secondo le vostre istruzioni, giungendo dalla stazione d'Orléans.

Nella sua mania di voler far tutto da sè, il barone aveva infatti deciso che suo nipote Alessandro di Blancourt e il padre gesuita che l'accompagnava dovessero al loro arrivo a Parigi venirlo a prendere al suo studio, volendo egli condurli a Marly-le-Roi.

Il gesuita continuava la sua spiegazione:

— Il vostro primo commesso, avendoci detto, signor barone, che eravate stato chiamato a Versailles per un affare, era probabile che non sareste più tornato a Parigi nella giornata... Ho pensato allora... che non dovevamo aspettare.

— Bene, bene! — disse il barone.

E, freddamente, dando la mano ad Alessandro:

— E tu, sei soddisfatto del tuo viaggio?

— Oh! sì, zio — disse il monello in tono abbastanza serio. — Sono belli quei castelli della Loira... Andrò a rivederli più tardi, quando sarò più alto; potrò allora meglio comprenderli... E poi — egli aggiunse con ingenua fierezza — sono stato felice di aver veduto l'albergo ove il mio avo, il marchese di Blancourt, si fermò coi suoi gentiluomini, mentre andava incontro ad Enrico IV...

Il signor di Girel scrollò le spalle e, celiando, disse al padre gesuita:

— Ecco ciò che insegnano a queste testoline! Le glorie di famiglia!... In questo secolo di positivismo!...

L'ecclesiastico, un po' confuso, non sapeva che cosa dire. La baronessa di Girel rispose per lui:

— Non vi pare naturale che abbia fatto bene a rammentare ad Alessandro, con le grandi memorie storiche della Turenna, anche la parte brillante presavi dalla famiglia?

Era stata l'invidia che aveva suggerito al barone di Girel quella cattiva osservazione e la gelosia di appartenere ad una razza molto recente di fronte a quel monello, ultimo rampollo di una delle più antiche e delle più belle famiglie della Francia.

Egli stesso si corresse.

— Sapete bene, mia cara, che nessuno più di me, ha il culto della famiglia, ma a condizione che non sia esagerato; non siamo più in un'epoca in cui i servigi resi da una famiglia alla monarchia, o al paese, avevano un valore. Tutti quei ricordi non sono più che una specie di... lusso, in un epoca in cui ciascuno vale quello che è... Ecco gli insegnamenti che io ti darò, caro ragazzo! — egli disse, dando un piccolo scappellotto ad Alessandro.

Alessandro, con le labbra strette, disse:

— Oh! son ben contento d'essere venuto qui, presso di voi, zio, e... presso la mia zietta Giuliana e la mia cuginetta... Volete permettermi, zio, di darvi un bacio — timidamente egli chiese, sorpreso di non essere ancora stato abbracciato dal signor di Girel.

Questi si chinò e depose un gelido bacio sulla fronte del fanciullo, che si sollevò per prendergliene due molto gentilmente, ma s'accigliò subito quando il signor di Girel gli fece questa osservazione:

— Tra uomini, ragazzo mio, non bisogna farsi tanti baci; ora poi che devi stare con noi, bisogna abbandonare certe moine da bambino, che non ti si addicono più; la zia è la tua zia e non la tua zietta, la tua cugina è la tua cugina e non la tua cuginetta.

Alessandro levò gli occhi desolati verso la «zietta» che, con un'occhiata, gli impose la rassegnazione ed il silenzio; e siccome egli aveva un carattere facile e sapeva prendere le cose, fra sè disse che dopo tutto non sarebbe stato per lui un gran male di parlar poco di... Gli restavano pochi giorni di vacanze; ma quando si sa impiegare il proprio tempo, in pochi giorni ci si può anche molto divertire.

Pensava a tanti giuochi da fare in quel magnifico parco, aveva già visti degli alberi fra i quali la zietta non gli rifiuterebbe certo di sospendervi un'altalena; e si divertirebbe anche con la cuginetta nella carrozzella.

La vita sarebbe stata deliziosa.

Ma aveva fatto i conti senza quel terribile uomo di zio, che, benchè amasse assai poco, o per meglio dire, niente del tutto il ragazzo, pure intendeva occuparsi di lui con ciò che gli apparteneva.

Il giorno dopo, il signor di Girel lo condusse seco a Parigi, benchè il monello avesse subito trovata una scusa per non andare:

— Ma vi darò fastidio, zio, vi disturberò nei vostri affari...

La sua zia gli aveva fatto segno d'affrettarsi ad essere ubbidiente.

Ella pensava che sarebbe una gran fortuna se fra quel ragazzo, che adorava come una madre, e quell'uomo, ch'era il padrone di loro tutti, si potesse stabilire una buona intesa.

Nella pace tornata in famiglia, ella aveva la coraggiosa saggezza di attenuare i torti di suo marito verso di lei.

— Egli è geloso e sospettoso... Alla minima apparenza mi riterrebbe colpevole... Egli arresta tutti i nostri slanci d'affetto... Ma ne è responsabile?... E' nato così... Per contro poi, non si interessa che alla sua casa ed alla sua famiglia. Passa la vita fra la casa e gli affari... Eccolo ora, che si consacra a quel ragazzo.

Durante i sei giorni che precedettero il suo ingresso in collegio, il signor di Girel, infatti, non dedicò agli affari che una piccola parte del suo tempo. Volle andare egli stesso a visitare il collegio dove Alessandro doveva rimanere fino al termine dei suoi studi; volle, con Giuliana, occuparsi del di lui corredo e dei suoi minuoli di collegiale. Si mostrò pieno di riguardi e di attenzioni e fece al suo pupillo le migliori raccomandazioni.

Giuliana non potè dunque fare a meno di riconoscere che suo marito compiva largamente ed affettuosamente i suoi doveri, e che se il suo affetto per Alessandro mancava d'espansione, non era per questo meno serio.

Raccomandò al suo caro nipotino di voler bene a suo marito.

Alessandro le rispose:

— Oh! non posso lamentarmi di lui... affatto... affatto.

Ma, però, egli entrava in collegio con l'immenso rammarico di non aver potuto realizzare i suoi bei progetti nel dominio di Marly.

— Sarà per le vacanze, davvero?

— Sì, sì — disse Giuliana, mentre lo baciava; — ma ricordati di non chiamarmi più zietta...

— Oh! quando siamo noi due soli...

Nel momento in cui egli diceva quelle parole erano soli nel coupé che li portava verso la via Madrid.

Assorbito dalla liquidazione, il signor di Girel aveva dovuto concedere alla moglie, che accompagnasse Alessandro in collegio.

(Continua).

Le feste di Certaldo

La commemorazione del Boccaccio

(Per telegrafo alla STAMPA)

Certaldo, 6, sera.

Le feste centenarie di Giovanni Boccaccio si sono iniziate stamane in un nembo di bandiere e di pennoni, in mezzo a una gaia animazione di popolo, fra i concerti delle musiche.

Ad attendere le Autorità e le notabilità si trovavano alla Stazione le Autorità cittadine, il Comitato e le rappresentanze dei Comuni valdelsani con gonfalone e musica. Alle 8,50 giungono il Sotto-Segretario di Stato on. Vicini, col suo segretario, cavaliere Martinelli, i senatori Del Lungo e Mazzoni, Attilio Hortis, di Trieste, il deputato Incontri, il generale Della Noce, il Sotto-Prefetto, i rappresentanti dell'Ambasciata di Francia e del Municipio di Parigi, il prof. Hauvette, della Sorbona, colla signora, e molte altre notabilità.

Dopo un ricevimento al Municipio, si forma un corteo con musica, che suona la «Marcia Reale» e la «Marsigliese». Il corteo si reca alla casa del Boccaccio, alla chiesa romanica dei SS. Michele e Jacopo, e al Palazzo Pretorio. Indi, presso il Palazzo Vicariale ha avuto luogo la commemorazione del Boccaccio.

Prende per primo la parola l'on. Sotto-Segretario di Stato, Vicini.

«Alle onoranze, che Certaldo con giusto orgoglio tributa a Giovanni Boccaccio, degna glorificazione del padre della prosa italiana, io intervengo in rappresentanza del Re, che sente e interpreta l'anima nazionale e non vuole rimanere assente dove non solo ad un sommo letterato si rende onore, ma si ricorda, si esalta, pur dopo 6 secoli, la gloria del popolo italiano uscente dal letargo del Medio Evo e procedente sicuro e lieto verso la luce del Rinascimento. Ispirandosi allo stesso civile pensiero anche il Presidente del Consiglio volle affidarmi l'incarico di rappresentarlo fra voi ai parentali del grande certaldese. E non solo per l'ufficio mio, ma per la diretta affettuosa delegazione del Ministro Credaro, vi rivolgo la parola augurale e di pieno consenso del Ministero per la cultura nazionale. In nome dei comuni ricordi artistici letterari e della tradizionale amicizia vada il primo saluto all'insigne rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione di Francia, la cui presenza qui, in questo giorno per sì pura glorificazione d'arte e di progresso civile, è sommamente gradita. Tutto ciò vi dico e voi, per poco che mi conosciate, lo comprenderete non per dare qualche luce di riflesso alla modesta mia presenza, ma per dovere gradito certamente e perchè la presenza ideale del Re, che raccoglie davvero nell'alta mente moderna e chiara e nell'animo generoso le virtù e i fremiti dell'anima nazionale. I perseveranti propositi, lo spirito pronto, giovanile, l'ardente amore al lavoro, la fede nel progresso del popolo italiano sono non parole ma fatti che hanno linguaggio alto, sincero, come rileva all'anima questa di messer Boccaccio, nel cui nome oggi, qui raccolti, onoriamo l'arte che fu ed è, fra tutte le vibrazioni e le manifestazioni dell'anima del popolo, la più sincera, la più disinteressata, talvolta l'unica fiamma che illumini un'età; e vengo fra voi a ricordarlo Giosuè Carducci. In certi momenti di una civiltà l'arte per se sola diventa ideale: il solo ideale dell'arte salvò dall'esaurimento le generazioni intercette fra il medioevo e le rivoluzioni del secolo decimo sesto e fu ideale tutto italiano. Ed ebbe per primo cultore Giovanni Boccaccio».

L'on. Vicini è applauditissimo.

Porta il Sindaco, marchese Mannucci, porge agli illustri ospiti il saluto di Certaldo.

Prende quindi la parola il comm. prof. Orazio Bacci, presidente della Società Storica della Valdelsa, che col Comune di Certaldo, promosse e ordinò le onoranze. Egli dice:

«Nei parentali del 1875 parlò Giosuè Carducci, e fu la voce del poeta d'Italia. Nel 1879, all'inaugurazione del monumento, opera di Augusto Battaglia, parlò Attilio Hortis, e fu la voce nobilmente rappresentativa di quanti sono e si distinguono italiani, anche oltre i confini politici, per la lingua del sì, che afferma l'idea e il diritto, congiunge i cuori e le speranze. Udiremo oggi Vincenzo Morello, che impersona, giornalista principe, letterato, commediografo, giureconsulto, la coscienza e il carattere della cultura e vita contemporanea».

L'oratore ricorda come a questo colle Giovanni Boccaccio sia venuto a cercare tranquillità, conforto e pace avendo a suoi ammiratori Dante e Petrarca.

La commemorazione di Vincenzo Morello

Terminati questi discorsi, ha inizio la commemorazione. Oratore, Vincenzo Morello.

Questi, accolto da grandi applausi, grida: «Cittadini, ascoltate le mie parole, perchè io parlo a voi di Giovanni Boccaccio». Poi così comincia: «Il secolo, che corre dal 1213 al 1313, fu uno dei più fieri della storia politica e intellettuale d'Italia e d'Europa: il secolo dei grandi Papi, dei grandi Imperatori, dei grandi Santi, dei grandi eretici, il secolo di Innocenzo, di Bonifacio degli Arrighi, dei Federici, di San Domenico, di San Francesco, di San Tommaso, di San Bonaventura, il secolo degli albigesi, delle crociate, dei comuni, il secolo di Dante, o signori! Ma quell'enorme secolo di ferro è annodato alla memoria degli uomini con due lievi nastri di seta che portano stampati due fasti letterari sufficienti da soli a significare il principio e la fine della immensa lotta nei loro termini combattuti: 1213 proibizione di Innocenzo III della novella d'amore di Lancillotto del Lago che al tempo di Re Artù, 1313 nascita dell'autore delle cento novelle, dell'autore del Decamerone. La storia del pensiero offre di queste sorprese a determinate scadenze. Così un periodo di tristezza si chiude ed un periodo di letizia si apre nel nome di Giovanni Boccaccio; letizia intellettuale che prelude alla liberazione dello spirito, alla rinnovazione delle coscienze, alla trasformazione dell'ideale umano. Ed in piena letizia intellettuale, io vi invito, o signori, a celebrare oggi, nella patria Certaldo, accanto alla casa, dove la sua mente sognò l'ultimo sogno, accanto alle fonti di cristallo dove passò, trasfigurata nei secoli, la sua mortale figura, non solo il grande ravvivatore della prosa nazionale, ma anche il mago meraviglioso che col suo ramo d'oro aprì le porte dell'aurora della rinascenza umana nel mondo dell'arte e nel mondo della fantasia.

L'oratore prosegue osservando come dopo [illegible] si fondi una nuova storia sotto le leggi [illegible] in Firenze e una nuova società fervida [illegible], la società del Decamerone. Lo stato d'animo di Dante e del [illegible] di Dante Bianco — poeti e teologi e filosofi politici italiani — è quello [illegible] francese sotto il Terrore: la passione politica se è la sola ragione di pensiero e d'azione. Il *De Monarchia* ha presso quelli, poi vinti, il posto che ebbe fra questi, poi vittoriosi, il *Contratto Sociale*.

«Ma è un limite — dice Morello — alla tensione di tutte le forze, e non sarebbe stato possibile che il limite della passione politica, che si chiama nel Medio Evo l'ira di *Dante*, fosse oltrepassato, senza che insieme fosse oltrepassato il limite di resistenza della natura umana. Col Boccaccio si ritorna alla temperatura normale. Il Boccaccio non sente, non comprende più neppure la passione di parte; e si meraviglia anzi che una simile passione «abbia infiammato fino all'insania uomini altissimi e fortissimi». Quello che ieri era la ragione delle cose — la ragione di parte — oggi è l'insania. Lo stato d'animo è mutato. E quello del Boccaccio, se è possibile proseguire nel paragone, è simile allo stato della gioventù francese risvegliatasi dopo il 9 Termidoro, come dopo il dileguarsi di un incubo. Il sole sorride e sorridere sulle alte cime dei monti e sulle anime. La vita non è più incerta di sè e del domani: la libertà non è più l'arbitrio di una parte o di una fazione: l'arte non è più la schiava della politica... Questa libertà di giudizio e questa indipendenza di carattere e questa serenità di spirito in ogni modo e opera della vita, formano di lui l'uomo nuovo, l'uomo diverso, non solo in confronto della generazione caduta, ma anche della generazione vivente: artista, nel puro senso della parola, senza qualificazioni e senza adulterazioni. Artista e uomo di mondo: il primo uomo di mondo nella storia letteraria italiana: elegante e cortese, indulgente e discreto; non mai eccessivo, e sempre tollerante; pago di osservare e conoscere la vita, per il piacere che ne può scoprire ed estrarre; disposto ad accettare la società, così come la trova senza la pretensione o la preoccupazione di trasformarla secondo un suo piano stabilito o un suo sistema preconcetto: Giovanni *della tranquillità*, sia pure; ma la tranquillità che sottintendono, non indifferenza e scetticismo, ma equilibrio e sicurezza; l'equilibrio di tutte le facoltà intellettuali e morali, la sicurezza di tutte le esperienze del pensiero e della vita».

Vincenzo Morello segue a descrivere la vita e la figura del Boccaccio alla Corte degli Angiò, dove il leggero spirito francese si sposa alla leggera fantasia napoletana, e le belle dame gareggiano di grazia e di cortesia con le dolci eroine dei romanzi di Bretagna, allora di moda. Il Boccaccio è, anche in questo, diverso dai poeti del dolce stil nuovo: perchè sente e rappresenta naturalmente, non più scolasticamente e idealmente, l'amore. Come Catullo nelle odi a *Lesbia*, come Musset nelle *Notti*, egli vede, sente, ci descrive, viva la sua Fiammetta.

E simile a questa sua nuova e sincera concezione dell'amore è la sua prosa. «Come tutti i tipi hanno la loro varietà così accanto a quella di Dante, ordinata e organata per le alte speculazioni intellettuali, la prosa del Boccaccio rappresenta la varietà dell'amore, ordinata e organata a raccogliere ed esprimere tutti i palpiti del cuore e tutti i fremiti della fantasia. Meravigliosa prosa, in tutte le manifestazioni, per la sua ricchezza e la sua varietà: ora ampia, clamorosa, tumultuosa, sonora, come una caccia in una selva; ora agile, svelta, succinta, guardinga, come la fuga di una coppia amorosa alla ricerca di un rifugio; ora sfavillante d'oro e di gemme, profumata di nardo e stillante miele, folle di capricci ed ebbra di voluttà, come una cortigiana; ora velata di tristezza e di tristezza affannosa di lamenti e di sospiri, rotta dai singhiozzi, come una vittima al sacrificio. E nel numero: ora, nei preludi morali, verbosa di eloquenza, come un sermone; ora, nei contrasti drammatici, acuta e tagliente come un comando, o una sfida; ora rotonda e armoniosa, nelle narrazioni, come una ottava; ora sottile e penetrante, nelle conclusioni, come la cuspide di una terzina. Una prosa, che ha tutti gli elementi musicali e fantastici della poesia, così come si dice della poesia della Visione, che ha tutti gli elementi logici e analitici della prosa: una forma letteraria strana ed ambigua, generata fra due elementi, come la forma della Sirena: creatura dell'aria e del mare, fatta di squame, di ali, di canto, per la perdizione dell'Ulisse cristiano, e per la gloria dell'amore umano. E questa Sirena vive la sua vita gloriosa, immortale, fra il mare tumultuoso e il cielo pieno di baleni del Decamerone. E invano Ulisse si fa legare all'albero, per non subirne la seduzione! Egli ne sente la musica alle sorgenti del cuore».

Il Decamerone, opera di un uomo così libero di spirito e sano ed equilibrato, solo oggi può essere giudicato con libertà e sanità di spirito. La teologia, la politica, la morale, passano distruggendosi a vicenda: e l'arte resta. Il Decamerone oggi ci appare come una perfetta ricostruzione di quella vita sociale con tutti gli elementi essenziali necessari della vita umana mortificati dal medio evo: l'amore, principio; la libertà, fine; la gioia, energia operante.

La descrizione della peste, al principio, è veramente la descrizione di una società in dissoluzione, dove, più che la morte, l'egoismo aveva allentati e disciolti i più sacri legami. L'amore che poi nelle Dieci Giornate vi è descritto in tutte le forme, dalle più umili alle più alte, dalla più selvagge alle più raffinate, ricostruirà questa società. Ed è una leggenda, che il Boccaccio combatta una battaglia contro la Chiesa nel Decamerone. Una leggenda accreditata soltanto dai critici, abituati, anche i più liberali, a considerare l'amore, secondo la filosofia della Chiesa, come un peccato, non secondo la filosofia del Boccaccio, come il principio fondamentale dell'essere.

L'oratore accenna ai vari tipi di ecclesiastici e di chierici descritti dal Boccaccio, perdonati da lui anche se [illegible] peccarono di amore. Ma questi amori, ai quali [illegible] per secoli è stato guardato, non sono che un episodio del Decamerone. Il Decamerone per la prima volta descrive tutto un vastissimo mondo, vasto in profondità dai contadini ai nobili e ai Principi: vasto in estensione dall'Italia alle lontane terre barbaresche, a Cipro, a Rodi, alla Persia, all'India, al Cairo. E man mano la materia si purifica e si sublima. La Decima Giornata, l'ultima, è la vittoria dell'ideale.

«Qui la carne ha perduto il suo peso, la vita ha perduta la sua macchia originaria; l'uomo si spoglia dei suoi vizi e delle sue voglie, ed entra nello stato di grazia; non vince più per forza di abilità e di malizia, come in un giuoco, ma per valore, come in un torneo cavalleresco; e fino un... brigante, Ghino di Tacco, diventa buono e misericordioso; e un abate, l'abate di Cligny, eccezione fra i chierici sempre descritti come avarissimi, si rivela magnifico; e l'invidia di Mitridanes, pronta al delitto, si trasforma in emulazione, pronta alla generosità; e l'amicizia di Gisippo arriva fino al sacrifizio, dell'amore, e la virtù di Griselda fino della propria personalità. Siamo in alto, oltre l'azzurro, oltre le stelle, oltre l'ottavo cielo dantesco. E tutto è puro, leggero, armonioso, cristallino, trasparente; l'idea e la forma».

Da ultimo il Morello parla di Boccaccio innamorato della coltura classica.

«È commovente — egli dice — vedere quell'uomo che era un precursore, quell'artista che era un creatore, curvo tutta la vita a ricercare, non solo sotto la polvere, come a Cassino, ma anche sotto la crosta del fango, come a Ravenna, i codici della sapienza antica, e copiarli come un amanuense, e consegnarli, dopo la morte, al suo più fido amico, per la coltura del suo paese. È la funzione della coltura classica, che dirige e governa le menti, nei periodi risolutivi dell'evoluzione. Anche ieri fu la coltura classica il nume propizio alla formazione dell'impero germanico, e alla organizzazione dell'imperialismo inglese. Ed era stata, un secolo prima, il nume propizio della Rivoluzione Francese. Ha qualche cosa in sè questa coltura — gli educatori del popolo italiano tengano bene a mente, in questo momento decisivo per la nazione — ha qualche cosa in sè di infallibile e di assoluto, come una legge della natura, che s'impone e, dopo le aberrazioni e i traviamenti, serve a ricondurre negli spiriti l'ordine e la norma, la proporzione e la disciplina. Essa è la ragione, è la realtà, è la libertà. E in essa e per essa, l'uomo ritrova sè stesso e ritrova anche la sua coordinazione nella vita universale».

Il discorso — che finisce con la descrizione degli scritti danteschi — viene salutato da una grande ovazione.

Il discorso del Morello, pubblicato dalla Società Storica della Valdelsa è dedicato ad Attilio Hortis con queste parole:

«*Dedico questo Discorso ad Attilio Hortis, di Trieste: nome caro agli studiosi del Boccaccio, e agli italiani di tutte le rive che amano l'Italia col cuore profondo della storia e della letteratura del Trecento*».

Gabriele D'Annunzio ha così risposto alla lettera d'invito mandatagli dal Comitato per le onoranze a Boccaccio: «Grazie al primo dei cittadini e a voi tutti. Verrò domani col desiderio verso il bel colle di Gloria dove, in questa sacra festa dello spirito, il popolo di Certaldo sembra incoronare del suo più nobile ulivo la nobilissima immagine della nostra Italia vittoriosa».

Il banchetto

A mezzogiorno, nell'atrio della villa Robina in Certaldo Vecchia, è stato servito un banchetto, a cui hanno partecipato oltre 200 persone. L'on. Vicini sedeva fra il signor De Billy ed il sindaco di Certaldo. Erano alla tavola d'onore Attilio Hortis, l'on. Montemartini, il prof. Del Lungo, il sindaco di Firenze, il senatore Mazzoni, il prof. Hauvette della Sorbona. Alle frutta si alza a parlare il prof. Orazio Bacci, che legge le adesioni e saluta con calda eloquenza i convenuti e dà la parola al sindaco Mannucci, che parla applaudito.

Segue il signor De Billy, il quale dice di essere venuto a rappresentare Parigi non per contendere all'Italia il grande prosatore, che pure ebbe i natali nella metropoli francese, ma per affermare la grandezza latina dello scrittore [illegible] a Certaldo e brindare alla fratellanza delle nazioni latine.

Lo segue il rappresentante del sindaco di Roma. Il pubblico vuole a gran voce Vincenzo Morello. Questi parla, e ogni periodo del suo discorso è sottolineato, commentato e applaudito dagli ascoltatori.

Attilio Hortis ha destato commozione quando, ringraziando a nome di Trieste, per il saluto del popolo certaldese e rievocando la figura di Giosuè Carducci, ha voluto baciare in fronte Vincenzo Morello.

Ha parlato, dopo un saluto di Ferdinando Martini, il sottosegretario per l'istruzione, on. Vicini, il quale ha ringraziato tutti i partecipanti alla festa dei parentali di Boccaccio, ha messo in rilievo le parole del signor De Billy e di Attilio Hortis, nonchè i saluti giunti dalle Associazioni operaie, che erano tutte stamane presenti alla celebrazione del rito boccaccesco, perchè il popolo è pur sempre, anche se altri non voglia, là dove un miracolo di umanità si compie.

Il banchetto offerto ai membri dell'Unione interparlamentare

L'Aja, 6, sera.

Il gruppo olandese interparlamentare ha offerto ieri sera un banchetto ai membri dell'Unione interparlamentare. Vi assistevano ottocento convitati. Tydeman e il presidente del Consiglio, Cort Van der Linden, hanno reso omaggio alla fratellanza e alla solidarietà dell'Unione. Il senatore belga Delahaye ha espresso la sua fiducia nell'avvenire dell'Unione, il prof. Eickhoff, tedesco, a nome di tutti i delegati, ha ringraziato l'Olanda per la sua ospitalità. Villebois, presidente del gruppo [illegible], ha reso omaggio al congresso di tutti. Il conte [illegible] vi si è associato. Il barone Bond ha invitato i presenti a recarsi l'anno prossimo al Congresso di Stoccolma e ha ringraziato l'Olanda per le cordiali accoglienze. Lord Weardale, presidente dell'Unione, ha bevuto alla salute della regina Guglielmina. Dydiman ha bevuto alla salute dei Sovrani degli Stati rappresentati.

Disastroso incendio in un quartiere di negri

Hot Springs (Arkansas), 6, sera.

Soltanto questa mattina i pompieri hanno potuto rendersi padroni di un incendio scoppiato ieri nel pomeriggio nel quartiere negro. Le perdite si fanno ascendere a dieci milioni di dollari. Fra gli edifici distrutti vi sono fabbriche, alberghi, l'officina elettrica e idraulica municipale, alcune scuole, la stazione ferroviaria e centinaia di piccole case. Duemila persone si trovano attualmente senza tetto. Allo scopo di circoscrivere il flagello, numerose case sono state fatte saltare colla dinamite, ma tutti gli sforzi sono rimasti vani. La polizia ha impedito il saccheggio. Oggi arriveranno truppe e pattuglie circoleranno nelle vie della città.

Roosevelt invitato in Europa per invitare le Potenze all'Esposizione di San Francisco

Washington, 6, sera.

Si annunzia che il Governo ha proposto all'ex-presidente della Repubblica, Teodoro Roosevelt, di recarsi nei paesi europei per ottenere la loro partecipazione all'Esposizione di San Francisco.

Sul nuovo progetto di tariffe ferroviarie

Osservazioni pertinenti all'esame della Camera di Commercio di Savona dalla Commissione interna del porto di Savona, ed approvate alla unanimità.

Savona, 6, notte.

Una Commissione interna del nostro porto e ferrovia, composta dei signori cav. Arturo Acquarone, presidente; Ettore Gaudini, Vincenzo Rosano e Giuseppe Piaggio, alla quale i membri della locale Camera di commercio ebbero ad affidare l'incarico d'esaminare il nuovo progetto di tariffe ferroviarie, dovette — con l'ausilio del segretario della Camera suddetta, dott. Davide Balbi — rivedere attentamente tutto il complesso lavoro compiuto dalla Commissione nominata con decreto ministeriale 28 ottobre 1907 — e confrontare le nuove tariffe proposte con quelle attuali, le nuove norme regolatrici del contratto di trasporto con quelle in vigore.

Il compito peraltro della locale Commissione suddetta, fu limitato a presentare conclusioni concrete sulle proposte che maggiormente interessano il nostro distretto, ciascuna posò in special modo l'attenzione sui seguenti argomenti:

1.o Modalità pel calcolo delle distanze reali in base alle quali deve essere determinato il prezzo di trasporto. (Questo argomento interessa moltissimo Savona poichè i maggiori [illegible] che mai sopporta anche i minimi aggravi).

2.o Soppressione dell'allegato 8.o e conseguenti dalle spese dei porti. (Argomento di enorme importanza pel porto di Savona).

3.o Regolamento speciale pel porto di Savona.

4.o Istituzione dei posti di applicazione e virtuali, e loro gravi conseguenze pel commercio.

5.o Classificazione delle merci leggiere.

6.o Arrotondamento al quintale nel calcolo del peso, anzichè di 10 in 10 Kg., come attualmente.

7.o Esame delle tariffe riguardanti qualche prodotto di maggior traffico nel nostro distretto.

Primo voto: Parlando la Commissione nei riguardi del calcolo dei prezzi, e cioè che esso venga fatto sulla base della distanza reale dalla stazione mittente a quella destinataria. Rilevando nella sua giusta osservazione alcuni inconvenienti, cita i seguenti esempi:

La distanza da Savona a Torino è calcolata agli effetti della tariffa Km. 148, mentre effettivamente è solo Km. 144,[illegible], risultante dalla somma dei tratti Savona-San Giuseppe (Km. 31,619) e San Giuseppe-Torino (chilometri [illegible]).

La distanza da Savona ad Alessandria è calcolata agli effetti delle tariffe Km. 100, mentre effettivamente è solo Km. [illegible], risultante dalla somma dei tratti Savona-San Giuseppe (Km. 31,619); San Giuseppe-Acqui (Km. [illegible]); Acqui-Alessandria (Km. [illegible]).

La distanza agli effetti delle tariffe da Genova P. P. a Ventimiglia-confine è di chilometri 153, mentre la distanza reale è di Km. 157,[illegible], risultante dalla somma dei percorsi dei tratti Genova P. P.-Savona (chilometri [illegible]); Savona-Ventimiglia (chilometri [illegible]); Ventimiglia Stazione-Ventimiglia confine (Km. 7,[illegible]).

E su questo argomento la locale Commissione conclude con queste non meno eque osservazioni:

«Che l'attuale modo di formazione del prontuario delle distanze non trovi molta giustificazione nelle vigenti condizioni generali e tanto meno ne debba trovare nel progetto, [illegible] del quale, è avvenuto nel computo della distanza fra Savona e Torino, che nel 1888 fu ridotta da Km. 147 a 148.

«In allora il governo, di fronte alle ripetute insistenze di Torino e Savona, opponeva come unico ostacolo le convenzioni ferroviarie, mentre riconosceva giusto il reclamo; ora il criterio dell'equità dovrebbe avere il sopravvento sul minimo interesse dell'Amministrazione di Stato».

Secondo voto: Altro interessante argomento per Savona è quello che concerne i provvedimenti costituenti le agevolazioni speciali e le condizioni di tariffa degli scali marittimi.

E la Commissione, a questo riguardo, riassume la questione in merito alla soppressione dell'allegato 8.o e conseguente delle spese dei porti, dopo di che si domanda se la Commissione generale equiparò effettivamente le tariffe dei vari porti, come si richiedeva, specialmente da Savona, da lunghissimi anni, e se, con le sue proposte, ottenne la Commissione l'uguaglianza perfetta di spesa nel trasporto delle merci dai vari scali marittimi a parità di percorso ferroviario.

Essa fissò — dice — il principio, ma procedendo alla verifica delle distanze attualmente stabilite fra gli scali marittimi e le stazioni di biforcazione, è venuta a perturbare l'equiparazione voluta, perchè non tenne conto della distanza reale, ma di quella arrotondata al Km. e giunse nella misurazione fino all'estremo del più lungo binario tronco, mentre per gli altri scali ferroviari la misurazione parte e finisce ai fabbricati delle stazioni.

In tal modo — osserva ancora la locale Commissione — all'infuori l'attuale distanza tassabile dello scalo marittimo alla stazione di biforcazione [illegible] di Km. 5 per Savona, di Km. 7 per Spezia, di Km. 5 per Venezia, viene aumentata a Km. 8 per Savona, Km. 8 per Spezia e Km. 3 per Venezia.

L'aver voluto dalla Commissione assimilare i binari verso le calate degli scali marittimi ad altrettanti tronchi a sè, aventi origine nella stazione omonima, aventi equiparazione ai binari di raccordo fra stazioni e stabilimenti privati ha condotto a queste conseguenze:

1.a — che non è più la distanza reale che viene presa per base del calcolo dei prezzi dei trasporti degli scali marittimi.

2.a — che la Commissione stessa ha snaturato il concetto da cui è partita e cioè che gli scali marittimi dovevano essere equiparati agli altri scali ferroviari.

A tale modo di considerare i binari delle stazioni marittime non può neppure darsi la giustificazione che viene usata per l'arrotondamento della lunghezza dei binari di raccordo, e cioè che la contabilità delle spedizioni degli stabilimenti raccordati fa capo alla stazione di partenza, poichè i binari che raccordano gli scali marittimi alle stazioni fanno parte integrante della rete ferroviaria ed i trasporti sono contabilizzati negli scali marittimi stessi dai quali partono o giungono i treni.

La distanza fra gli scali marittimi e le stazioni dell'interno deve perciò essere calcolata complessivamente, non nel modo proposto dalla Commissione. Vediamone con un esempio l'effetto pratico:

Secondo le attuali proposte e tenuto conto del prontuario delle distanze in vigore, la distanza da Savona a Torino sarebbe calcolata nel seguente modo:

Km. 146 fra Savona Letimbro e Torino.
Km. 3 fra Savona Letimbro e Marittima.

Km. 149 Totale.

mentre la distanza reale fra Savona Letimbro e Torino è di Km. 144,[illegible]
e la distanza reale fra stazione Marittima e Letimbro è di » 2,[illegible]

In totale Km. 146,[illegible] da arrotondarsi agli effetti della tariffa in Km. 147.

Terzo voto. — Si chiede che il regolamento speciale del porto di Savona sia compilato in modo che non derivi nuovo aggravio al commercio, e che il Porto di Savona sia abilitato a tutti i servizi, compreso quello del carico e scarico del bestiame e dei vagoni misti. Sarà opportuno in ogni modo che le modalità per l'esercizio delle operazioni speciali dei singoli porti siano determinate previo parere delle Camere di Commercio interessate.

— Seguono i voti circa la istituzione dei posti di applicazione: che ne venga limitato l'aggravio derivante al commercio —, quello circa la inopportuna classificazione delle merci leggere — quello circa l'arrotondamento al quintale.

E infine il 7.o ed ultimo voto: le nuove tariffe di fronte a qualche prodotto di maggior traffico del nostro distretto. — E segnalando: il carbone, lo zolfo macinato semplice, quello ramato, i pali da vite; i materiali siderurgici e metallurgici.

Su quest'ultimo punto, osserva la locale Commissione nella sua diligente relazione, non potere la Camera studiare le tariffe di trasporto di questi generi con quella profondità di competenza con la quale tratta tale speciale materia l'Associazione fra Industriali Metallurgici di Milano al cui ordine del giorno la Camera stessa aderisce, [illegible].

REATI E PENE

D'aula in aula

(*Tribunale Penale e Corte d'Appello*)

Delirio di gelosia

Veramente il protagonista di questo dramma, che poco mancò occupasse col suo giudiziario epilogo l'aula della Corte d'Assise, da un pezzo avrebbe dovuto essere abbandonato dai fantasmi della gelosia, e per sè e per l'oggetto di così insano delirio.

L'autoctono Giuseppe Giarino, settantenne, sparava a bruciapelo, il mattino del 7 aprile u. s. un colpo di rivoltella contro la propria moglie; poi rivolgeva l'arma contro la figlia quindicenne; infine verso sè stesso si sparava due colpi: l'uno al mento e l'altro in bocca. La tragica scena non aveva durato che pochi istanti; mentre la moglie gridava al soccorso, lo sciagurato marito, steso a terra, boccheggiante, cercava di spiegare agli accorsi quale fosse stata la ragione del mancato eccidio: il tradimento.

Inutilmente la disgraziata moglie, più che cinquantenne, aveva cercato di evitare quelle false immagini del cervello esaltato del marito: egli vi persisteva, la minacciava, si eccitava al punto da scorgere in ogni atto, in ogni fatto, anche il più innocente, il segno dell'infedeltà e del tradimento.

Il mattino del 7 aprile, poichè la moglie del Giarino si era alzata piuttosto per tempo, e voleva uscire, il marito ritenne che volesse abbandonarlo. Non pose tempo in mezzo. Afferrò la rivoltella e sparò. Il proiettile si fermò al corpetto che la donna portava per difendersi dal raffreddore, dopo d'avere perforato gli abiti. Più pericolosi furono invece i colpi che lo sciagurato, nella sua follia, tirò a sè stesso. Ma di queste ferite guarì in breve e bene. Così dall'ospedale passò alle carceri. Ivi il dottor Carrara lo prese in osservazione, e concluse per una responsabilità grandemente diminuita nell'atto criminoso, per avere agito in un delirio parossistico cronico di gelosia. Da trentaquattro anni erano sposati!

La Camera di Consiglio presso il Tribunale escluse, nel vagliare preliminarmente la responsabilità del vecchio Giarino, l'intenzione omicida, rinviandolo al Tribunale per mancate lesioni premeditate.

Ed il Tribunale, accordandogli la seminfermità di mente, lo condannava a mesi 6 di detenzione.

Presidente: Marchetti; P. M.: Taglietti; Difesa: avv. Gherardini; cancelliere: Gay.

Per una motocicletta

Mario Menaldo, meccanico, aveva, sul novembre 1912, ricevuto da tal Garetto Pietro una motocicletta da aggiustare e da vendere. Il Menaldo riuscì infatti ad affidarla ad un suo conoscente, ma quando il Garetto tornò dalla Svizzera e chiese la consegna del prezzo ricavato da detta vendita, il Menaldo si schermì, allegando che gli si dovevano pagare le riparazioni. Il Garetto sporse querela per appropriazione indebita qualificata, ed il Menaldo venne condannato per tale titolo di reato a 5 mesi di reclusione condizionale.

Ricorse in appello, sostenendo che mai aveva avuto intenzione di appropriarsi il denaro del Garetto, e la nostra Corte lo mandò assolto.

Presidente: Seria; P. M.: Pola; Difesa: avvocato Ec.

Le indagini sul presunto autore dell'assassinio della mondana a Milano

Milano, 6, notte.

Stamane, alla Questura centrale, è giunto un lungo telegramma dell'autorità di P. S. di Salerno, che reca informazioni non troppo buone sul conto del Luigi Salsano, il presunto assassino della mondana di via Rovere.

Uno zio e tutore del giovanotto, che dimora a Tramonti, interrogato, disse che il Salsano non ha avuto mai volontà di occuparsi e di studiare, preferendo condurre una vita oziosa e scioperata.

Il giovanotto, divenuto maggiorenne, riscosse un mutuo di diecimila lire su fondi di sua proprietà. Metà della somma fu da lui sciupata in meno di nove mesi a Caserta ed a Milano.

Lo zio, affermando che il Luigi non era mai stato di denaro, confermò di avergli spedito il 7 di agosto un vaglia telegrafico di 75 lire, e un altro di 100 lire in data del 18 stesso mese. Afferma inoltre lo zio che il Salsano gli diceva di essere in condizioni disastrose, e di aver paura di finire in carcere, perchè una donna lo aveva minacciato di denunciarlo come sfruttatore.

Come detto, un'ex-amante del Salsano, per nome Lina Torelli, detta «Fiorina» e certo Emilio Bordini, sostengono di aver visto la sera del delitto, dopo la mezzanotte, il Salsano in Galleria, e all'Apollo, ove il Bordini anzi asserisce d'aver giuocato a carambola con lui.

Stamane, invece, a San Fedele, dai funzionari della Squadra mobile, fu interrogata un'altra mondana, certa Giuseppina Stevarengo, d'anni [illegible], amica della De Rosa, amante del Trombi, e conoscente del Salsano.

La donnina, senza titubanze, ha deposto: «La sera precedente alla festa del Ferragosto, come il giorno stesso del Ferragosto, il Salsano fu in compagnia del Trombi, della De Rosa, e mia. Non aveva un centesimo e noi gli pagammo da pranzo. La sera del delitto, e cioè del sabato, il Gigetto Salsano non fu visto. Quella sera io mi trovavo assieme al mio amante Salvatore Ferrario, al Trombi con la De Rosa, e a un francese, da me conosciuto col solo nome di battesimo: Gastone. Scendemmo all'Apollo, dove ci fermammo sin verso le [illegible], che il Trombi e il francese giuocavano a bigliardo. Ad un certo punto il Trombi si rivolse al mio amante e gli chiese se avesse visto «Gigetto». E la risposta fu negativa. Dopo l'Apollo ci recammo al Campari, poi al Biffi, ove ci fermammo sin verso le cinque. Ma il Salsano in nessuno di questi posti fu veduto».

All'ultimo momento comincia a circolare una voce che muterebbe completamente l'aspetto delle cose. Si dice che il giudice Sanà, al quale è affidata l'istruttoria, abbia stamane interrogato una persona in rapporti col Salsano, la quale, presentatasi spontaneamente, avrebbe rivelato circostanze tali che costituirebbero un alibi irrefutabile per il Salsano, provando che allora in cui avvenne il delitto egli era in un altro luogo.

Suicidio o delitto?

Scossa di terremoto

Firenze, 6, notte.

Giunge notizia da Santafiora in provincia di Grosseto che nella solita peschiera di proprietà dei conti Sforza Cesarini è stato rinvenuto il cadavere di certo Balducci Gaetano. Si ignora ancora se si tratti di suicidio o di delitto e perciò si son recati sul posto il giudice istruttore di Grosseto ed un cancelliere.

Giunge notizia da Pian Castagnaio in provincia di Grosseto che stamane alle ore 8 è stata avvertita una forte scossa di terremoto. La popolazione, spaventata, si è riversata all'aperto; però non si ha a deplorare alcuna disgrazia.

Impiegato postale ucciso per lo scoppio d'un pacco contenente esplosivi

Londra, 6, notte.

Un impiegato delle ferrovie di Manchester lasciò cadere a terra un pacco e subito si udì una terribile detonazione. Tutti i vetri andarono in frantumi, mentre numerose persone venivano rovesciate a terra. L'impiegato rimase gravemente ferito e morì poco dopo. Il pacco conteneva cartucce non dichiarate come esplosive.

Un monumento a Bebel nel Wurtemberg

Parigi, 6, sera.

L'«Humanité» annunzia che i socialisti del Wurtemberg si propongono di erigere un monumento a Bebel. Per evitare ogni difficoltà con le Autorità, il monumento sarà eretto in una proprietà appartenente al Sindacato socialista.

Cronaca Cittadina

Nel Regno di Adelaide I
sono incominciate le feste

Le più fulgide stelle del cielo settembrino hanno salutato ieri sera la celebrazione della grande vigilia.. stelle nel cielo: tripudio, sorrisi, musiche e lumi sulla terra.

Adelaide I non poteva veder preceduta da una più lieta serata l'alba della sua incoronazione. Peccato che un leggero mal di denti la turbi, minacciando di alterare il suo bel viso con qualche inutile enfiagione! Ma la signorina Revelli è una portapalatina di razza: altrettanto forte d'animo, quanto graziosa. E ieri sera, malgrado l'indisposizione, ebbe il coraggio di ricevere i numerosi visitatori che affluivano alla sua casa per augurarle buon principio di regno. Riceveva e sorrideva.... e teneva circolo. Qualunque regina del mondo, se avesse mal di denti, non farebbe altrettanto; si metterebbe a letto, colla testa fasciata, ci avrebbe dieci medici al suo capezzale. Adelaide I no: si è fatta pungere stoicamente una gengiva; poi è apparsa nella sala di casa sua, dove era un profumo di mazzi di fiori, tra il padre e la madre, appoggiando al fazzoletto la guancia malata e deridendo il male con un delizioso sorriso birichino.

— Preoccuparmi del male? — diceva porgendoci la mano. — Neanche per sogno.. Mi farei del sangue cattivo e allora la gengiva gonfierebbe di più.

Ecco una risposta degna di una sovrana. Quando le cure dello Stato lo impongono, bisogna passar sopra anche ad un mal di denti.

Del resto, Maestà, non inquietatevi: se anche oggi le vostre guancie non saranno proprio identiche, basterà quella sana a darci una prova della vostra perfetta bellezza.

Ad ogni modo ieri sera nella famiglia Revelli erano tutti allegri. Il merito era del padrone di casa che faceva gli onori davvero regalmente.

Al ricevimento intervenne anche il Comitato dei festeggiamenti con alla testa il presidente signor Ratti. Si brindò con molto slancio alla salute di Sua Maestà Adelaide e del suo regno e si fecero auguri perchè domani ella si desti guarita.

Di fuori, la folla plaudente dei sudditi volle vedere la Regina, che fu costretta ad affacciarsi più volte al balcone per ringraziare, mentre l'orchestra mandolinistica della Barriera di Milano le tributava una brillante serenata.

In piazza Emanuele Filiberto, frattanto, i divertimenti popolari attiravano attorno alle luccicanti baracche una grande quantità di curiosi: i balli pubblici rigurgitavano di belle danzatrici, che si abbandonavano alla gioia indescrivibile dei « passetti » tra le note delle monferrine.

Ricordiamo che oggi, alle 15, al Giardino Reale, si svolgerà l'attesa cerimonia dell'incoronazione, alla quale seguirà il pittoresco corteo portapalatino.

Per Porta Palazzo sarà oggi adunque una giornata storica.

Aviatore caduto da 20 metri
e rimasto illeso

I piloti, i meccanici ed i pochi spettatori che assistevano ieri sera alle consuete prove nel Campo d'aviazione di Mirafiori, hanno passato un istante di vivissima emozione a causa d'un incidente che avrebbe potuto avere terribili conseguenze.

L'allievo aviatore Giuseppe Aliberti, di 24 anni, era salito sopra un monoplano Chéribirl per compiere alcuni giri ed esercitarsi alla manovra del veloce apparecchio. L'Aliberti si trovava all'altezza di circa venti metri, quando si accorse — per il cessare simultaneo degli scoppi — che il motore non funzionava più. Naturalmente primo pensiero del pilota fu quello di iniziare il cosidetto volo planè; ma sia per l'incertezza della manovra, sia per la posizione in cui si trovava il monoplano, il fatto è che questo, piegatosi sopra un'ala, precipitò con rapidità fulminea schiantandosi sul terreno.

Sebbene il momento fosse dei più spaventosi, l'allievo conservò un grande sangue freddo, perchè, visto che più nulla gli restava da fare, si rizzò in piedi e, mentre l'apparecchio toccava terra, spiccò un salto dal seggiolino cadendo sull'erba.

Tutti quelli che di lontano furono presenti alla scena ebbero l'impressione che l'aviatore fosse caduto sotto l'apparecchio ed accorsero temendo una sventura. L'Aliberti, invece, che era rimasto incolume, si alzò senza l'aiuto di alcuno; ma il monoplano ha subito così gravi avarie da ritenersi inservibile.

La squadriglia degli aviatori alle grandi manovre

Alle 11,30 di ieri è partita dal Campo di Mirafiori la squadriglia degli aviatori, diretta a Vizzola Ticino per le grandi manovre. I cinque areoplani hanno spiccato il volo quasi contemporaneamente e, dopo aver descritto un breve giro attorno al Campo, si sono innalzati sicuri nel cielo meraviglioso.

La Squadriglia, comandata dal capitano Bolla, è composta dei tenenti Clerici, Franceschini, Suglia e Cattaneo.

L'arrivo del dirigibile "Città di Milano,,

Questa mattina, verso le ore 6, partirà da Baggio, presso Milano, il dirigibile dell'ingegnere Forlanini, « Città di Milano », il quale recherà a bordo alcuni ufficiali, incaricati delle prove. Si calcola che il dirigibile arriverà all'*hangar* di Mirafiori verso le ore 8.

Musica in piazza Statuto

La banda del 49.o fanteria, diretta dal maestro Speciale, eseguirà stasera in piazza Statuto il seguente programma:

1. Marcia « Cleopatra » - Mancinelli — 2. Ouverture op. 24 - Mendelssohn — 3. Fantasia « Re di Lahore » - Massenet — 4. Fantasia « Fedora » - Giordano — 5. Mazurka « Cuor gentile » - Manente.

Gravi cadute di ciclisti

Il meccanico quattordicenne Marco Malteatti, abitante in via Po, 7, transitando in bicicletta per corso Massimo d'Azeglio, presso via Pio V cadeva a terra, ferendosi gravemente al parietale destro. Il signor Attilio Luciono, con la sua automobile, accompagnò il Malteatti all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Ferrero lo fece ricoverare d'urgenza, avendogli riscontrati anche i sintomi della commozione cerebrale. La prognosi è quindi riservata.

— Passando in bicicletta presso il « Palazzo del Giornale », nel parco del Valentino, lo scultore Giuseppe Lombardi, d'anni 18, abitante in via Madama Cristina, N. 105, per la rottura della forcella cadeva a terra, producendosi delle gravi contusioni all'addome e la commozione viscerale. Lo stesso dottor Ferrero, dell'Ospedale San Giovanni, giudicò il Lombardi guaribile in venti giorni.

Cinquanta lire false

Uno sconosciuto, vestito di scuro, dell'apparente età di 35 anni, pallido, dalla barba rasa, presentatosi nel negozio di mercerie della vedova Maria Tolos, in via Nizza, n. 185, cambiò un biglietto da cinquanta lire, che fu poco dopo riconosciuto falso dalla negoziante stessa. [illegible]

La grave disgrazia di un professore
in Valle d'Aosta
Precipita da una roccia e si frattura le gambe

All'Ospedale Martini, della nostra città, è stato trasportato ieri sera il professore Emilio Baudiani, di anni 35, nativo di Refrancore, insegnante di storia in un Liceo di Genova. Il Baudiani, che era accompagnato dall'amico onorevole Baudiani e da alcuni altri conoscenti, aveva riportato la frattura delle gambe e la distorsione del pugnello destro. Lo stesso professore Martini, il quale lo ricevette premurosamente nella sala di medicazione, dopo le cure che il grave caso richiedeva, lo fece ricoverare il ferito, giudicandolo guaribile in tre mesi.

Ecco come era accaduta la disgrazia:

Il professore, che si trovava a villeggiare a Champorcet, sito nella valletta omonima, oltre Hone Bard, in Valle di Aosta, aveva compiuto una escursione in compagnia di altri villeggianti, giungendo ad un punto caratteristico, meta solita di passeggiate e di esplorazioni per il panorama che vi si domina e per i dintorni pittoreschi. Vi è colà un passaggio difficile, una specie di pendio roccioso, dove bisogna avanzare con una certa cautela, se non si vuol correre il rischio di una caduta.

Il professore Baudiani, che è audace, vi si avventurò, ma, per quanto egli sia dotato di molta sicurezza, perdette improvvisamente l'equilibrio e scivolò con un piede lungo il declivio roccioso, rotolando per 25 metri, sinchè non si fermò nel fondo di un burrone. Per quanto la caduta fosse stata lenta, e l'infelice avesse trovato molti punti di appoggio, non riuscì tuttavia a trattenersi, e riportò la frattura di ambedue le gambe e la distorsione del pugnello destro.

Dai compagni di gita il professore fu subito trasportato all'Ospedale di Champorcet, dove il dottor Colombino, di Torino, gli prodigò le prime cure e dispose per il ricovero all'Ospedale Martini della nostra città.

Ancora a proposito
dello scomparso di Nizza

Il nostro corrispondente da Nizza Mare, ci invia la seguente comunicazione telefonica: « A proposito delle dichiarazioni che avete pubblicato circa la mia corrispondenza riguardante la situazione del signor Ezio Sighieri verso gli operai che hanno lavorato al prosciugamento della vasca di Cimiez, dove si trovava il cadavere del dott. Ernesto Havas, scomparso misteriosamente il 20 marzo, vi prego di pubblicare che è esattissimo quanto vi ho in proposito comunicato. Infatti il signor Ezio Sighieri, dopo che gli operai lavorarono tutta la giornata, al momento di pagarli asserì di aver smarrito il portafoglio. Un impresario pittore, che fu presente alla scena e che se ne interessò vivamente, offrì al signor Sighieri i denari occorrenti per pagare gli operai. Dopo di ciò il Sighieri promise agli stessi agenti di Pubblica Sicurezza che avevano presenziato alle operazioni di prosciugamento ed alle sedute ipnotiche del professore Rocca, di tornare domenica sul posto ed anche si sarebbe interessato presso i pompieri per ottenere una più potente pompa a vapore adatta allo scopo. Da quel momento nè gli agenti, nè la polizia, nè gli operai hanno più rivisto il signor Sighieri e non hanno avuto di lui alcuna notizia ».

Le vittime del lavoro

In corso Re Umberto angolo via Pastrengo sono in corso i lavori per la costruzione di un fabbricato. Fra gli operai si trovava pure lo scalpellino Ferreri Carlo d'anni 60, abitante in via Massena 47. Mentre era intento al suo lavoro il poveretto fu colpito al capo da un secchio e cadde a terra tramortito. Per cura dei compagni egli fu trasportato nel vicino Mauriziano i cui sanitari rilevarono che era sofferente per frattura della base cranica e lo giudicarono in istato grave. Il manovale Cerrato Vincenzo d'anni 65, abitante in via Moriaglio 19, mentre si trovava su un cumulo di sacchi pieni di minerali della Società Anonima Amianto in via Sagra di S. Michele, cadde e riportò una lesione al radio sinistro, giudicata guaribile in 15 giorni. Il cantoniere municipale Brunetta Antonio d'anni 18, abitante in via Valpiana 575, mentre collocava una lastra di pietra su un canale bianco in corso Casale 202, fu colpito al piede destro dalla lastra stessa e riportò una lesione che il dottor Heer giudicò guaribile in dieci giorni.

Ciò che può fare un cavallo imbizzito

In corso Duca di Genova era ferma momentaneamente la vettura pubblica N. 175 condotta dal cocchiere Gusatone Oreste. Ad un tratto il cavallo si adombrò e reso indomabile dalla paura entrò nella vetrina del negozio di velocipedi e macchine da cucire dell'ing. Gorria Corrado, sito al N. 3 del corso. L'urto violento del quadrupede mandò naturalmente in frantumi la lastra di vetro. L'atto improvviso ed inatteso ed il rumore della rovina, impressionarono straordinariamente i passanti e più ancora le persone che si trovavano nel negozio. Il cavallo, causa dell'incidente, non se la passò senza danno. Il vetro lo ferì alle spalle, al collo e alle gambe anteriori, cosicchè lo si dovette condurre alla veterinaria per le necessarie medicazioni. Il cocchiere fortunatamente non riportò lesioni personali. Il danno, compresi i guasti recati ad oggetti che si trovavano nella vetrina, si calcolano a L. 400.

Durante la posa di un cavo telefonico

Il muratore Vincenzo Villa, di anni 42, abitante in via Circonvallazione 570, mentre attendeva alla posa di un cavo telefonico in corso Re Umberto, se lo lasciò cadere sulle dita, riportando una ferita al dito medio della mano sinistra. Il Villa venne condotto all'Ospedale Martini, ove il dottor Cattaneo lo giudicò guaribile in quindici giorni.

Arresti.

Il giorno 30 agosto il signor Domenico Daglio, abitante in via Nizza, 276, mentre si trovava in un giuoco di boccie, fu derubato di L. 400. Quali autori del furto ritenne due giovanotti, i quali erano scomparsi. Ieri però il derubato rivide i due giovani e li indicò alle guardie, le quali procedettero al loro arresto. Essi furono identificati per certi Filippo Giacomasso di Domenico, d'anni 17, abitante in via Barbaroux, 12, e Tommaso Barbero di Lorenzo, d'anni 20, abitante in via Stampatori, 14.

Investimento.

Sulla strada di Moncalieri la vettura tranviaria N. 45 investì certa Serra Anna vedova Reynaudi, d'anni 57, da Oncino, abitante in via della Brocca, N. 6, e le produsse una contusione alla coscia sinistra, che il dottor Quarelli, del San Giovanni, giudicò guaribile in dieci giorni.

Sotto una lastra di pietra

Il cantoniere municipale Antonio Brunetto, d'anni 18, abitante in istrada di Valpiana, 575, collocando una lastra di pietra sopra un canale, in corso Casale; presso alla casa N. 202, si lasciava cogliere il piede destro sotto di essa, riportando una contusione, che il dottor Heer, del Municipio, giudicò guaribile in dieci giorni.

Arrivi

Sono arrivati da Roma gli onorevoli Montù, Morgari e Ferrero di Cambiano.

Note spicciole

Ci comunicano:

Domenica, 7 settembre, alle ore 9,30, nei locali delle scuole Elementari Municipali di Superga, avrà luogo una riunione per udire le comunicazioni del Comitato per la costruzione della tramvia Torino-Sassi-Superga. [illegible]

... fare ad un'adunanza di protesta riguardante la cessazione della buona uscita testè concessa al personale andato e andante in quiescenza dal 1.o luglio 1913.

Detta adunanza avrà luogo sabato, 13 corrente, alle ore 21, in via Pellizzo, 21, già Barriera San Paolo.

* * *

I soci e non soci dell' « Unione fra veterani pensionati delle patrie guerre dal 1848-70 » sono pregati di intervenire oggi, alle ore 14, in piazza Carlina, 8, per la seduta concernente l'assegno vitalizio ai veterani e per altre comunicazioni importanti.

Seguendo la Cronaca

Dagli stornelli fiorentini

Dolce Maria,
se ti vuol conservar la pelle fine,
prendi da Rodi sol la biancheria.

(*) O. Rodi & Figli. - Piazza S. Carlo, 1.

Arti e Scienze

"Norma,, al teatro Balbo

Ecco: molte cose si possono pensare, atte a disporre gli animi ad una certa indulgenza: si può tener conto che trattasi di rappresentazioni a prezzi — come suol dirsi — popolari; si può e si deve riconoscere che il capolavoro del Bellini è tra gli spartiti più difficili; si può anche ammettere che opere, come la *Norma*, hanno ancora così profonde radici nel cuore del popolo da avere il diritto ad essere ricordate anche nei minori teatri, più accessibili alla folla.

E poi?

Forsechè tutto ciò dà un qualche diritto a trascurare troppo visibilmente quanto è lecito ripromettersi da un qualunque spettacolo lirico? Riprodurre certi capolavori alla stregua, con cui in un teatro popolare si rappresenta un dramma del Decourcelle, o una riduzione d'un dramma del Dumas padre, è veramente troppo poca cosa. Ed è tale da giustificare le fredde accoglienze fatte da un pubblico affollato (e s'anche assai bene disposto) a questa *Norma*.

Ed è peccato. Perchè la rappresentazione di ieri dimostrò che il Migliar è un direttore d'orchestra, da cui si può sperare assai, malgrado le deficienze che — specialmente nel terzetto del secondo atto — vogliamo attribuire a semplice mancanza di prova.

Ma appunto: perchè questa mancanza? Pure impossibile che — non scorgo per quali ragioni — riesca così difficile il mettersi in capo che questi vecchi spartiti hanno diritto a tanto maggiori cure, quanto più è grande la loro apparente semplicità. Uno sbaglio, di cui in Wagner od in Riccardo Strauss pochi si avvedono, in queste opere diventa una stonatura stridente.

Tuttavia l'orchestra, non ricca e resa anche più equilibrata dalle difficoltà dello strumentale belliniano, cercò di colorire, di dare risalto a certi effetti: il distacco dei tempi parve più studiato di quanto di solito non accada, e il Migliar seppe essere — quando potè — preciso e corretto.

Ma quante cose a rivedere, a provare nuovamente! Sul palcoscenico parve d'altra parte lodevole un senso della misura ed una ritrosia a ricorrere a certi effetti volgari, che talora non troviamo in altri più pretensiosi spettacoli. Notevole, poi, in genere una dizione chiara, assai atta a far comprendere lo svolgersi dell'azione, quando il libretto è ridotto a cosa inutile per l'oscurità ultrawagneriana del teatro.

Ma con ciò è quasi esaurita la lode.

La voce dell'interprete di *Norma* manca troppo di ampiezza e di vibrazioni; è troppo povera nella parte drammatica, ha troppi attacchi infelici negli acuti ed è troppo dura nella agilità per infondere nell'interpretazione una qualche bellezza d'arte.

L'osservanza del ritmo; la lodevole e costante attenzione nel non snaturare la musica del Bellini e qualche buon momento non possono bastare.

E per gli altri artisti non è possibile tenere conto di qualche cosa di più di una notevole buona volontà, e, qua e là, di qualche discreto momento, sovrattutto in Adalgisa e in Oroveso.

Con tutto ciò non è il caso di diffidare completamente delle sorti future della stagione. Alcuni indizi possono anzi indurre a qualche speranza. Soltanto, perchè cominciare con un'opera così difficile nell'apparente semplicità?

E pensare che tanti spartiti, più facili e meno noti, dormono negli scaffali degli editori! Ora non sempre « audaces fortuna juvat ». Ieri sera la fortuna si risolvette in pochi applausi di volonterosi. Ma il successo fu freddo nell'insieme, e conviene pur dire che non era il caso per l'impresa di pretendere di più.

Teatro Carignano

Sabato, 13 settembre, avrà luogo la riapertura del Teatro Carignano col debutto della Compagnia drammatica italiana Palmarini-Grassi e della quale fanno parte le signore Edvige Reinach, Antonietta Pilotto, Tarra, Lina Simoni, Elisa Grassi Nicola, ed i signori Umberto Palmarini, Gioachino Grassi, Napoleone Masi, Dirigente è Silvio Zambaldi.

Nel corso della stagione, dal 13 al 30 settembre, si daranno le seguenti novità: *La felicità degli altri*, commedia in 3 atti, di Gigi Michelotti; *La via segnata*, commedia in 3 atti, di Nino Salvaneschi; *Il Governatore*, commedia satirica in 3 atti, di Bisdiai.

Stato Civile di Torino
6 Settembre 1913.

NASCITE: Maschi 11; femmine 12. Totale 23.

MATRIMONI: Aghemo Giuseppe con Randone Domenica — Alonico Mario con Paulotti Francesca — Balbo-Mossetto Giovanni con Cessore Margherita — Bassetta Giuseppe con Canale Angela — Calcia Giovanni con Caranda Margherita — Cornaglia Alberto con Camiameni Gabriella — Dentis Giacomo con Fortunati Giuseppina — Faccio tenente Michele con Rodi Lidia — Ferrino Pietro con Bruno Teresa — Ferro Andrea con Gallo Rosa — Gai Giuseppe con Ferrero Domenica — Gelli Alfredo con Giuliani Margherita — Grivetto Domenico con Villa Emilia — Luino Cesare con Ribero Angela — Lusso Raffaele con Monasterolo Carola — Marietta Pietro con Corradino Lucia — Mina Mario con Ghiggini Caterina — Pagliano Simone con Bongiovanni Virginia — Radicati di Primeglio conte Federico con Peracchio Rosa — Reale Eduardo con Gastaldi Lucia — Romano Cesare con Bussino Margherita — Rona Valle Giorgio con Francone Margherita — Saglietti Giovanni con Ferraris Angela — Serafino Nicolao con Cravero Anna — Sitia Giuseppe con Barone Giuseppa — Vaudetti Giuseppe con Sesia Maria.

MORTI: Bruni Adele nata Bruni, d'anni 72, di San Remo, agiata; corso Regina Margherita, 142.
Ponza Di San Martino Vittorio Riccardo, id. 46, di Firenze, capitano; via Mazzini, 38.
Fumagallo Vincenzo, id. 66, di Asti, cestaio.
Gazzera Maria ved. Crosti, id. 80, di Savigliano, agiata; via Piana, 11.
Camurati Giuseppe, id. 49, di San Salvatore Monferrato, albergatore.
Monasterolo Maria nata Gondolo, id. 59, di Boves, albergatrice; via Monte di Pietà, 30.
Passero Felicita nata Marchiandi, id. 48, di Torino, casalinga; via Orfane, 29.
Giraudi Gabriella ved. Narbona, id. 78, di Saluzzo, casalinga; via delle Rosine, 5.
Martini Leontina, id. 18, di Torino, sarta.
Perinetti Enrico, id. 60, di Torino, operaio.
Durando Delfina, id. 61, di Cocconato, cameriera; via Carmine, 2.
Rosella Anna ved. Miccono, id. 84, di Boscomarengo, casalinga.
Bersano Teresa ved. Genovese, id. 81, di Casale Monferrato, contadina.
Gavard Maria ved. Marandino, id. 79, di Bonneville (Francia), casalinga.
Brosa Giovanni, id. 29, di Saluzzo, bovaro.
Beraud Luigia n. Zappegno, id. 44, di Rivalba, pettinatrice; via Po, 22.
Più minori d'anni sei: 5. — Totale complessivo 21, di cui: 9 a domicilio e 12 negli ospedali, istituti, ecc.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Denisi Giovanni, tecnico, con Imeglio Raffaella, chimica-farmacista — Goccio Tommaso, tornitore, con Margano Maria, operaia — Actis Alessandro, commesso, con Chiesa Catterina, pellicciaia — Vettori Edoardo, impiegato, con Rosa Guglielmina, benestante — Bruglino Carlo, muratore, con Zublena Francesca — Triachero Augusto, fuochista, con Volante Delfina — Belneri Raimondo, commesso, con Rosso Luigia, operaia — Ronco Giuseppe, organista, con Gianotti Maria — Gani Francesco, tenente, con Scano Maria — Merlino Felice, meccanico, con Peria Lucia, contadina — Serra Giovanni, tornitore, con Volla Teodolinda, cucitrice — Rapelli Giovanni, panattiere, con Volpatto Margherita, tintora — Torchio Luigi, operaio, con Scaranotti Margherita, sigaraia — Zublena Pietro, impiegato, con Michela Bianca — Ceriana Amedeo, banchiere, con Brocchi Luisa, benestante — Fianchetti Guido, possidente, con Verna Teresa — Toscani Giovanni, possidente, con Zambonelli Dircea, possidente — Volpato Luigi, meccanico, con Oberto Giuseppa, cucitrice — Parisi Silvio, musicista, con Deamicis Maria, agiata — Maneglia Pietro, meccanico, con Zanine Lucia, tessitrice — Gino Fortunato, operaio, con Sanmartino Giovanna, tessitrice — Accamiglio Giuseppe, meccanico, con Sina Teresa, operaia — Calabi Attilio, avvocato, con Segre Rachele Lina, agiata — Valle Costantino, operaio, con Mariondo Paola — Gandolfi Michele, pensionato, con Baglio Adelaide, domestica — Baviole Gaetano, direttore di caffè, con Panchero Luigia, agiata — Ballocco Carlo, meccanico, con Bono Emilia, cucitrice — Negro Federico, tappezziere, con Gobra Ernesta, sarta — Bertola Giuseppe, viaggiatore di commercio, con [illegible] Ernesta, impiegata — Sarda Francesco, cuoco, con Oldra Margherita, sarta — Rosso Giovanni, meccanico, con Gedistio Maria, cristrice — Cairo Ferdinando, carrozzaio, con Moscarella Amina, sarta — Seja Carlo, meccanico, con Gilone Maria — Risotia Enrico, commesso, con Vigna Esterina, modista — Fabi Arturo, sarto, con Chiaberio Pierina, sarta — Brunelli-Bonetti nobile Dino, ingegnere, con Zanotti-Bianco Ilda, agiata — Donati Angelo, possidente, con Lamanna Apollonia, agiata — Ferrero Francesco, stereotipo, con Buscaglione Maria, sarta — Gheduzzi Mario, pittore, con Arrigoni Luigia, lavatrice — Siringa Pietro, meccanico, con Ughetto-Piampaschetta Maria — Zoppi Pietro, impiegato, con Sella Maria, commerciante — Gerebazzo Arrigo, impiegato municipale, con Vigitello Margherita, benestante — Merlino Giovanni, tornitore, con Serra Tersilla, operaia — Marocco Luigi, disegnatore, con Debenedetti Emma, impiegata — Pompili Vittorio, ferroviere, con Senchini Genoveffa — Bruno Francesco, operaio, con Tibaldo Lodovica, operaia — Pezzia Dante, fumista, con Paggiola Antonia, sigaraia — Quarello Giuseppe, muratore, con Rosso Carolina, casalinga — Castagnani Arturo, dottore in leggi, con Buscaglione-Cerese Margherita, benestante — Vola Michele, fochista, con Musetto Teresa, tessitrice — Blanc Giovanni, ferroviere, con Musset Isora — Burigiconi Giovanni, gioielliere, con Peralia Maria, pulitrice in oro — Massolino Giulio, carpentiere, con Bonsignore Fermina, operaia — Graglia Carlo, maresciallo-maggiore, con Vaccarino Giovanna — Rossi Bernardo, amanuense, con Moletto Maria, sarta — Cossari Giacinto, capitano degli alpini, con Costamagna Ernesta — Coppieri Domenico, cesellatore metalli preziosi, con Milano Domenica — Gallo Michele, tenente di fanteria, con Chiaventone Angela, benestante — Martoglio Francesco, battiloro, con Visconti Margherita — Viale Pietro, panattiere, con Fera Margherita, contadina — Ficetta Vincenzo, ebanista, con Coffano Enrichetta — Bonnaure Achille, macellaio, con Sella Emilia, commessa — Macchioni Italo, pompiere, con Rocci Maria, commessa — Cogno Ferruccio, fumista, con Garanino Ernesta — Bosco Francesco, meccanico, con Murisengo Carolina, tessitrice — Beliardo Giovanni Battista, marmista, con Giannolo Giovanna, impiegata — Rostagno Michele, tessitore, con Giardino Teresa, tessitrice — Gretti Salvatore, gasista, con Gindo Adelaide, tessitrice — Castellotto Mario, direttore di segreteria universitaria, con Bertolino Catterina, agiata — Giocondi Ferdinando, tranviere, con Mulattieri Giuseppina, sarta — Serra Camillo, bracciante, con Zeppegno Emilia, tessitrice — Vigitello Mario, meccanico, con Gastaldo Maria, filatrice — Morello Giovanni, operaio, con Valetti Fermina, operaia — Chiapello Domenico, benestante, con Dalto Maria, casalinga — Zeppegno Alessandro, manovale, con Mamaglia Luigia, commessa — Musso Agostino, operaio, con Bosio Maria — Musso Giovanni, tornitore, con Rosetto Maria, sigaraia — Tenerini Enrico, tranviere, con Ferrelli Maria, sarta — Tornaghi Ugo, negoziante, con Ochiena Lorenza detta Moro — Guasco Giovanni, manovale, con Finazzi Olimpia, filatrice — Perino Antonio, carrettiere, con Suppo Celestina, contadina — Fassio Natale, meccanico, con Bianciotti Enrichetta, orlatrice — Romita Francesco, smaltatore, con Serafia Febriana, operaia — Curti Ercole, industriale, con Malnero Giuseppina.

Grave denunzia di falsi
contro una ditta torinese

Milano, 6, notte.

Il signor Aurelio Romanoni, di anni 40, nativo di Roma e abitante a Milano in vicolo San Vito, qualche tempo fa assunse la rappresentanza della ditta Regis & Grossi, di ricami e tende, residente a Torino in corso Casale. Sette mesi or sono, i rapporti tra il rappresentante e i titolari stessi si guastarono, e per un certo momento sembrò che la rottura definitiva avvenisse dando luogo a qualche guaio serio.

Il signor Romanoni aveva scoperto — secondo quanto ora denunzia — che i signori Regis e Grossi avevano tentato di frodarlo con un mezzo assai semplice, ma alquanto pericoloso. Un giorno gli vennero presentate delle cambiali in scadenza, portanti la firma del Romanoni. Bisognava quindi pagarle se si voleva evitare il protesto. Ma quella firma non era sua; il titolare aveva saputo — secondo quanto afferma il Romanoni — abilmente imitarla. Immediatamente egli protestò con la Ditta, alla quale, visto che il colpo era andato male, non restava che allontanare da sè il pericolo di una denunzia del Romanoni. Si interpose poi l'avvocato Marinetti di Torino e la faccenda fu accomodata. Il Romanoni promise di non denunziare il fatto a patto però che tutte le cambiali a firma sua, emesse dalla Ditta, sarebbero state ritirate immediatamente. Ma sembra che ciò non sia stato fatto con soverchio scrupolo dalla ditta Regis e Grosso, perchè — afferma ancora il Romanoni nella sua denunzia — proprio in questi giorni saltò fuori un'altra cambiale con firma falsa. Si trattava di un effetto della Banca d'Italia dell'importo di L. 675. E non bastava: quasi contemporaneamente veniva informato che la ditta Giacomo Giacomini, che ha sede a Milano, tempo fa spediva alla ditta Regis e Grosso della merce contro invio di un effetto di L. 1000, all'ordine del signor Romanoni. Il Romanoni allora credette prudente denunziare immediatamente i falsi. Va notato che alla ditta Regis e Grosso da qualche tempo è stato dichiarato il fallimento.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia Italiana di opere comiche e operette Berrini-Agostini, diretta da Giuseppe Berrini). — Ore 16: *Giroflé-Girofla*, operetta in tre atti, musica del maestro Carlo Lecocq. — Ore 21: *L'on. Campodarsego*, operetta in tre atti, musica del maestro G. Murgi. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di Spettacoli Teatrali). — (Stagione di spettacoli d'opera). — Ore 21: *Norma*, tragedia in tre atti, musica del maestro Vincenzo Bellini. — (Prezzi popolari). — Ingresso L. 1.

TEATRO DEL POPOLO (Alleanza Cooperativa Torinese, Corso Siccardi - Via Sebastiano Valfrè) — Ore 15: *Di notte*, dramma di Sabatino Lopez. — Ore 20,45: *Il Cardinale*, dramma in quattro atti, di Parker. — Ingresso L. 0 30.

TEATRO TORINESE — Rimodernato — (Impresa Gastaldi). — *Matinée*, alle ore 14,30 e alle 17; serale ore 20,45: *Fedora*, in quattro parti e prologo. Spettacolo teatrale a grande orchestra; 100 mq. di schermo.

CHALET VALENTINO — Ore 16,30 e 21: Concerti.

RESTAURANT DU PARC - Orchestra Tzigana - Skating.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Piazza Madama — 6 Settembre 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738.0; ore 15: 737.3; ore 21: 737.3.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: quasi coperto; ore 21: quasi sereno.

Temperatura minima al nord in gradi centesimali.

Massima + 24.5 Minima + 15.8

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 23.7
Temperatura minima della notte dai 5 ai 6 + 15.5

Stazione Termometrica Bardelli (Monte Cappuccini):

Temperatura massima del giorno 5 + 24.1
Temperatura minima della notte dai 5 ai 6 + 15.3

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	24.8	20.4	sereno	Pietroburgo	8.4
Milano	27.4	17.7	nebbioso	Odessa	19.4
Brescia	27.—	14.5	sereno	Amburgo	13.1
Venezia	26.7	18.3	1/4 cop.	Vienna	19.9
Bologna	27.1	18.2	sereno	Trieste	18.8
Ancona	26.0	[illegible]	»	Madrid	17.2
Livorno	26.0	22.5	1/4 cop.	Alessandria	23.4
Firenze	28.5	20.4	coperto	Parigi	16.0
Roma	28.2	17.0	sereno	Nizza	22.2
Bari	25.1	21.0	»	Ginevra	13.3
Napoli	26.4	21.8	»	Costantinop.	22.0
Palermo	25.6	19.8	»	Malta	—
Messina	26.5	22.6	»	Tunisi	—
Cagliari	26.5	19.6	»	New-York	—
Torino... media	[illegible]		»	Montreal	—

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 6 settembre — Per gli accertamenti superiori alle 100 lire dei dazi con certificati — Lire 101.65 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 101.65.

Genova, 6 settembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101.35 — Londra Lire 25.55 — Germania Lire 125.05 — Svizzera Lire 101.30 1/2 — Belgio Lire 101.25 — Austria Lire 106.45.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 6 settembre 1913.

Grani fini delle provincie di Torino e Cuneo da Lire 26.— a 26,50 al quintale — Id. mercantili id. id. da 25.— a 26.— — Id. fini di altre provenienze nazion. da —.— a —.— — Id. mercantili id. id. da —.— a —.— — Id. esteri teneri di Russia da 25,50 a 26,50 — Id. id. id. di Rumania da —.— a —.— — Id. id. id. id. del (Plata) da —.— a —.—.

Granone nostrale fino (pignoletto) da L. 18,50 a 19,— al quintale — Id. id. comune da 16,50 a 17,— — Id. fino di altre provenienze nazionali da —.— a —.— — Id. estero fino da 17.— a 17,25 — Id. id. comune da 16.— a 16,50.

Segala nazionale da L. 21.— a 22.— al quintale — Id. estera da —.— a —.—.

Mercato calmo con tendenza al ribasso nei grani.

Farina di grano tenero marca 00 da L. 42,00 a 43,00 al quintale — Id. id. id. marca 0 da 40,— a 42,10 — Id. id. id. marca A (N. 1) da —.— a —.— — Id. id. id. marca B da 36,75 a 37.— — Id. id. id. marca C da 33,75 a 36,75 — Farinetta id. id. marca D da 26.— a 27.— — Semolata id. id. marca O (granito) da 38,50 a 40,50 — Semola di grano duro marca SS da 43,50 a 45,50 — Farina id. id. 1 da 29.— a 31.— — Id. id. id. 2 da 26,50 a 30.— — Farina di granone da 23.— a 25.— — Semolata di granone da 23.— a 24.— — Farinaccio di grano tenero da 17,50 a 18,50 — Crusca id. da 15,— a 16.— — Cruschello id. id. da 14.— a 15.—.

La marca A (N. 1) viene venduta da lire 0.75 a lire 1.00 in più della farina B.

Mercato invariato.

Riso Pianone, al quintale, da L. 54.— a 55.— — Id. Ostiglia da 51,50 a 53.— — Id. Ranghino da 44.— a 47.— — Id. Lencino da 44.— a 45,— — Id. Originario fino da 42,50 a 43,25 — Id. mercantile da 39.— a 40.— — Risetta da 23,50 a 24.— — Mezza grana da 21,50 a 22.— — Pontina da 17.— a 17,50.

Avena nostrale nera da L. 21,25 a 21,75 al quintale — Id. id. comune da 20.— a 20,50 — Id. nazionale id. da —.— a —.— Id. estera del Plata da —.— a —.— — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 22,25 a 23,75 — Id. estere (China) da —.— a —.—.

Mercato senza affari.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 16 al 31 agosto 1913 (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo di Torino e dintorni, al miria, L. 1,25 — Maggengo di altre provenienze L. 1,10 — Risetta 1,30.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0,50.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolini e C.

Operazioni del 6 settembre 1913.

Organzino	Colli 4	Cgr.	331,62
Trama	» 1	»	96,90
Greggia	» 2	»	132,13
Lana	» 4	»	880,30
Articoli diversi	» —	»	—.—
	Totale Colli 11	Cgr.	1437,05
Sete pesate	—	»	—.—
Lane pesate	» —	»	—.—
	Totale Colli —	Cgr.	—.—

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 157	Cgr.	10505,99
Pesati	» —	—	—.—

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino
del 6 settembre 1913

Greggie

Titolo	Di Marca	Extra 1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
10/12	56 50	54 50	53 54	— —	— —
11/13	56 00	54 50	53 53	— —	— —
12/14	55 57	54 56	53 53	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini

Titolo	Di Marca	Extra 1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	60 61	— —	— —	— —	— —
18/20	60 61	— —	— —	— —	— —
19/21	60 60	— —	— —	— —	— —
20/22	59 60	58 59	55 57	— —	— —
22/24	59 59	57 58	55 57	— —	— —
24/26	58 59	57 58	55 57	— —	— —

Bestiame.

BRA, 5 settembre
Carne di vitello, al chilo, L. 1,64 — Id. di bue —.—.

SAVIGLIANO, 5 settembre
Carne di vitello, al chilo, L. 1,78 — Id. di bue 1,55.

Cereali.

BRA, 5 settembre
Grano, quint., L. 27,45 — Meliga 20,40 — Segala 21,45.

SAVIGLIANO, 5 settembre
Frumento, al quintale, L. 26.— — Granoturco 18,75

VERCELLI, 5 settembre
Frumento, al quintale, L. 25,95 — Segala 22,25 — Meliga 20,50 — Fagiuoli 26,50 — Id. dell'occhio —.— — Fave —.— — Avena —.— — Ravizzoni semi —.—.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 5 settembre
Farina 1.a qualità, al chilo, L. 0,40 — Id. 2.a qualità 0,35 — Grissino 0,55 — Pane fino 0,48 — Id. comune 0,33 — Id. casalingo 0,34 — Paste 1.a qualità 0,60 — Id. 2.a qualità 0,55.

SAVIGLIANO, 5 settembre
Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0,36 — Id. granoturco 0,25 — Pane di forma piccola 0,40 — Id. forma grossa 0,35 — Id. casalingo 0,33 — Grissino specialità 0,60 — Pasta di Genova 0,— — Id. nostrana 1.a qualità 0,55 — Id. 2.a qualità 0,50.

VERCELLI, 5 settembre
Riso nostrano, al quintale, L. 41,30 — Id. bertone —.— — Pistino 28,50.

Foraggio.

BRA, 5 settembre
Fieno, al miria, L. 1,20 — Paglia 0,37.

SAVIGLIANO, 5 settembre
Fieno 1.a qualità, al miria, L. 1,00

Frutta e Verdura.

SAVIGLIANO, 5 settembre
Patate, al chilo, L. 0,10.

Legna e Carbone.

BRA, 5 settembre
Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,28 — Carbone 1,15.

SAVIGLIANO, 5 settembre
Legname da ardere forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,25 — Carbone di legna 1,15.

Pollame, uova e burro.

BRA, 5 settembre
Uova, alla dozzina, L. 1,30 — Burro, al chilo, 3,00 — Formaggio 1.a qualità 1,70 — Id. 2.a qualità 1,40.

SAVIGLIANO, 5 settembre
Uova, alla dozzina, L. 1,15 — Burro 1.a qualità, al chilo, 3,00 — Olio 1.a qualità 0,— — Id. 2.a qualità 0,— — Id. da ardere 0,—.

Vino.

SAVIGLIANO, 5 settembre
Vino comune 1.a qualità, all'ettolitro, L. 28,—.

VERCELLI, 5 settembre
Vino, all'ettolitro, L. 44,—.

Mercati Esteri

Farine e frumento

PARIGI, 6 (sera)
Farine 12 marche pel corrente Fr. 36,60 — Id. per prossimo Fr. 36,30 — Id. per novembre-dicembre Fr. 36,10 — Id. a 4 mesi da novembre Fr. 36,10. — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 6 (sera)
Zuccaro rosso 88 disponibile Fr. 27,50 — Id. raffinato disponibile Fr. 59,25. — Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile Fr. 30,60 — Id. a prossimo Fr. 30,62. — Mercato calmo.

HAVRE, 6 (sera)
Caffè — Santos venduti N. 2.000. — Mercato calmo.

AMBURGO, 6 (sera)
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.
Id. per ottobre-dicembre Rmk. 9,87 — Id. per gennaio-marzo 9,95.

Cotone

HAVRE, 6 (sera)
Cotoni — Vendita balle N. 20.000.— Mercato calmo.

LIVERPOOL, 6 (sera)
Tendenza cotoni Americani, Brasiliani, Egiziani, Surate, pesante.
Domanda pel mercato in generale buona.
Vendita della giornata Balle N. 8.000, di cui per la speculazione N. 500.
Tendenza debole. — Domanda buona.
Corrente D. 7,00; settembre-ottobre 6,90; novembre-dicembre 6,78; gennaio-febbraio 6,70.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	5	6		5	6
Rend. franc. 3 0|0 amm.	— —	— —	Argento fino	100 50	— —
Id. 3 0|0 perp.	90 50	90 07	Credito Fond.	— —	— —
Id. 3 1|2 0|0	— —	— —	Suez	5055	[illegible]
Rend. Ital.	97 70	97 50	Lotti Turchi	204 50	[illegible]
Camb. Londra	25 24 5	25 25 0	Ferr. Merid.	540 —	[illegible]
Con. ingl. 2,75	—	73 5|8	Rend. Russa	75 10	[illegible]
Obbl. Lomb.	260 —	260 —	N. prest. russo	103 80	[illegible]
Cambio Italia	96 1|2	96 1|2	R. Russa 1909	101 80	[illegible]
Turco unico	90 15	90 07	R. portoghese	64 30	[illegible]
Banca Parigi	1780	1775	B. di Francia	—	—
Tunisine	448 —	446 —	Camb. Madrid	108 75	[illegible]
Egiziane 4 0|0	100 —	100 —	B. Commerc.	—	—
R. ungh. 4 0|0	87 45	87 10	R. Serba 4 0|0	83 25	[illegible]
R. spagn. est.	92 80	92 80	R. Belg. 1906	446 50	[illegible]
Banca Ottom.	602 —	600 —	Ferri Piomb.	110 —	110 —
Rend. Arg. 1896	— —	92 90	Boscovich	1500	[illegible]
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	602 —	627 —
Rame a Londra	— —	73 1|2	Thomson	702 —	[illegible]
Brasile 5 0|0	90 80	90 10	Rand Mines	152 50	[illegible]
Id. rescission	— —	91 75	De Beers	505 —	[illegible]
Id. 4 0|0	— —	83 47	Chartered	28 50	[illegible]
Credit Lyonnais	1720	1717	Ferreyra	72 —	[illegible]
Andaluse	331 —	329 —	Radomieto	30 50	[illegible]
Nord Espagne	475 —	474 —	Roodepoort	66 25	[illegible]
Saragozza	456 —	457 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	2041	2016	Geduld	29 —	[illegible]

Borsa di Berlino.

	5	6		5	6
Camb. Londra	— —	20 23 5	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	118 50
Cambio Italia	— —	79 55	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	206 37	200 37	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Sigiletti russi	215 25	215 60
Id. due terzi	— —	— —	Deutsche Bank	249 50	249 —
Cons. pruss.	80 80	80 75	Diskonto	185 15	[illegible]
Rend. Turca	86 25	86 —	Bochumer	221 15	221 [illegible]
Obbl. Ferr. It.	82 80	— —	Gelsenkirchen	185 —	185 50
Id. Meridion.	— —	— —			

Borsa di Vienna.

	5	6		5	6
Cred. Austr.	631 —	631 25	Lire it. (carta)	94 05	94 05
Lombarde	130 50	131 75	R. Austr. (arg.)	81 90	83 05
Aust.-Austr.	340 75	340 50	Id. (carta)	81 90	83 05
Austriache	707 —	707 50	Union Bank	602 —	602 50
R. Austroungar	2000	2002	R. austr. e. oro	107 05	107 05
Napol. d'oro	19 11	19 11	R. Ungher. 4 0|0	81 30	81 40
Argento fino	109 —	109 —	Id. 3 1|2 0|0	71 70	71 80
Cambio Parigi	95 52	95 52	B. Paesi Bassi	505 75	505 75
Id. Londra	24 12	24 12			

GIOVANNI MERLO ed i parenti tutti ringraziano coloro che vollero rendere l'estremo tributo d'affetto alla loro adorata (A

Maddalena Perpetuini Merlo

Il 5 settembre, alle 22,30, cessava di vivere

GABRIELLA GIRAUDI ved. NARBONA

I figli GIUSEPPE, Cav. PIETRO e rispettive famiglie; le figlie MADDALENA e FELICINA; il genero ALESSANDRO FARASSINO e figlia MARIA ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica, 7 settembre, alle 8,30, partendo da via Rosine, 5.

Brevissima, violenta malattia troncava oggi, alle 14,30, la cara e nobile esistenza, tutta dedicata al lavoro ed al bene, dell'

Ingegnere ARNALDO RICCIO

I fratelli Cav. GOFFREDO, Maggiore del R. Esercito nella Riserva, ORESTE con la consorte ALBERTINA SPALLA e figli, la sorella IGINIA col marito Ing. DANTE AIMASSI e figli, ed i congiunti tutti ne danno, desolati, il tristissimo annunzio.

Torino, 6 settembre 1913.

Il presente avviso serve di partecipazione.

I funerali avranno luogo lunedì, alle ore 9, partendo da via Bezzecca, 7.

Gli Ingegneri GIUSEPPE VELATI BELLINI e PIERO GARIAZZO partecipano la perdita dolorosa del loro caro collega di studio

Ingegnere ARNALDO RICCIO

avvenuta oggi, alle ore 14.30, dopo breve, violenta malattia.

Torino, 6 settembre 1913.

ULTIME NOTIZIE

Il convegno militare della Triplice Alleanza alle grandi manovre germaniche

(Servizio speciale della Stampa).

Il significato dell'incontro rilevato ufficiosamente

La posizione dell'Italia nella Triplice e nel Mediterraneo

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 6, notte.

Domani, il Kaiser si recherà a Salzbrun per assistere alle grandi manovre. Attorno a lui, come sapete, si troveranno i tre Capi dello Stato Maggiore tedesco, italiano e austriaco. Il significato dell'incontro viene oggi ampiamente prospettato in una nota del semi-ufficioso *Lokal Anzeiger*, che scrive:

«Si è sempre, e con ragione, ammesso un grande significato alle visite di alte personalità militari alle manovre di eserciti stranieri, sopratutto anche perchè con ciò è possibile comprendere reciprocamente il metodo proprio ad altri paesi e popoli e giudicare meglio della loro capacità e mettersi in contatto cogli intendimenti degli alleati. Così, ultimamente, il Capo dello Stato Maggiore francese venne invitato in Russia dopo che lo scorso anno alle personalità della flotta dei due paesi si erano personalmente scambiate le proprie opinioni. Così pure, ufficiali inglesi hanno preso parte alle manovre francesi e il Ministro della Marina inglese ebbe occasione di considerare l'abilità della flotta francese. Tutte queste visite di ufficiali stranieri sono sempre state di brevissima durata: perciò, tanto più notevole è il lungo imbarco del Duca degli Abruzzi sulla flotta nell'alto mare tedesco durante le attuali esercitazioni navali. Ciò appare tanto più notevole se lo poniamo in relazione all'invito del Capo dello Stato Maggiore italiano, generale Pollio, alla rivista imperiale e alle grandi manovre. Il notevole onore concesso al generale Pollio che di ritorno dalla rivista cavalcò per le vie della città fino al castello alla destra del Kaiser e la circostanza che il futuro supremo comandante della flotta italiana ha potuto da vicino studiare i lavori della nostra flotta, non mancheranno di metter nuovamente nella sua vera luce la posizione dell'Italia nella Triplice alleanza. Ricordiamo che all'epoca critica del 1911 l'Arciduca ereditario austriaco fu presente a Kiel alle esercitazioni della nostra flotta, sicchè ora vediamo concluso il legame che unisce tra loro la flotta alleata. Gli avvenimenti del Mediterraneo hanno imposto alla potenza marinara dell'Italia nuovi scopi, nuovi compiti. Nessuna Potenza straniera può ora avanzare come le pretese di un esclusivo dominio navale, il che fu quest'anno già dichiarato dal Ministro degli Esteri d'Italia. Perciò, gli avvenimenti del Mediterraneo dovrebbero ancora maggiormente legare l'Italia alla Triplice Alleanza, e nessuno ha oggi più motivo di ritenere assurda una collaborazione della flotta italiana con quella austriaca. Tale collaborazione può mantenere l'equilibrio nel Mediterraneo e tra i gruppi di Potenze. Noi vogliamo considerare le visite italiane alle nostre manovre navali e di terra come un pegno di questo equilibrio, che servirà alla pace».

Per il periodo delle manovre l'Imperatore ha stabilito il suo quartiere generale imperiale al Grand Hôtel dei Bagni di Salzbrun. La direzione delle manovre ha stabilito il suo quartiere a Freiburg (Slesia). Ivi si trovano l'aiutante di campo generale von Moltke, il capo dello Stato Maggiore italiano, generale Pollio, l'addetto militare italiano colonnello Calderari, e si troveranno pure il generale capo dello Stato Maggiore austro-ungarico Konrad von Hoetzendorf, l'addetto militare austro-ungarico tenente-colonnello von Bienerth e il conte Zepelin.

Conrad a colloquio con Berchtold prima d'incontrarsi con Pollio

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

La «Neue Freie Presse», rilevando la contemporanea presenza del capo dello Stato Maggiore austriaco gen. Conrad e del Capo dello Stato Maggiore italiano gen. Pollio alle grandi manovre germaniche, dice che i Capi dello Stato Maggiore dei tre Paesi alleati avranno certamente occasione per uno scambio di idee sui problemi militari che li preoccupano in un momento in cui, tanto in Germania quanto in Austria ed in Italia, si stanno attuando vaste riforme militari. L'incontro fra i generali Moltke, Conrad e Pollio è sintomatico per lo spirito di solidarietà militare che unisce i tre Stati della Triplice. Il generale Conrad, che arriverà a Breslavia domani, domenica, ha avuto oggi, prima della sua partenza, un lungo colloquio col ministro degli esteri conte Berchtold.

Il Kaiser riceve il Re di Grecia a Potsdam

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 6, notte.

La visita di Re Costantino è stata accolta con generale simpatia dalla stampa tedesca. Egli è giunto stamane col principe ereditario. Fu ricevuto alla stazione dal Kaiser e da alcuni principi imperiali. I sovrani si recarono subito in automobile a Potsdam al nuovo palazzo. Il Re Costantino indossava l'uniforme del secondo reggimento della guardia a piedi con i cordoni dell'ordine dell'aquila nera. Il Kaiser portava un ordine greco. Giunto a Potsdam, il Kaiser consegnò al re le catene dell'ordine dell'Aquila Nera e il bastone di Feld maresciallo e lo nominava comandante di un reggimento di fanteria tedesco. Il Principe Ereditario duca di Sparta è stato insignito della gran croce dell'ordine dell'aquila nera con la spada e dell'ordine dell'aquila rossa di terza classe con la spada. Quindi Re Costantino ricevette il suo inviato Teotokis. A mezzogiorno vi fu una colazione familiare. La visita, secondo i circoli ufficiali, ha solamente carattere privato. L'opinione pubblica tedesca tuttavia non si nasconde che la venuta del Re di Grecia a Berlino, appena terminata la guerra balcanica, deve avere un particolare significato politico. La Germania, oltre ad essere dinasticamente imparentata colla Grecia, ha il più grande interesse a legarsi anche economicamente con più stretti legami alla nazione che si è tanto ingrandita nella guerra balcanica. Si capisce così perchè la Germania abbia sempre cercato di allontanare ogni sospetto che fra l'Italia e la Grecia esistano gravi divergenze.

La *National Zeitung* riconosce il significato politico della odierna visita. Ricorda che il popolo greco, ai primi tempi della guerra balcanica era piuttosto irritato contro la Germania e spera che la visita di Re Costantino valga ad allontanare quelle nuvole che ancora potrebbero esistere fra i due Stati. Il *Berliner Tageblatt* fa l'elogio personale del monarca e soggiunge che la Grecia deve essere soddisfatta della politica seguita ultimamente dalla Germania sovratutto nell'affare della revisione; ma la organizzazione dell'esercito greco è in mani francesi e quella della flotta in mani inglesi.

Infine la *Deutsche Tages Zeitung* scrive che la Germania desidera una forte e indipendente Grecia; sovratutto nella sua indipendenza la Grecia deve vedere la chiave del suo avvenire.

I giornali semi-ufficiosi salutano i successi non solo militari ma politici della Grecia e fanno i più caldi auguri per il suo avvenire.

Un discorso di Bülow pel centenario della battaglia di Bennavitze

Berlino, 6, notte.

Anche il piccolo villaggio di Bennavitse ha commemorato oggi il centenario della guerra dell'indipendenza prussiana, poichè il vincitore della battaglia di Bennavitse fu il generale Bülow. Alla cerimonia parteciparono tutti i membri della famiglia Bülow ed anche l'ex-cancelliere colla sua signora. All'inaugurazione del monumento commemorativo il principe Bülow fece un lungo discorso ed esaltò con parole commosse le gesta del suo antenato. Ha fatto poi la commemorazione delle battaglie d'indipendenza, dicendo che è sopratutto opera dei prussiani l'avere cacciato lo straniero al di là dei confini. L'oratore ha terminato con un brindisi ed un hurrà al Kaiser.

Non guerra ma brigantaggio tra Serbi ed Arnauti

Belgrado, 6, notte.

Si smentisce da fonte autorizzata la notizia diffusa oggi, secondo la quale un combattimento importante sarebbe stato impegnato a Prisrend fra le truppe serbe e gli Arnauti. Si tratta di un semplice atto di brigantaggio che è stato subito [illegible].

Sulla misteriosa scomparsa del Patriarca serbo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

La scomparsa del patriarca Bogdanović dai bagni di Baadgastein è avvolta ancora in un impenetrabile mistero. Tutte le indagini fatte nei dintorni, dove lo scomparso soleva intraprendere solitarie passeggiate, sono rimaste infruttuose. Il fatto, data la personalità dello scomparso, che era capo supremo spirituale della Chiesa serba in Ungheria e amministratore di una importante comunità, desta la più grande impressione, specialmente nei circoli del Governo ungherese, nei quali il Bogdanovic era un fedele fautore e collaboratore della politica di persecuzione in Ungheria dei serbi, dei quali egli invece avrebbe dovuto tutelare e sostenere le sorti. Si fanno disparate supposizioni sulla sorte toccatagli. La più fondata potrebbe essere quella del suicidio. Difatti il Patriarca, uomo ordinariamente di umore gioviale, era in questi ultimi tempi diventato molto tetro e irritabilissimo. Ad un suo amico deputato egli aveva manifestato pochi giorni prima della sua scomparsa il proposito di suicidio; ma l'amico non credette di prenderlo sul serio; quindi si suppone che si sia suicidato in un accesso di nevrastenia. Alcuni credono che il Patriarca si sia allontanato improvvisamente da Baadgastein per recarsi al congresso interparlamentare dell'Aja. Egli aveva difatti manifestato anche questo proposito. Non si esclude la possibilità di un delitto, di cui avrebbe potuto essere vittima o per rapina o per vendetta politica. Si dice che abbia contratto un'assicurazione sulla vita per tre milioni, che, avverandosi la sua morte, toccherebbero ad un suo fratello medico il quale vive in condizioni modeste a Budapest. Il Patriarca aveva una rendita di oltre 300.000 corone.

La calma regna a Bengasi

Un importante successo politico

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 6, ore 18,40.

L'altro ieri, i presidi delle varie località della zona di Bengasi hanno eseguito ricognizioni, accertando che tutto il paese è perfettamente tranquillo. Questo risultato, come vedete, conferma le notizie liete che io vi inviavo ieri sera a conferma il concetto che io vi esprimevo che in tutto il territorio intorno a Bengasi non vi è più luogo ad azione di guerra, bensì è da attendersi dall'opera politica una sempre più efficace penetrazione, una sempre più forte affermazione di dominio. Le truppe del presidio di Tocra, nella ricognizione che esse pure effettuarono il giorno 4, si spinsero sulla strada di Tolmetta fino alla località nominata Sjoba, accolte con pacata deferenza dalla popolazione del luogo. Questo fatto è particolarmente notevole, in quanto poco tempo fa avvennero nei dintorni di Tocra spiacevoli incidenti. Delle cause che li hanno provocati, ora, dunque non vi è più nessuna traccia. La calma mostra di essere tornata anche in questa zona. In tutto il territorio degli Anaghir, secondo le notizie di fonte ufficiale, regna tranquillità.

All'Ufficio politico militare di Ghegab, diretto con costante attività dal tenente degli alpini Nuvoloni, si sono in questi giorni presentati parecchi sceicchi della tribù dei Brassa. I Brassa, come io dovevo altra volta occasione di dirvi, sono considerati la tribù più turbolenta, più aggressiva, più ribelle di tutta la Cirenaica centrale. Il generale Tassoni, nella sua meravigliosa avanzata da Merg a Cirene, attraversò il territorio, imponendosi soltanto coll'audacia e colla forza. Oltre Marana fino a Zauia Kaldia, vale a dire, nel territorio appunto occupato dai Brassa, la Divisione Tassoni procedette in mezzo a continue insidie, combattendo continuamente. Sira e Slonta, i due principali centri dei Brassa, furono conquistate soltanto dopo aspri e contrastati scontri. Erano i luoghi, ove i Turchi non avevano quasi mai osato spingersi ove il loro dominio non esisteva se non di nome. I Brassa, sotto i Turchi, erano citati come tribù indipendenti per eccellenza. E' quindi da considerarsi come successo politico notevolissimo il fatto della presentazione, di cui ho detto, di capi Brassa al Comando di Ghegab e il fatto sopradetto che questi capi hanno accettato le forme che sono state loro richieste per l'atto di sottomissione.

MARIO BASSI.

Alla vigilia delle grandi manovre di cavalleria

(Dal nostro inviato speciale).

Desio, 6, notte.

Questa sera, alle ore 19, è giunto a Desio, in automobile, il Conte di Torino, direttore generale delle grandi manovre di cavalleria. Egli è ospitato nella sontuosa villa Tittoni, che sorge nell'interno del paese. Poche ore prima dell'arrivo di Sua Altezza Reale, erano giunti i giudici di campo e gli ufficiali addetti alla direzione delle manovre. Durante la giornata la ridente borgata brianzola aveva disposto i suoi preparativi da ospite bene educata, facendo affiggere alle cantonate un bel manifesto del sindaco, col quale si dava il benvenuto al Principe, e mandando in giro un messo comunale con un fascio di bandiere tricolori sotto il braccio, a distribuirle in quelle case che avrebbero sventolato con patriottico decoro. Desio ha il grande inconveniente, o il grande vantaggio, secondo i gusti, di essere tanto vicina a Milano, da rendere, almeno per questa sera, per quella che dovrebbe essere la prima sera delle manovre, supremamente difficile scoprirvi quel complesso di movimenti, di febbrilità, di suoni, di rumori, di vita che una grande adunata militare provoca. Solo pochi ufficiali passeggiano nelle vie deserte.

Ecco tutto. Veramente il funzionamento ufficiale della direzione delle manovre non comincia che domani. Oggi le Brigate del partito rosso, adunate ad Oleggio e Gallarate, hanno chiuso il periodo delle manovre a brigate contrapposte, ed altrettanto hanno fatto le Brigate del partito azzurro intorno a Ferrara e Medole. Domani da Desio verranno diramati i temi, e si compieranno le adunate dei velivoli esploratori, ritardate a cagione del tempo. Pure per domani si attendono a Desio, da Roma, gli addetti militari esteri.

A. G.

Il maestro di Mulhausen ha compiuto la strage per vendicarsi della moglie

Berlino, 6, notte.

L'inchiesta che viene condotta sull'affare Wagner tende sempre a dimostrare che Wagner non è un vero pazzo. In lettere scritte prima dei suoi omicidi egli afferma di aver agito così per vendicarsi di sua moglie, che egli era stato costretto a sposare dopo aver avuto relazioni intime con essa. Wagner voleva anche vendicarsi delle persone che abitano a Mulhausen. Tutti i particolari del suo piano erano stati preparati precedentemente e disposti in modo assai logico. Egli ha inoltre confessato che voleva uccidersi, ma che gli sono mancati i proiettili per farlo. Ha invitato poi il giudice a leggere una lettera da lui inviata ad un giornale di Stoccarda. Questa lettera di cui ieri vi ho accennato alcuni periodi dice, tra le altre cose sconclusionate: Mi sono condannato a morte, non ho compiuto la sentenza perchè fui debole. Non è cosa da nulla ammazzare la moglie e i figli. Da sei settimane mi destavo e mi coricavo col pensiero dell'assassinio. Che io uccida la mia famiglia è evidente. Con chi non vuol imporre la legge non voglio discutere. La notte dell'assassinio vorrei avere dinanzi a me tutti quelli che ho motivo di odiare non solo per ucciderli, ma per martirizzarli in modo inumano».

Gli psicologi studiano se Wagner è un pazzo o un grande simulatore: pare tuttavia più probabile che si debba conchiudere per la prima ipotesi, ma oggi si comincia a parlare che nella vita famigliare Wagner non era troppo felice, che inoltre aveva a Stoccarda amicizie molto equivoche, colle quali dava fondo al non molto lauto stipendio. Oggi sono morti due altri feriti; cosicchè il numero delle vittime sale a sedici.

Precipita da 200 metri per raccogliere degli "edelweiss,,

Cuneo, 6, notte.

Si ha da Crissolo, paese situato nell'alta valle del Po, oltre Saluzzo, che colà è accaduta un'orribile disgrazia. Il venticinquenne Giovanni Forno, mentre ammirava un bellissimo paesaggio, vide ad un tratto in un dirupo sottostante dei bellissimi edelweiss. Si chinò subito per raccoglierli, ma, malauguratamente, pose il piede in fallo e precipitò in un burrone profondo ben 200 metri. Quando fu raccolto era in istato irriconoscibile.

Cinque morti nell'esplosione di una fabbrica di fuochi artificiali presso Parigi

Parigi, 6, notte.

Nel pomeriggio, verso le 14, una formidabile esplosione ha avuto luogo a Aubervilliers in una fabbrica di fuochi artificiali, sita al N. 17 della via Saint Denis. Una gran quantità di polvere si è infiammata in circostanze non ancora ben precisate. La violenza dell'esplosione è stata tale che cinque persone che si trovavano là vicine sono morte. La catastrofe è avvenuta in un luogo situato dietro l'officina, ed in cui si facevano esperienze d'una nuova polvere contenente alluminio. Il capo-mastro della officina, signor Sergente e quattro impiegati che lo assistevano, sono rimasti uccisi. La fabbrica si estende per una lunghezza di duecento metri circa. Su un terreno isolato si elevano delle baracche dove si fabbricano dei fuochi artificiali. Esse sono circondate da casematte limitate da piccoli sentieri che terminano in un campo incolto abbastanza vasto. In questo campo si fanno abitualmente le esperienze dei fuochi artificiali. In questo pomeriggio quattro operai della fabbrica, diretti dal capo-mastro, Sergent, passata la piccola porta, che dà nel campo cominciarono le prove d'una polvere a base d'alluminio. Essi erano appena cominciate che una formidabile detonazione si sentì, simile ad un colpo di cannone. Gli operai restati nell'officina accorsero sul luogo dove gli operai lavoravano. Vi era un buco enorme, di forma conica e gli operai erano scomparsi; ad un tratto essi videro un corpo alla distanza di 50 metri dal luogo dell'esplosione. Era uno dei disgraziati operai. Il secondo cadavere e poi il terzo furono scoperti ad una certa distanza.

La forte esplosione aveva lanciati i corpi delle vittime in diverse direzioni. Altri due cadaveri furono scoperti orribilmente mutilati. Uno era completamente decapitato. Si trovarono dei pezzi di carne nelle acque del Ourck, che passa a cento metri dalla fabbrica. Il commissario di polizia recatosi sul luogo ha stabilito l'identità dei cadaveri e poi ha fatto ricoprire le salme con lenzuola. Esse sono restate così fino all'arrivo del giudice istruttore.

La notizia della catastrofe si è rapidamente sparsa a Aubervilliers. Da ogni lato accorsero dei curiosi. Per impedire che essi si avvicinassero alle vittime i gendarmi e le guardie di polizia organizzarono un servizio d'ordine. La moglie d'uno dei morti, quando seppe la terribile notizia, accorse sul campo dove erano distesi i cadaveri e riconoscendo in uno d'essi il marito, gettò un grido di disperazione e svenne. Fu trasportata al suo domicilio. Donne e fanciulli furono allontanati a viva forza dal lugubre spettacolo di questi poveri corpi mutilati.

Un ingegnere interrogato sulle cause dell'incidente, ha detto che l'alluminio sotto l'azione dell'acqua può produrre una reazione e determinare un'elevata temperatura capace di infiammare le polveri.

Catasta di legna che si sfascia seppellendo nove persone

Un morto e sei feriti

Milano, 6, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta oggi, verso le 15, sul viale Umberto, N. 22. Nel cortile interno di detta casa si trovano ampi capannoni adibiti alla custodia di cataste di legna, che raggiungono fin l'altezza di 6 metri. Oggi erano giunti allo scalo di Porta Romana parecchi carri di legno rovere, che venivano scaricati da dieci operai. Una catasta di legna aveva già quasi raggiunta l'altezza di 5 metri, quando la parte superiore si sfasciò, travolgendo nove operai. Erano circa 25 quintali di grossi pezzi di legno che avevano investito i lavoratori. Primo ad essere tolto da sotto la legna è stato il quarantacinquenne Paolo Sacchi: egli presentava gravissime ferite in tutto il corpo. Appena ricoverato negli uffici della Ditta, il poveretto cessava di vivere. Lascia la moglie e due bambini. Vennero quindi estratti altri sei operai, feriti gravemente al capo con contusioni varie e fratture. Essi sono: Vitali Ignazio, di 49 anni, Carti Francesco, di 40 anni, Morelli Luigi, di 29 anni, e Anelli Maurizio; riportarono ferite di minore entità Carlo Loli ed Emilio Talleri. Altri due operai poco prima del crollo avevano potuto mettersi in salvo. Il morto, dopo le constatazioni di legge, è stato trasportato al cimitero.

La grave disgrazia ha prodotto penosissima impressione.

Un furto di 170 mila lire di gioielli all'on. Tamburini

Lecce, 6, notte.

La scorsa notte a Maglie, nel palazzo del milionario on. Vincenzo Tamburini, deputato di questo Collegio, fu consumato un audacissimo furto. La famiglia del deputato si trova presentemente ai Bagni di Villa Leuca. Il palazzo è perciò disabitato, ed affidato alla custodia del portiere, che non è del paese, e che è stato assunto in servizio solo da qualche mese. La contessa Tamburini è avvezza a deporre i suoi gioielli in un armadio a muro, insieme a daltri gioielli ed oggetti d'oro. Questa abitudine non l'aveva smessa recandosi ai bagni, nè aveva pensato di far chiudere i preziosi nella cassaforte della Banca Tamburini, situata al piano terreno del palazzo stesso. Data la precisione in cui il furto è stato consumato, i ladri dovevano essere a conoscenza di questa abitudine. Stamattina, alle ore 4, il portiere, facendo un giro attorno al palazzo, ha scoperto che dalla terrazza posteriore penzolava lungo il muro una grossa corda. Dubitando che i ladri si fossero introdotti nel palazzo, egli diede l'allarme. Subito i dubbi si sono mutati in certezza. I ladri, di cui uno ha dovuto rimanere nel palazzo, si sono serviti della fune per accedere alla terrazza, si sono diretti alla grande invetriata, che si affaccia sulla terrazza stessa, e precisamente quella che immette nella stanza della contessa, i cui cristalli sono stati tagliati con un diamante. Nel foro praticato hanno introdotto i loro ferri, forzando le imposte di legno, e quindi sono penetrati nella camera. Subito si sono diretti al primo armadio a muro, che conteneva la biancheria, e quindi al secondo, dove erano rinchiusi i gioielli, che sono stati tutti involati, meno quelli di scarso valore. Il valore degli oggetti rubati si aggira intorno alle 170 mila lire. I ladri dovevano essere pratici dei gioielli; lo prova il fatto che hanno lasciato alcuni oggetti di proprietà della cameriera della contessa, nei quali erano legati delle pietre false. I ladri hanno rifatto la strada per la quale si erano introdotti, lasciando indisturbato il palazzo. Ma il bottino migliore è passato loro inosservato, perchè hanno lasciato intatto uno scrittoio, che si trovava nel secondo armadio, e che conteneva dei valori per circa due milioni. Un particolare non privo di interesse è questo: nella perquisizione fatta si sono trovati varii ferri del mestiere avvolti nel giornale *L'Araldo*, giornale di Bari, niente conosciuto nella provincia di Lecce; onde si ritiene che i ladri siano forestieri. La pubblica sicurezza pertanto ha arrestato il portiere, sul quale cadono dei sospetti. Sul luogo si sono recati il giudice istruttore ed agenti di P. S. Il furto è stato preparato abilmente, ed i ladri hanno avuto cura di accertarsi che il ragioniere della Banca Tamburini fosse assente dal palazzo, recandosi a domandare nella casa dove abita se era rincasato.

La grande corsa ciclistica dei 600 km.

Milano, 6, notte.

Siamo alla vigilia della più grande corsa ciclistica di fondo che mai si sia disputata in Italia. Sarà infatti domani, domenica, verso le 16, che avrà inizio a Rogoredo la corsa internazionale dei 600 Km., gara che quest'anno per la prima volta è sorta veramente a carattere d'internazionalità per la sicura partecipazione di Emilio Georgette, vincitore della Paris-Brest, che, con altri 16 gregari minori, formerà la strenua rappresentanza dei colori di oltr'Alpe. La 600 Km. di domani si presenta ancora più battagliera e difficile di tutte le altre disputate fin qui e che già segnarono il trionfo di uomini che rispondono ai nomi di Eugenio Sault, Brusoni, Rossignoli e finalmente, lo scorso anno, di Ganna. Tutti i nostri migliori uomini del momento, uno solo eccettuato, Micheletto, hanno risposto all'appello e pressochè [illegible] saranno sicuri partenti allo *starter*. L'elenco degli iscritti comprende ben 50 nomi dei nostri migliori, senza contare la solita schiera dei minori e degli *outsider*.

Avanti sera i corridori da Rogoredo, per Melegnano, Lodi e Piacenza, toccheranno Parma, dopo la quale città, nel più fitto buio, correranno veloci alla volta di Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, mentre ai primi albori di lunedì essi si troveranno già sulla via del ritorno verso Milano.

Da tutte queste considerazioni si può arguire che non potrà essere che un uomo fortissimo il fortunato vincitore della «600 Km.» di domani, poichè non è ad un *outsider* che può essere riservata una corsa così aspra e difficile. Fra tutto il lotto i nomi di Ganna, vincitore della «600 Km.» dello scorso anno, Oriani, vincitore del Giro d'Italia 1913, Galetti, Pavesi, Agostoni, Gerbi, Borgarello, Gremo e Beni si impongono alla nostra ammirazione. Ma superiore a tutti costoro sembra debba essere ancora una volta la probabilità di riuscita di Emilio Georgette, l'uomo meglio indicato per la «600 Km.» 1913. Bene allenato, dotato di mezzi invidiabilissimi, fermo nella sua tenacia e sicuro di sè, egli darà, ne siamo certi, tutta la sua energia per strappare un ben meritato trionfo.

L'arrivo avrà luogo nel pomeriggio di lunedì al Trotter di Turro Milanese, e poichè si prevede che i primi corridori manterranno una media di 26 o 27 Km. all'ora, si calcola che l'arrivo avverrà verso le ore 14,30. G. B.

La prima tappa del "Bol d'Or,,

Parigi, 6, notte.

Malgrado il tempo incerto la partenza della corsa del Bol d'Or (24 ore) è stata data stassera alle 6,27, al velodromo di Bufalo. Tutti gli inscritti, salvo Petit Breton, per un impegno anteriore, sono presenti alla partenza. Dopo la prima ora sono coperti chilometri 47.500 da Georget, Godivier, Cristophe, Egg, dinger e Vanderstuyft insieme.

ULTIME DI CRONACA

L'inizio della campagna elettorale socialista

Collutazioni e ferimenti

Il partito socialista ha iniziato, ieri sera, in forma pubblica, la campagna elettorale, anticipando così di forse una ventina di giorni il periodo ufficiale di apertura, che sarà data dall'atteso decreto di scioglimento della Camera e conseguente convocazione dei Comizi.

La riunione — prima di una lunga serie — ebbe luogo nel «Scivolodromo Durio», e fu indetta per la presentazione dei candidati dei cinque Collegi. L'atto di presentazione fu però un puro gesto di formalità, poichè tutti cinque appartengono da molti anni al partito, e già erano personalmente conosciuti, se non dalla totalità, dalla grandissima maggioranza degli intervenuti. All'invito di convocazione risposero in affollato numero i «compagni» del II Collegio, ma pochi furono gli accorrenti dalle regioni più lontane; cosicchè, il vastissimo salone aveva dei larghi spazi vuoti.

I candidati ed i dirigenti del Partito, presero posto sulla tribuna, abitualmente occupata dall'orchestrina del «Scivolodromo».

Il Comizio fu aperto alle ore 21,20, dal signor Rolle, il quale si dispensa di fare la presentazione dei singoli oratori, «inquantochè tutti sono — dice — fra i pionieri del movimento socialista».

«Con essi il Partito — egli aggiunge — accetta la sfida che l'on. Giolitti gettò al proletariato dalla tribuna parlamentare, quando, parlando dell'impresa libica e della opposizione socialista, disse che il Paese a suo tempo dovrà e potrà giudicare il Governo. Ebbene, questo giorno del giudizio si approssima — egli esclama, — ed il Partito nostro si accinge ad esprimere il suo pensiero; non curanti, — soggiunge — se abbiamo tutti contro, dai preti ai socialisti di S. M. Il Partito — continua — scende in lotta, oggi, avendo a porta-bandiera tre operai, espressione schietta della grande massa proletaria».

E conclude, raccomandando la calma, e dando la parola al candidato del I Collegio, l'operaio Mario Bonetto.

Mario Bonetto

Questi inizia il suo discorso con un saluto a G. B. Cagno, che in ripetute convocazioni di Comizi elettorali, fu il vessillifero del Partito, ed un saluto rivolge pure, come fratello minore, ai fratelli maggiori, ai più illustri compagni di candidatura, Morgari e Casalini. «La campagna elettorale che si sta iniziando ha un particolare interesse, inquantochè il diritto di voto è diventato quasi universale; «quasi», — egli aggiunge, — perchè il diritto è tuttora «unisessuale», non potendo ancora le donne esercitare nessun potere elettivo». Continuando, dice che il Partito, fedele alle sue origini ed agli ideali che informarono il suo nascere, si presenta oggi al pubblico con il suo antico programma, nel duplice aspetto di minimo e massimo. «Oggi, come ieri, domanda eque ripartizioni tributarie e riforme nel campo sociale, intese al miglioramento del popolo. E, poichè, nè eque ripartizioni tributarie non sono possibili, e non possibili pure sono le riforme sociali senza una ingente disponibilità di denaro, oggi, come ieri, noi domandiamo l'abolizione delle spese militari, e la rinunzia di tutte le conquiste coloniali. E in ciò — egli esclama — il Partito nostro si distingue da tutti gli altri Partiti». A questo punto l'oratore si intrattiene particolarmente sull'impresa libica, che qualifica di iniqua e stupida fra tutte, e si scaglia contro i «giornali ingannatori», che ieri dicevano corna dei Turchi ed oggi si sdilinquano per l'«amica Turchia».

Queste parole ottengono qualche accenno di consenso nella folla, ma altre voci si elevano in senso contrario, cosicchè l'oratore viene costretto ad una pausa.

Rolle tenta di ristabilire il raccoglimento con lunghe scampanellate, ma il tumulto invece aumenta di tonalità.

Dall'alto della nostra tribuna incominciamo a vedere un movimento annunziante l'imminenza di un pugilato. Il commissario Carassi, il delegato Allosti, coadiuvati da guardie e carabinieri, si gettano nella mischia per pacificare gli animi, ma il loro intervento non consegue il desiderato effetto. Un istante dopo la folla prende ai nostri occhi l'aspetto di una moltitudine invasa dal così detto malore di San Vito. Vediamo centinaia di mani agitarsi in tutti i sensi, in movimento di difesa e di offesa. Tutto ciò dura forse un tre o quattro minuti, e continuerebbe forse di più se, invitato da alcuni dei dirigenti, l'on. Morgari, il quale doveva parlare terzo, non si fosse avanzato verso la balaustra della tribuna. Alla sua vista, la folla si calmò e gli animi si acquietarono.

Intanto veniamo a sapere che la collutazione ha avuto per conseguenza parecchie contusioni, ed un ferimento toccato a certo Grasso Luigio, di anni 34, il quale riportò due ferite alla testa, dicesi, da un colpo di chiave. Al San Giovanni è stato dichiarato guaribile in dieci giorni.

Oddino Morgari

Salutato da un lungo applauso, l'on. Morgari inizia il suo dire, esaltando le virtù della disciplina, e lodando l'anima socialista, che ha saputo ritrovare la strada che deve condurla alla mèta. «Incominciando oggi la nuova lotta elettorale, in una mossa contemporanea in tutta l'Italia, il Partito appare nella figura simpatica di un esercito compatto e non come un'accolta di pettegoli e di chiacchieroni».

L'oratore quindi continua, illustrando l'essenza della dottrina socialista, che non è organizzazione di resistenza, non è cooperazione, non è lotta di classe, non è parlamentarismo; ma di tutte queste armi si serve come mezzo e non come fine.

«Noi siamo i veri repubblicani, — dice, — perchè non ci limitiamo ad abbattere un Re, ma portiamo la repubblica nelle officine, abbattendo tutti i piccoli re che in casa vi dominano e che non sono meno tiranni del Re che sta a capo del Governo». Ha uno spunto sul femminismo: «Il socialismo vuole che le donne conservino le mani pulite: a lavorare bastano gli uomini». (Applausi). Giustifica poi ladri ed assassini, sotto un suo speciale punto di vista: «I ladri rubano perchè il lavoro è pesante; gli assassini uccidono perchè mancano di istruzione, sono dei ribelli che si sfogano contro il nemico-uomo, mentre dovrebbero rivolgersi contro la società». E ne deduce: «Bisogna elevare il grado di istruzione del popolo, per far scomparire il dislivello tra chi sa e non sa perchè ha avuto modo di studiare». Accenna al discorso del presidente del Consiglio a Torino nel 1911, discorso nel quale, secondo Morgari, Giolitti «si è rivelato più intelligente di quanto non si creda», ammettendo l'ascensione graduale del proletariato al potere e il dovere dei capitalisti di guardare con simpatia a questo movimento, accordando i miglioramenti possibili prima che vengano chiesti. «E' un tranello. Qualunque siano le promesse che Giolitti potrà fare nella relazione che premetterà al decreto di scioglimento della Camera, bisogna diffidare; accettare i benefizi, ma nell'affermazione chiara che, se il socialismo può collaborare con la borghesia per il miglioramento della classe operaia, deve mantenere la sua intransigenza e conservare la sua «cintura di castità».

Sono le 23 ormai, ma Morgari non pensa che, senza gl'imprevisti, ci sono ancora tre oratori dopo di lui, e continua diffondendosi a spiegare i diversi punti del programma elettorale del Partito. (Applausi).

L'on. Giulio Casalini

Accolto da applausi, prende la parola l'onorevole Giulio Casalini. Dice che sarà breve, perchè si è per lui verificato il caso che nelle passate elezioni ha avuto la vittoria quanto meno ha parlato. Sarà breve, perchè l'ora è tarda e perchè è convalescente; dirà però ugualmente il suo pensiero sul programma del Partito socialista, perchè sente che è suo dovere. Dirà ciò che pensa sull'impresa libica, per quanto potrebbe esimersene, avendone già parlato in Parlamento.

«Si vuole che l'impresa libica sia una piattaforma pericolosa: i nazionalisti ci oppongono il pericolo che l'entusiasmo del popolo ci travolga; i nostri compagni di destra, la necessità di agitare altri problemi, essendo questo della Libia già sorpassato. Rispondiamo: se non ne parlassimo noi dell'impresa libica ne parlerebbero i nazionalisti, e ciò per fare passare sotto tale bandierone la loro merce avariata. Il Partito socialista ha scelto questa piattaforma per forzare i conservatori a dire chiaramente quanto l'impresa sia costata ed i sacrifici che richiede come conseguenza. Questo rispondiamo ai nazionalisti. Ai nostri compagni di destra poi replichiamo: l'impresa libica non è passata: è ancora sulle spalle del popolo italiano, che deve fare ancora le spese dei sacrifici di vita e di denaro. L'impresa libica non è passata, perchè essa è un sintomo, un episodio di una concezione delle classi che dominano in Italia. E il popolo deve pronunziarsi su di essa; deve dire se è nazionalista, colonialista e militarista, e se essa sacrifica volentieri riforme, miglioramenti, rinnovamenti».

Difende poi il Partito socialista dall'accusa di non pensare a quelle riforme che sono necessarie. Accenna agli incidenti di Trieste per il licenziamento cioè degli impiegati italiani, e dice che essi si devono, in parte, ai principi nazionalisti, a quei principi che però non hanno servito ad ottenere il rispetto dei nostri fratelli per quanto un generale avesse affermato, proprio allora, che tra i due Governi vi era la più grande armonia.

Anche Casalini ha uno spunto contro i giornali. Dice che per l'impresa libica si capisce il loro entusiasmo: essi sono i soli che devono essersene accorti. Essi che sono i responsabili dell'impresa. Fanno bene quindi ad esaltare la guerra e ad appoggiare il Governo; esaltano, sostengono l'opera propria. Chiude chiedendo un giudizio sulla sua opera da deputato. (Grandi applausi).

Pilade Gay e Francesco Barberis

Pilade Gay, quarto oratore, dice anche lui che sarà breve. Spiega la sua posizione. Dice che è spiacente del ritiro dell'on. Nofri. Avrebbe volentieri parlato in contraddittorio col maestro che ha abiurato i suoi insegnamenti. Enumera poi i danni che, a suo modo di vedere, ha arrecato l'impresa libica. Lamenta che il popolo non abbia saputo imporsi e impedire la guerra, e ciò perchè è stato instupidito dai suoi capi. Dichiara, concludendo, che metterà il suo avversario colle spalle al muro con una critica logica, ferrea, potente. Ha finito.

Grandi applausi salutano il presentarsi del quinto candidato, del Barberis. Dice che in Parlamento vi sono troppi avvocati e troppa gente che non parla e inganna il popolo italiano. In Parlamento si abusa della ignoranza del popolo ed è tempo che si sostituiscano ai presenti deputati delle persone che sappiano mantenersi al disopra dei propri interessi e interessarsi veramente dei bisogni del popolo. Accenna alle diverse crisi del Partito socialista e biasima gli [illegible] che se ne sono distaccati. Ha uno spunto contro l'impresa libica e un attacco volgare e offensivo contro i giornali.

Il funzionario lo interrompe con vivacità, e il Barberis gli risponde con una frase che è educazione non ripetere. Chiude con un arruffio di frasi nelle quali è difficile cogliere il senso.

L'incidente di chiusura

Nencini chiede di parlare per fare una dichiarazione, a nome dei suoi amici libertari. Richiama il Partito socialista alle sue massime idealità e sostiene che il proletariato deve agire direttamente e non mandare operai in Parlamento a creare leggi che non servono che a narcotizzare il popolo. Attacca poi, tra i fischi, i deputati che chiama gli «intermediari».

Nasce una confusione enorme. Il pubblico non vuole più lasciarlo continuare. Il presidente, per far tacere il pubblico, accusa i sindacalisti di essere gli alleati dei preti; ne nasce un nuovo tumulto. Nencini fa per spiegare che dicendo «intermediari» non ha inteso offendere nessuno; ma non lo si ascolta.

Si grida: De Ambris ha accettato la candidatura!

Nencini: De Ambris, accettando la candidatura, si è messo fuori dall'azione socialista.

Nuovo tumulto.

Presidente: Lasciate che dica tutte le bestialità che vuole.

Nencini: Quando si trova un presidente che tutela a questo modo la libertà di parola, libertà che ha promesso dichiarando aperto il comizio, rinunzio a parlare.

Morgari risponde a Nencini.

Il comizio si chiude. Sono vicine le [illegible].

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible] Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

6 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98 85.
Id. fine corrente 99 07 1/2, 99 10.
Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 350) prezzi nominali 98 85.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 85.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 85.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 45.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 45.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 45.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 65 50.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 150 a 30) prezzi nominali 65 50.
Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 3) prezzi nominali 65 50.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 55, lett. 101 65.
Svizzera 4 50: denaro 101 40, lettera 101 50.
Germania 6: denaro 123 885, lettera 123 925.
Londra 4 50: denaro 25 56, lettera 25 58.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1436, 1437 50, 1438.
» Banca Commerciale 856, 858 50.
» Ferrovie Mediterranee 285, 284, 283 50, 284, 285 50.
» Fiat 127, 126 50.

Prezzi dei valori per contanti

Obbl. Prestito Redimibile 3 0/0 Ferrov. 412.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 498.
» Ferrovie Italiane 3 % 324 50.
» Ferrovie Meridionali 333 50.
» Vittorio Emanuele 303.
» Sarde C. 328.
» Sicule 4 0/0 oro 508.
» Secondarie Sarde 4 0/0 500.
» Mediterranee 4 0/0 487.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 500.
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 486.
» C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 465 25.

Poco attivi ed alquanto incerti. Mediterranee ferme con discreti affari.
Lunedì, Borsa chiusa.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

6 settembre — Ore 12.

Rendita 3 1/2 (fine corr.) 99 07 1/2, 99 10.
» 3 1/2 contanti (corso medio) 98 85.
» 3 1/2 id. (1912) id. 98 45.
Azioni Banca Italia 1438, 1437 50, 1438.
» Commerciale 856, 858 50.
» Mediterranee 285, 284, 283 75, 284 50.
» Fiat 127, 126 50.
» Eridania 600.
» Just 85.

Prezzi nominali 6 Settembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 334 —
» » » Romane 328 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 500 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 303 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0 [illegible]
» » Cuneo 3 0/0 [illegible]
» » » 5 0/0 [illegible]
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 [illegible]
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 [illegible]
» Canali Cavour 5 0/0 [illegible]
» Risanamento Napoli 5 0/0 [illegible]
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 [illegible]
» » Bra-Cantal.-Ceresq.-Mortara [illegible]

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuove emis. 1879) 3 0/0 [illegible]
» » » Serie C 1.a [illegible]
» » » » C 2.a [illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 [illegible]
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 [illegible]
Cartelle spec. 3,75 0/0 Cass. com. e prov. Roma 475 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

[illegible]

Bancarie

Banca d'Italia; » Comm. Italiana; Credito Italiano; Soc. Banc. Italiana; Banco Roma; Banco della Liguria; Banca di Torino az.; Società Finanz. e Industriale torinese 112 —

Elettricità. Industrie meccaniche

Società Ital. Gaz; » Consum. Gas-luce; » Elett. Alta Italia; » Forze idr. Moncen.; » Officine Savigliano 1075 —; Ferriere (già Vandel); Fonderia Renolo e C.; Siderurgica Savona; Acciaierie Terni; Carrozz. autom. «Scat» ; Ing. V. Tedeschi e C.; Pinin. autom. S.P.A.

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino; Gener. Imm. Agric.; Eridania Genova; Biscotteria Ferrarese; Venchi e C. cioc.

Industrie varie

Soc. Cartiera Ital.; » Cartiere Meridion.; » Manif. lane Borgos.; » Calci Casale

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 12.50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti [illegible] — Id. fine mese 99 07 — Id. 1902 contanti [illegible] — Id. fine mese [illegible].

Mediterranee 284 — Credito Italiano 552 — Banca Commerciale 857 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana [illegible] — Banca d'Italia 1437 50 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 350 — Navigazione Generale 438 — Raffinerie Zuccheri 331 — Beni Stabili 231 — Azioni Costruzioni Venete 143 — Acciaierie Terni 1552 — Società Edison 587 — Savona 205 — Elba 176 — Ansaldo 287 50 — Industrie Zuccheri 200 — Cotonificio Veneziano 30 — Ferrovie Meridionali 555 — Eltro 120 — Metallurgica 126 50 — Ferriere 121 — Consigli Chimici 148 — Viscosa 205 — Distillerie [illegible] — Carburo 645 — Fondi Rustici 187 — Molini Alta Italia 245 — Breda [illegible] — Italo-Americana [illegible] — Miani e Silvestri 89 50 — Marconi 104.

Cambi: Su Berlino 123 85 — Parigi 101 60 — Londra 25 64 1/2 — Svizzera 101 47 — Vienna 104 [illegible].

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 18:

Incerti. - Mercato relativamente resistente e malgrado i forti realizzi verificatisi nella corrente settimana, questa chiude abbastanza soddisfacente. Meno ferma la Rendita. Bancari invariati. Migliori in chiusura le Mittel su un comunicato di carattere ufficiale sul giornale Il Sole di Milano per tranquillizzare il portafoglio. Saccariferi pesanti. Eridania chiude però migliore. Poco attivi i Siderurgici. Invariati i Cambi.

Borsa chiusa fino a martedì 9 corrente.

Rendita 99,10, 99,05 — Banca 1437, 1438 — Comit 856, 858,50 — Credito 550 — Bancaria 96,50 — Meridionali 555, 555,50 — Mittel 285, 286, 287,50 — Rubattino 451, 452 — Raffineria 330, 331 — Industria 277, 277,50 — Eridania 632, 628, 630 — Terni 1553, 1551 — Armstrong 286, 286,50 — Elba 176,50, 176 — Savona 205, 206 — Molini 243, 244 — Saponerie 310 — Ferriere 120 — Marconi 103 — Imprese 101 — Itala [illegible] — Acquedotto Pugliese 552 — Voltri 231.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 6, sera:

Rendita 99,05 — Banca d'Italia 1438 — Banca Commerciale 856,50 — Credito Italiano 550 — Banco Roma 104,50 — Bancaria 96 — Meridionali 555 — Mediterranee 285,50 — Navigazione Generale 432 — Tramways 170 — Elba 176 — Ansaldo 287 — Ferriere Italiane 122 — Metallurgica Italiana 126 — Piombino 110 — Antimonio 54 — Montecatini 535 — Gas 1053 — Condotte d'Acqua 283 — Immobiliari 283 — Beni Stabili 230 — Imprese Fondiarie 100 — Carburo 653 — Karka 478 — Forni Elettrici 81 — Concimi 151 — Azoto 120 — Soda 70 — Estrattive 45 — Monterotondo 78,50 — Molini Pantanella 156 — Fondi Rustici 186,50 — Risanamento 90 — Eridania 630 — Terni 1550.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 6 Settembre 1913

TORINO	50	58	37	6	34
BARI	68	79	8	82	67
FIRENZE	79	68	53	1	40
MILANO	82	79	62	13	39
NAPOLI	16	5	8	65	17
PALERMO	85	18	70	77	80
ROMA	84	14	45	6	82
VENEZIA	68	29	54	21	62

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 1

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ANTICA Drogheria Orsini, via Aosta, 22, rinomata in articolo fino. c 38507

CARBONI. Causa chiusura Stabilimenti vendonsi partite Newcastle, Cardiff, prezzi ridotti. — Ridolto; posta. 38530

CARTOMANTERRA indovina sull'avvenire, interpretazione sogni, L. 2. — Rina, via Roma, 12, scala 2.a, piano primo. c 39468

MERAVIGLIOSO ambo secco rimborsabile spedisco gratis compensandomi dopo vincita. — Giovanni Stretca, Purgatorio Adarco, 7, Napoli. 38601

PROBLEMA Monte-Carlo risolto scientificamente. L'autore offre prove a volontà; disposto sottostare qualunque scommessa sull'infallibilità del nuovo calcolo. Capitale occorrente dieci mila; reddito annuo quaranta mila. Il capitale viene esclusivamente maneggiato da chi lo impiega. Trattasi seriamente, confidenzialmente. — Scrivere: Ingegneria, posta, Torino. 38801

VALIGERIA Delforno, via Po, 4. Liquidazione articoli da viaggio, portafogli, portamonete. Vendonsi scaffali, banchi, vetrine, prezzo conveniente. 38187

Offerte d'impiego

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3.

CARBONI. Cercasi contabile; cauzione; premiare referenze. — Chaillier Vallicelli, Donizetti, 12. 38534

CERCANSI ragazze per cucire e ricamatrici. — Collin, via Accademia Albertina, 30, piano 1.o. 38474

CERCANSI abilissime lavoranti corpiste; lavoro assicurato tutto l'anno. — La Merveilleuse, via Garibaldi, 35. 38464

CERCANSI signorine lavori scritturazione anche domicilio. — Principe Tommaso, 4. c 38427

CERCANSI coniugi custodi-buffettisti Società Impiegati Stato. — Principe Amedeo, 26. c 38390

CERCASI portinaio robusto, capace, di confidenza, ammogliato, per ottima portieria signorile retribuita, referenze ottime. — Presentarsi via della Rocca, 46, dalle 14 alle 16. c 38525

CERCASI apprendista e giovane fattorino. — Rivolgersi negozio Deperris, Galleria Subalpina. c 38373

CERCASI manovale per lavoro cottimo presso forni. — Presentarsi Moncalvo, 8. c 38457

CERCASI subito [illegible] stiratrice; lavoro assicurato tutto l'anno. — Monsevecchio, 7. c 38463

CERCASI operaio attrezzista pratico macchine automatiche. — Offerte T. R., 1000, posta, Torino. 38563

CERCO donna 40enne pratica dirigere Stabilimento idroterapico in provincia, con cauzione 3000 garantite, stipendio e interessamento. — Per schiarimenti rivolgersi Ceci Alessandro, corso Vittorio Emanuele, 66. c 38594

CERCO subito persona servizio. — Paolucci, debiti, ecc., corso Vittorio Emanuele, 56. c 38520

CHAUFFEUR provetto meccanico automobili pensione cercasi per cantone industriali. — Portinaio corso Sommeiller, 9 bis, Torino. c 38408

CONTABILE [illegible] corrispondente italiano, francese cerca Stabilimento Zahn, Ivrea. c 37945

DATTILOGRAFA abilissima, conosca perfettamente francese, abbia nozioni inglese o tedesco, cercasi per macchina da compera da l'Università Imperiale Polyglotte, Villa Umberto I, Roma. 38759

EBANISTI provetti cercansi. — Stabilimento mobili B. Massimino, via Cavour, 31, Torino. 38500

ISTITUTORE per Collegio maschile cercasi. — Scrivere prof. M. Cannonica, Alba. 38613

MECCANICO pratico anche elettricità cercasi per Stabilimento laterizi. — Portinaio corso Sommeiller, 9 bis, Torino. c 38479

MODISTA abile e capace direzione laboratorio è ricercata da importante Ditta; posizione sicura e stabile; referenze primo ordine. — Dirigere offerte Cecilia Mercante, Bassano Veneto. c 38522

MONTATORI elettricisti cerca Studio elettrotecnico Bigano. — Presentarsi via Alfieri, 24. c 38483

MONTATORI saggi tangenti Millisimi cercansi. — Saputo, posta, Torino. c 38128

NEGOZIO mercerie, filati, stoffe cerca abilissima commessa. — Scrivere cassetta 1206 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37903

PER Officine d'arte di Milano si cerca un abilissimo primo pittore decoratore, che conosca anche gli stili francesi; lavoro stabile. — Per informazioni rivolgersi al signor Fiorentino Gianetti, via Mantova, 26, Torino. 38600

QUINDICENNE commissioni, fattorino cercasi. — Principe Tommaso, 1. c 38526

SOCIETA' automobilistica in Martinafranca cerca abile chauffeur-meccanico lire duecento mensili. — Indirizzare domande con referenze, certificati ragioniere Bidmi, Martinafranca (Lecce). 38509

STABILIMENTO industriale cerca apprendista adibirlo magazzino e ufficio. — Posta, Omsit. c 38536

STABILIMENTO industriale Torino cerca subito giovanetto apprendista ufficio, bella calligrafia, e signorina steno-dattilografa, conoscenza francese. — Scrivere con referenze cassetta 1098 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38185

STOZZATORI buoni sono ricercati da importante Stabilimento della Liguria. — Scrivere B. 17380 G., Haasenstein e Vogler, Genova. 38511

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ATTIVA signorina cerca impiego seria Ditta; referenze, studi. — Scrivere L. B., 14, posta. c 38478

CAMERIERA 25enne, bella presenza, occuperebbesi presso signora sola; ottime referenze. — Scrivere Branchetta, posta. 38498

CAPO operaio utensileria, torni automatici, revolvers, [illegible] primario Stabilimento Liguria, desiderando migliorare, cerca posto ovunque. — Anselmo Mario, fermo posta, Vado Ligure. c 38752

CHAUFFEUR meccanico 28enne, celibe, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1090 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 38516

CONIUGI soli, trentenni, ottime referenze, cercano portieria. — Portinaio via Genova, 11. 38518

CONIUGI cercano portieria grande casa, oppure con negozio, piuttosto centrale. — Deralir, posta. c 38460

CUOCO abile, referenze primarie, cerca presso famiglia. — Scrivere cassetta 1035 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 38471

CUOCO cerca lavoro in famiglia; buone informazioni. — Rivolgersi via della Rocca, 41. c 38584

DISTINTA signorina, assoluta conoscenza francese, dattilografia e contabilità, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1010 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 38491

DISTINTA istitutrice patentata, serissima, presenta, buona famiglia, attitudine speciale insegnamento bambini anche tardivi, conoscenza francese, occuperebbesi anche governante; vice-madre. Miti pretese; trattamento famigliare; referenze. [illegible] tutto settembre. — Oberto, posta, Cuneo. 38513

GIOVANE ventottenne, ottime referenze, occuperebbesi come magazziniere presso seria Ditta. Non si risponde ad anonimi. — Scrivere cassetta 1041 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 38491

GIOVANE trentenne si occuperebbe come persona di servizio presso buona famiglia. — Scrivere cassetta 1087 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38495

IMPIEGATO fiducia, contabilità, corrispondenza, magazzino, cauzione, disponibile subito; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1093 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37753

PRIMARIA cuoca quarantenne, presenta, referenze, cerca buona famiglia. — Iolina Calzetti, Montefeltro di Orvieto (Umbria). c 38600

QUARANTACINQUENNE capitano pensionato cerca da seria Ditta, Casa privata, impiego fiducia, quale economo, amministratore, segretario; disposto viaggiare; cauzione. — Scrivere cassetta 1080 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38123

RAGIONIERE praticissimo ore disponibili impianta, tiene, riordina contabilità, amministrazioni. — Busso, Boncherone, 4. c 38426

RAGIONIERE, trentasettenne, presenta, praticissimo commercio, amministrazione, direzione personale, cauzione, serissime referenze, disponibile, cerca buon impiego. — Scrivere: Assiduo, via Mazzini, 10. c 37948

SIGNORA ufficio, tecnica, contabilità, corrispondenza, lingue. — Manfredo, 12. 38478

SIGNORINA trentenne contabile corrispondente stenodattilografa, attualmente impiegata da quattro anni in importante Azienda cerca migliorare. — Scrivere cassetta 1024 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38504

SIGNORINA ventottenne, bella presenza, ottime referenze, cerca posto cassiera, magazziniera presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1400 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37930

SIGNORINA ventenne, contabile, dattilografa, attualmente impiegata, desiderando migliorare, cerca posto presso seria Casa commerciale. — Scrivere cassetta 1033 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 38443

SIGNORINA bella presenza offresi vendeuse, magazziniera, Sartoria. — B., 15, fermo posta. c 38500

STUDENTE liceale serio impiegherebbesi subito con libere qualunque lavoro; piccolissima retribuzione. — Scrivere Ettore Fornara, fermo posta, Cuneo. 38486

TRENTOTTENNE, attivo, lunga pratica affari, viaggi, offresi Casa commerciale. — Santangelo, posta, Torino. c 37340

VENTENNE, pratico commercio vini, spedizioni, dattilografo, ottime referenze, cerca impiego; desiderando migliorare. — Indirizzare offerte A. Z., fermo posta, Canelli. c 38503

Giovane distinto, parlando francese, inglese, cerca impiego. — Scrivere portinaio 4, Porta Palatina. c 38484

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

AGENTE generale copiratto decennale depositario primaria Casa estera consumatissimo articolo genere di consumo e margine, desidera interessare capitalista depositi cauzione bancaria assicurata intangibile minimum 20,000 ottenendo deposito quintuplo, tanto Interesse oltre bancario. Non rispondesi anonimi. — Scrivere cassetta 1031 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38473

AVVIATISSIMA Officina meccanica, garage e biciclette cedesi. — Scrivere Automobil, posta, Savona, Liguria. c 38483

AVVIATISSIMA pasticceria, pane, liquori, rivendita, tremetta coppa 400 giornaliere, cessasi commercio. — Rivolgersi Panetteria, Bertholini, 12. c 38481

AVVIATO Magazzino alimentario si rimette L. 4500. — Biglione, via Po, 36. c 38500

CAPPELLERIA avviata, posizione ottima, cedesi condizioni pagamento; esclusi mediatori. — Emo, piazza, Milano. 38500

CAUSA servizio militare rimetto a buone condizioni avviata Bottiglieria; forte smercio all'ingrosso, bocce ammoniate. — Gavotti, via Morretta, 57. c 38500

CEDO ritiro commercio premiato Emporio vini, alimentari, anche prova, Borgo San Paolo. — Rusticelli, via Villafranca, 46, Torino. c 38502

CERCASI socio struttore ottime rappresentanze esclusive. — Scrivere Asst, posta, Torino. c 37707

CINEMATOGRAFI grandiosissimi cedo sopraggiunta impossibilità attendervi; altro gran salone in costruzione. — Eclair, via Roma, 41. c 38480

FABBRI e Serraglieri. Premiata ed avviatissima Officina elettrica, splendida posizione città importante provincia, lavoro assicurato e lucroso, cedo 8 mila con maggior sviluppo. — Per informazioni rivolgersi Postetti, via San Tommaso, 24, Torino. c 38467

FARMACIA piazzata da rilevare con poco capitale, due Congregazioni assicurate. — Rivolgersi al proprietario casa o al dottore Rodello in Druasco Canavese. c 38476

IMPORTANTE Azienda commerciale cerca 25,000 garantite, [illegible] interesse. — Incremento, posta. c 38481

OCCASIONE straordinaria. Causa partenza rimetto negozio commestibili in Torino, tutto a blocco lire 4500. — Pillone, via Circonvallazione, 426. c 38496

OTTIMO affare. Dieci mila circa cedesi avviata Ditta clientela, agenti Italia, America; anonimi [illegible]. — Velvel posta, Genova. 38575

PREMIATA sartoria causa decesso rimettesi subito. — Ferrero Elisabetta, via Lanino, 7, Torino. 38478

RIMETTO avviata, rinomata industria metallurgica. — Scrivere cassetta 1030 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37680

RIMETTO Cartoleria rimpetto scuole. — Scrivere cassetta 1043 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38480

RIMETTO causa malattia avviata Rosticceria, vino asportarsi e commestibili; mite prezzo. — Rivolgersi via Santa Chiara, 3, Colombello. c 38450

RIMETTO subito merceria, chincaglieria su corso Casale, 139, causa trasloco, piccolo rilievo. — Rivolgersi Val. c 38476

SEGHERIA avviatissima causa salute vendesi ad affittasi condizioni ottime. — Ugone, Almese. c 38499

TINTORIA fuori di Torino per ingrandimento cerca socio con capitale da 4000 a 6000 lire. — Scrivere fermo posta A. B., città Ciriè Canavese. 38500

Ville, Case, Terreni vendita, acquisti e affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5.

A buone condizioni vendesi Stabilimento presso Barriera Valdocco di 3000 mq. coperti, con forza idraulica di 25 HP., ed affittati al presente in parte. — Geometra Dovo, Bertola, 29. c 38178

A famiglia ricchissima vendesi villa principesca sita posizione più salubre ed amena Torino, servizio trams. — Scrivere cassetta 1034 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 37951

CASA 9 membri, cortile, nuova costruzione, vendesi. — Rivolgersi: Giardiniere, Casa Pansa, Gregliasco. c 38518

CASETTA fronteggiante corso, tre piani fuori terra, elevabile di due piani, reddito 5 0/0, vendo lire 34 mila. — Vorgnano, via San Donato, 25. c 38400

TERRENO splendida posizione, cintato, adatto industria ed a costruzioni civili, vendo buone condizioni. — Cavaliero, via Brindisi, 44. c 38430

VENDESI centro Torino casa 300 mila, reddito netto 5 0/0. — Scrivere cassetta 1069 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38493

VENDONSI 400-130 mila, case di reddito, recenti costruzioni fronteggianti corso principale. — Rivolgersi Gauna, via Marco Polo, 28. c 38490

VENDO casa reddito, palazzina con giardino. — Lazzaro, Montemagno, 28. c 38500

VENDO lotto terreno mq. 2000 sul corso Stupinigi, vicino Quartiere cavalleria. — Crotta, corso Stupinigi, 125. c 38600

VILLINO o podere con cinta acquisterebbesi in provincia di Cuneo, [illegible]. — Scrivere cassetta 1015 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38470

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5.

A 700 annue affittasi appartamento 7 locali, angolo vie Milano e Quattro Marzo. c 38485

AFFITTANSI subito varii alloggi. — Bossacca, 6 bis, garage, giardino, [illegible] moderno. c 38483

AFFITTASI alloggio nove [illegible] piano terreno. — Via dei Mille, 44. c 38494

AFFITTANSI per ufficio, alloggio 3 ambienti ammezzati. — Via Bertola, 20. c 38485

AFFITTASI casa signorile 4 a 6 ambienti. — Corso Siccardi, 12. 38487

AFFITTANSI bottega, retro e bella camere. — Piazza Barriera Milano, 32. c 38488

AFFITTASI 1.o ottobre laboratorio con o senza macchinario. — Casa Orcesi, corso Firenze, 38. c 38489

AFFITTASI 1.o ottobre laboratorio con o senza macchinario meccanico. — Casa Gromo, corso Firenze, 30. c 38490

AFFITTASI 1.o ottobre: Principi Acaja, 4 (corso Francia), casa signorile, comodità moderne, secondo piano, grandiosissimo alloggio 14 ambienti, doppio ingresso. Terzo piano altro alloggio 10 ambienti. c 38491

AFFITTASI vasto locale uso laboratorio, magazzino, ecc. — Via Damone Petitti, 30. 38462

AFFITTASI appartamento nuovo, primo piano, prospiciente giardino, otto locali, unitamente altri abitabili soffitte, terrazzo, comfort moderno (desiderando garage). — Palazzina via Luciano Manara, 7 (corso Vittorio, oltre Po). c 38490

AL presente alloggi 4, 5, 7 spaziosi ambienti (recentemente ammobiliati), termosifone, comodità moderne, in elegante casa strada Circonvallazione, 146, presso antica Barriera San Paolo. — Rivolgersi ivi, oppure Banca Fondiaria, via Ospedale, 5. 38142

ALLOGGI signorili arieggiati, terrazze, giardino, prezzi minimi. — Via Siena, 14. 38437

ALLOGGI modernissimi, ascensore, telefono, termosifone. — Corso Stupinigi, 30, Casa cavalleria. c 38470

ALLOGGIO nuovo, 4, 5 camere, cucina, termosifone. — Via Marco Polo, 28, angolo corso Vinzaglio. c 38480

ALLOGGIO signorile 10 membri piano 1.o, 4 ambienti, scalone particolare, calorifero, bagno, L. 2000. — Via Bolero, 38. c 38483

ALLOGGIO 8 membri, primo piano nobile, termosifone, L. 1600. — Via Monara angolo Volturno. c 38484

APPARTAMENTI signorili, tutte comodità, vendonsi; pagamento rateale. — Corso Regina Margherita, 24. c 38486

CAUSA permanenza estero subaffitto primo ottobre alloggio signorile angolo, 2.o piano, calorifero, luce elettrica, prezzo mite. Occasione, grandiosa camera pranzo. — Ingaramo, via Saluzzo, 48. c 38489

CERCASI fine settembre appartamentino centrale vuoto, ammobigliato, circa 5 vani. — 43984, posta. c 38487

D'AFFITTARE al presente grande locale sotterraneo. — Via Saluzzo, 46. c 38488

LOCALI grandissimi a terreno adatti qualunque industria. — Via Saluzzo, 70. c 38492

MAGAZZINO spazioso in cortile affittasi subito. — Via Pozzo, 6. c 38493

RIMETTO alloggio vuoto, persona subaffittasi, mezzo [illegible], luce elettrica. — Via Palazzo Città, 20, piano terzo, Listello. c 38504

SUBAFFITTASI subito alloggio 8 vani, termosifone, luce, 750 — Lamarmora, 28. c 38597

SUBAFFITTANSI 1.o ottobre belle ambienti terzo piano, via Amedeo Peyron, 20, 850 annue. Impianto luce elettrica gratis. c 38502

1.o gennaio, via Garibaldi, 3, secondo piano nobile, otto ambienti disimpegnati, luce elettrica, termosifone, rimettesi mobilio moderno. c 38250

Camere Mobiliate e Pensioni 6

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

AMMOBIGLIATE eleganti, disimpegnate, centrali, volendo salotto, pensione, prezzo mitissimo. — Portinaio via Baretti, 10. c 38477

CAMERA elegantemente ammobigliata, salottino, entrata libera, seconda. — Portinaio, San Massimo, 4. c 38608

CAMERA e pensione per signora lire 90. — Fermo posta, Luigina, 29. c 38592

CERCO piccolo appartamento ammobigliato per uno, due mesi nelle vicinanze del già Hôtel Dora. — Scrivere E. D., 28, posta. c 38421

DUE camere mobiliate, unite, separate. Pulizia, tranquillità. — Via Garibaldi, 33. c 38462

ELEGANTI camere mobiliate, piano nobile, via Po, 25, luce elettrica. c 38557

PENSIONE completa, tutto a volontà, 80 mensili. — Rivolgersi Latteria, via Quartieri, 4. c 38608

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A. Assume informazioni, incarichi, ricerche, investigazioni, sorveglianze segretissime; Detective Istituto, autorizzato, Galleria Nazionale, scala E. Telefono 36-66. 38460

A. Autorizzato Istituto informazioni, incarichi delicatissimi, investigazioni, sorveglianze, pedinamenti, ecc. — Via Cavour, 16. c 38598

ABILE aiutante modista cerco Fabbrica cappelli Susa via Barbaroux, 3. c 38567

AFFARONE. Vendo blocco merce modisteria, piume. — Occasione, 100, posta, Torino. c 37784

ANTONIETTA. — Perchè stregarmi così? Grazie ancora. Mi leggete sempre? Infiniti! c 38465

CAUSA partenza vendo mobilio qualunque prezzo. — Via Roma, 23, Vaccaneo. c 38478

CERCASI mobilio d'occasione per piccolo salotto e camera da letto. — Scrivere cassetta 1177 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 37704

CHIUNQUE risieda Torino può acquistare ciò che vuole dove vuole a prezzo di contanti pur pagando a rate mensili. Economica forma di credito per famiglia, per sposi, per chiunque non disponga sempre di denaro. — Rivolgersi Banco Credito Moderno, via Barbaroux, 2, Torino. 38418

CUCCIOLI volpini bianchi, razza purissima, vendonsi. — Rivolgersi Clinica Canina, Ponte Trombetta, 8. c 38610

FANALI-FARO consumo minimo, luce intensa regolabile, 800 candele, utilissimi per Municipii, Ville, Società bocciofile, ecc. Visibili funzione dalle 20 alle 23 alla Villa corso Francia, 70. 37999

GINO — Ricevuta tua letterina tanto gradita. Riceverai [illegible] martedì, mercoledì prossimo; usa sempre grande prudenza. Pensoti sempre con desiderio appassionato. c 38525

IMPRESA ferroviaria causa fine lavori vende buoni cavalli per galleria e per carretti, come pure muli da tiro. — Rivolgersi via Marsiana, [illegible], int. 1, Roma. 7888

IMPASTATRICE 150-200 chilogrammi, quasi nuova, motore monofase 1 1/2, prezzo convenientissimo. — Via Rosine, 11, Torino.

LIBRETTO copertina marrone, regolamento militare, smarrito giorno cinque corso Cairoli, via Mille, San Massimo, piazza Carlina, pregasi consegnare Caserma Alpini, Rubatto, Torino. c 38452

MACAQUITO — Giunsati graditi il saluto affettuoso della sempre più tua..... c 38579

MACCHINA [illegible] compro ottima, occasione. — Moretti, Stampatori, 6. c 38500

MAGLI e cesole per lamiere. — Rivolgersi Officina Madama Cristina, 126, Torino. c 38548

MATRIMONI ricchi, onorati, tratta seriamente distinta signora. Continansi anonimi. — Scrivere, Zeta, casella postale 55, Torino. c 38709

MOTORE a gas povero Langen e Wolf 40 cavalli, causa aumento forza, vendesi a prezzi convenienti. — Visibile in funzione via Ormea, 136. c 38520

NINI — Temo tua venuta abbia distrutto effetti nostro colloquio da costì. Dirò ottobre se è illusione mia attesa fiduciosa, se ciglio felice dovrà ancòr'una cadere! Mio affetto è incrollabile se tu lo vorrai. Appassionatissimi! c 38546

NOBILE distintissimo conoscerebbe signora, non sopra mediatrici presentazione, simpatica signorina, matrimonio cospicuo. — Dimondini, posta, Torino. c 38494

SCRIVANIE grandi, piccole, adatte uffici, buone condizioni. — Via Saluzzo, 31, Bongino. 38600

SKY, macchina cucire, alcuni mobili vendo. — Via Rosine, 4, Urgente. c 38500

SIGNORE trentenne, buona posizione, bruno, alta presenza, cerca scopo matrimoniale signorina laboriosa, fisico formoso, fresco, indipendente, anche povera, carattere assolutamente sincero. — Scrivere seriamente Tessera [illegible], posta, Torino. c 37901

SIGNORE ottima famiglia, bella presenza, sano, distinto e cultura superiore, buon reddito professionale, capitale proprio, privo conoscenze, sposerebbe signorina 23-27, bella, affettuosa, intelligente, moralità personale e famigliare assoluta, dote non indispensabile. Esclusi mediatori. Trattasi parenti. Restituisconsi lettere. Ritirasi fino 15 settembre. — Indirizzare: L. C., fermo posta, Torino. c 38177

SIGNORINA distinta, sola, cerca imprestito 50 lire, breve restituzione. — Azzurra, 656, posta, Torino. c 38547

TETI — Ritiro corrispondenza, spedito tutto, scrivimi, amoretto mio, ricordandoti saluti, carezze infinite. 38600

TOILETTES tailleur nuove, occasione, compro, vendo. — Ambrogio, piazza Vittorio Emanuele, 1. c 38515

TUORO — Riposo, vorrei lavorare! Desideroti, penso, amo troppo. 10 Torino, ripartirò 25. Possibilmente comunicami ritorno per vegliarmi. Non voglio perdere un giorno tuo. Pensami, amami come quando partii. Infiniti. c 38622

Z. 26 — Dopo preoccupante del 29 — cui risposi — più nulla! Salute? O avverranno tali timori? Quando andrà Mi.! Lavoro, adoro. c 38627

1.o Luglio — Mia povera anima addolorata: accorrendoti rinnovi ardente passione. Appassionatissima tuo. c 38538

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

A L. 80 garantisce patente chauffeur meccanico governativa. — Corso Umberto, 30. 38532

ALL'ANTICA primaria Scuola Chauffeurs, ottavo anno insegnamento, licenza garantita brevissimo tempo; lezioni combinate, diurne, serali, festive. Lezioni speciali per gentlemen. — Garage Miill Frachè, via Nizza, 76. 38127

ALLIEVI chauffeurs chiunque ottiene patente sicura governativa breve tempo colle sole lezioni teoriche pratiche Scuola Conducenti automobili, piazza Statuto, 5. 38595

A prezzi modici garantisce patente chauffeur brevissimo tempo. — Via Aquila, 1, angolo via Don Bosco. c 37590

ALLA Primaria Scuola, bassissimi prezzi, garantiscesi patente chauffeur meccanico. — Minni, corso Regina, 100. c 38563

ALLA Scuola Chauffeurs, via Cibrario, 60, garantiscesi seriamente patente governativa. Meccanismo razionale. c 38600

ESAMI tedesco, inglese, francese. Rapida preparazione. — Prof. A. de R. Lysle, via Bogino, 4. c 38487

LEZIONI, ripetizioni, preparazione accuratissima studenti qualsiasi esame. Accettansi convittori, semiconvittori, esterni. — Condizioni-programmi Portinaio Frassonium, corso Vittorio Emanuele, 23, Torino. c 38550

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Guadagno forte. Agenti cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva. — Compagni, produttori, Finalmarina (Liguria). 781

CERCANSI rappresentanze per Sud America. — Battagliotti, San Secondo, 46, Torino. c 38510

PIAZZISTA con serie referenze cercasi da primaria Ditta salumi. — Scrivere cassetta 1026 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 38461

PIAZZISTI con cauzione e referenze accettansi via Pio V, N. Aschieri, stipendio, provvigione. 38640

RAPPRESENTANTI vendita privati stoffe, lanerie cercansi ovunque. — Successori Delbrun, Verona. 38294

SOCIETA' assicurazione incendio, furti cerca abile agente cui affidare rappresentanza Torino, provincia. — Scrivere sub Italia, posta, Milano. 38252

SOCIETA' Francobolli accolto cerca seri, pratici piazzisti, commesse, provetto contabile; occorre cauzione. — Via Sacchi, 10. c 38007

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

COLLEGIO Boriello, Piscina (Pinerolo). Asilo. Elementari. Tecniche; scelto personale didattico, disciplinare. — Chiedere programma Il Direttore. c 38500

CURA uva! pensione, camera vicinissimo Torino; volendo alta collina Albese. — Informazioni, Florio, Principe Amedeo, 14. c 38530

GRAGLIA (Biellese). Affittasi villeggiatura due appartamenti ammobigliati, ciascuno 3 letti. — Deltor Gualpa. c 38509

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AUTOMOBILI. Riparazioni accurate, puntualità, prezzi modici. — Agnone, via Didone, 16. c 38748

BICICLETTA splendida, straordinaria occasione, lire 80 urgentissimo. — Via Mazzini, 46. c 38550

BICICLETTA uomo, rara occasione, [illegible], causa [illegible]. — Corso Umberto, 34. c 38520

S. I. T.

Società Italiana Transaerea

Sede in Torino - Corso Peschiera, 251
Capitale L. 350.000 interamente versato

AVVISO DI CONVOCAZIONE dell'Assemblea generale ordinaria

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per le ore 15 (quindici) del giorno 30 [illegible] settembre 1913, nei locali della Sede sociale, corso Peschiera, 251, Torino, per discutere sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione ed Approvazione del bilancio al 30 giugno 1913;
4. Nomina di cinque Amministratori;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione dell'indennità annua per l'esercizio in corso;
6. Comunicazioni diverse.

Per intervenire a detta assemblea i Soci dovranno depositare le loro azioni cinque giorni interi prima di quello fissato per l'assemblea stessa, e cioè entro il giorno 20 settembre corrente, presso la Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino, o presso la Société Générale di Parigi. 38605

Qualora per mancanza del numero necessario ai termini dello Statuto dei Soci intervenuti, l'assemblea non potesse aver luogo, la stessa si convoca sin d'ora in seconda convocazione per il giorno 3 ottobre, nello stesso luogo ed ora.

Torino, 6 settembre 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 15 di venerdì 20 settembre corrente, in una sala del Municipio, avrà luogo il primo incanto per la vendita dei lotti per edifizi N. 14, 15, 20, 22 nella ex-Piazza d'Armi, della superficie rispettiva approssimativa di mq. 1037,72, 1323,40, 703,00, 1040,54, e sulla base di lire 60 al mq. quanto al lotto 14, e di lire 65 al mq. quanto ai lotti 15, 20, 22. 38608

Le condizioni sono visibili presso il Civico Ufficio dei lavori pubblici.